

III. - HARÀR.

Lo *Haràr* (superficie c. 202 000 kmq., c. 1 300 000 ab.), così detto dalla sua capitale *Haràr*, comprende gran parte dell'altipiano somalo e la *Dancalia Meridionale*. Esso confina a N con l'Eritrea e con la Costa Francese dei Somali; a E con la *Somalia Britannica*; a S con la *Somalia Italiana*; a S e a O con il *Galla e Sidama*, dal quale è diviso dal corso del *Ganale Doria* e da una linea corrente al piede dell'altipiano somalo tra questo e la fossa dei laghi *Galla*; a NO con il Governatorato di *Áddis Abéba* e con l'*Amára*, dal quale è diviso dal corso dell'*Auasc*. Il rilievo è costituito essenzialm. da un amplissimo arco con la convessità a NO, che rinserra il ventaglio delle alte valli dell'*Uébi Scebéli* e del *Giúba*; le massime altitudini sono quelle dei M. *Encuolò* m. 4340 e *Bádda* m. 4133 che si elevano sulla fossa dei laghi, dei M. *Gugù* m. 3623 e del M. *Abdúlla* m. 2972.

Le regioni elevate, come quelle dello *Hararino*, del *Cercèr*, degli *Arússi* e del *Bále* sono assai fertili, con ottimo clima, ricche d'acqua, certam. suscettibili di grande sviluppo agricolo e zootecnico; via via che diminuisce l'altitudine, il terreno si fa arido per assumere i caratteri della boscaglia somala dal lato S e del deserto dancale a N. *Haràr*, già capitale d'uno Stato autonomo musulmano che estese un tempo le sue conquiste a parte cospicua dell'*Abissinia*, è centro commerciale di primo ordine anche per la relativa vicinanza al mare.

25. - Da Gibúti ad Áddis Abéba.

Piante a pag. 415, 434 e 490 e Carte a pag. 448 e 496.

A. GIBÚTI E DINTORNI, v. sotto. — B. DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER FERROVIA, pag. 416. — C. DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER STRADA, pag. 428.

A. GIBÚTI E DINTORNI.

Arrivo per mare. — I piroscafi non attraccano, ma si ancorano in rada, a c. 1 km. dal molo. Si sbarca in lance (gl'Italiani si valgono del servizio della *C.I.T.*, I cl. fr. 50, II cl. fr. 40, III cl. fr. 30 per persona e 5 valige) alla *Jetée du Gouvernement*. Qui attendono le auto pubbliche (dalla *Jetée* a piazza *Menelic* fr. 5; alla stazione fr. 10; valige fr. 2); i passeggeri della *C.I.T.* proseguono con il bagaglio (visita alla Dogana, presso il Pal. del Governatore) su auto pubbliche fino alla piazza *Menelic*, ove sorgono gli alberghi. — **BARCHE A REMI** (tariffa approvata dal Governo, ma raram. osservata; i barcaloli, tutti indigeni, sono esosi e litigiosi): fr. 2 per persona dalle 6 del mattino alle 6 di sera; fr. 3 dalle 6 di sera alle 6 del mattino; bagagli, fr. 0.50 per collo fino a 25 kg., fr. 0.75 per collo oltre 25 kg. Il prezzo minimo della corsa deve corrispondere a quello della metà dei passeggeri che la barca può contenere. — **LANCE A MOTORE**, tariffe: per persona fr. 3; bagagli, fr. 2 per valigia a mano; fr. 2.50 per valigia fino a 30 kg. — **DOGANA** (I A), presso il Pal. del Governatore; gli effetti personali usati non pagano dogana. L'introduzione di armi e munizioni è severam. vietata, sotto pena di sequestro dell'arma e di detenzione. In via di favore, è consentito ai viaggiatori di portar seco armi da difesa personale o da caccia; esse debbono però essere consegnate alla dogana, che le restituirà al viaggiatore alla stazione, o

viceversa. — **CONTROLLO DEI PASSAPORTI E DEI LASCIAPASSARE.** È necessario il visto di transito apposto da un Consolato francese. I passaporti e i lasciapassare vengono ritirati a bordo e consegnati a terra personalm. all'Ufficio di Polizia (2 A); tassa di fr. 20. — **AUTOVEICOLI.** Non sono validi né il tritico, né il libretto per i transiti doganali (carnet); occorre perciò pagare la dogana (2 % sul valore).

MERCIAI AMBULANTI E NEGOZI. — Fin da bordo, il passeggero è assalito da una folla vocante di indigeni che gli offrono oggetti così detti orientali, chincaglierie, pugnali somali, cartoline ecc. I negozi della città sono d'altra parte ben forniti di seterie, oggetti di vestiario, ecc. Ma si può dire che in generale la convenienza degli acquisti è illusoria e la qualità della merce piuttosto scadente.

Aeroporto, km. 2.5 c. a S della città. Linee dell'Ala Littoria: per Dire Dáua (km. 276 in c. ore 1.40, fr. 690 o L. 400) e Áddis Abéba (km. 637 in c. 4 ore, fr. 1725 o L. 1000), tutti i giorni salvo la dom.; per Ássab (km. 200 in c. 1 ora, fr. 345 o L. 200) e Asmára (km. 710 in c. ore 4.30, fr. 1355 o L. 785), il lun. e ven. Servizio di autobus dell'Ala Littoria dalla piazza Menelic all'Aeroporto. Gli Italiani residenti a Gibúti o provenienti dall'estero sono tenuti a pagare in moneta francese. All'Aeroporto vi è un posto di dogana e di controllo dei passaporti. Per la descrizione degli itinerari aerei, pag. 167.

Stazione ferroviaria (2 B), al Plateau du Serpent, a E della città: linea per Dire Dáua-Áddis Abéba. Prezzi dei biglietti (da pagarsi in valuta della Banca d'Indocina), pag. 416. Occuparsi in tempo della spedizione dei bagagli. Nelle vicinanze, *café-rist.* Italiano.

Moneta. — La valuta legale richiesta dagli uffici pubblici e dalla ferrovia è quella emessa dalla Banca d'Indocina; i biglietti della Banca di Francia sono accettati dai negozi e dagli alberghi, ma spesso con una leggera perdita di cambio. Sono largam. accettate anche le lire italiane, ma a un cambio esoso, e la rupia indiana. Si raccomanda vivam. a chi debba fare un soggiorno a Gibúti di provvedersi in precedenza di *buoni-albergo C.I.T.* o di assegni in franchi sulla Banca d'Indocina o di valuta estera pregiata, giacché i passeggeri italiani provenienti sia dall'Italia, sia dall'A.O.I., non possono portare con sé che 300 L. in contanti e gli assegni in lire non possono essere pagati all'estero. V. pag. 22 le norme speciali per chi sbarca a Gibúti.

Alberghi (muniti di ventilatori; spesso affollati): *d'Europe et Café de Paris*, place Ménelik, 18 cam.; *Continental*, place Ménelik; *des Arcades*, presso la Posta; *Impero*, place Ménelik; *Colonial*; *Italie*; *Crystal*, tutti e tre rue d'Abyssinie, tutti con rist. (In generale si trova ghiaccio, buone bibite e ottima birra). Prezzi indicativi: nei primi alberghi, discreti: 15-35 fr. per camera, pensione 50-90 fr. al giorno, più 10 % per il servizio.

Caffè: *Bar du Palmier en Zinc*, rue du Port; *l'Oasis*, rue du Port; *de Paris*, place Ménelik; *des Arcades*, presso la Posta; *Continental*, place Ménelik; *Terminus*, alla stazione (anche rist.).

Automobili pubbliche, generalm. condotte da indigeni: Tariffe applicate sul parabrezza.

Posta e telegrafo (1 A), place Lagarde, a E della piazza Menelic. — **TARIFFE POSTALI** per l'Italia e per l'A.O.I.: lettere fr. 1.75; cartoline con corrispondenza fr. 0.90; cartoline con saluti fr. 0.70; raccomandazione fr. 1.50.

Compagnia Italiana Turismo (C.I.T.) place Lagarde 47, vicino alla Posta (biglietti della ferrovia per Dire Dáua-Áddis Abéba, biglietti delle F.S., passaggi di navigazione e aerei, *Ufficio succursale della C.T.I.* ecc.). — **Società Italo-Francese di Transito** (costituita dalla Soc. Naz. Trasporti F.lli Gondrand e dalla Soc. Francese per l'A.O. per facilitare i trasporti italiani attraverso Gibúti), rue de la République.

Cinematografi: uno, sulla place Lagarde; uno all'aperto, dietro la Camera di Commercio.

Gibúti, in francese *Djibouti*, ab. 18 790 c., di cui 1130 bianchi (70 Italiani) al 1° gen. 1936, capitale della Costa Francese dei

Somali, è un importante scalo francese e luogo di rifornimento per le navi sulla via dalla Francia all'Estremo Oriente e al Madagascar e fu per lungo tempo lo sbocco principale dell'Etiopia. È situata quasi all'ingresso e sulla costa meridionale della profonda baia di Tagiúra, su una sporgenza di bassa terra articolata in tre successivi piani madreporici (Plateaux du Serpent, du Marabout, du Héron), circondata da bassifondi e secche, di fronte alle isole Múscia (Moucha). Fondata nel 1896 dal governatore Lagarde, che vi trasferì da Obock la sua sede, Gibúti è ora, oltrechè un importante centro commerciale e di transito, una graziosa città coloniale, dotata di comodità che vi rendono possibile il soggiorno degli Europei, nonostante il clima torrido.

Gibúti deve la sua prosperità più che alla sua funzione di scalo intermedio sulla rotta francese verso i possedimenti degli Oceani Indiano e Pacifico, a quella di capolinea della ferrovia per Áddis Abéba e perciò di sbocco dell'Etiopia. La valorizzazione dell'Impero italiano in A.O. ha dato alla città e al porto un impulso fortissimo, e tanto più lo darà se, com'è auspicato negli ambienti locali, verrà istituito il porto franco o verranno prese altre misure che riducano le attuali forti spese e tasse.

Il PORTO non è per ora che una rada, ampia e sicura, ove possono ancorarsi una ventina di piroscafi. Le operazioni di carico e scarico sono complicate e gravose, poiché le chiatte non possono accostare ai moli che a marea alta e le calate sono insufficienti. Importanti lavori sono in corso per la costruzione di una banchina lunga 470 m., parallela all'attuale diga foranea e situata a c. 55 m. dalla diga stessa; lo spazio compreso tra la banchina e la diga attuale sarà riempito in modo da formare un vasto terrapieno; la banchina sarà poi prolungata con un'altra lunga 180 m., che raggiungerà l'estremità dell'esistente molo Fontainebleau. Il fondale davanti alla banchina con una via di accesso abbastanza ampia, sarà dragato fino a 9 m. Potranno così attraccare alla banchina 4 grandi navi. I lavori dureranno, secondo le previsioni, fino al 1940. Il traffico del porto fu nel 1928 di 500 navi entrate e uscite, e di 124 555 tonn. sbarcate e imbarcate (compresi i sambuchi); nel 1930, 523 e 93 502; nel 1931, 558 e 110 546; nel 1932, 518 e 97 652; nel 1933, 390 e 96 036; nel 1934, 388 e 101 547.

La fama di infernale fatta al clima di Gibúti è un po' esagerata; benchè torrido, esso è forse meglio sopportabile di quello di altri porti dell' A. O., perchè meno umido. La media annua è di 29-30°C; si distinguono due stagioni: una da ott. a mag., in cui la temperatura oscilla tra i 25° e i 30°, non è sgradevole; da mag. a ott., la temperatura si mantiene sopra i 33°C e tocca spesso i 42° e anche più. Le piogge sono molto rare; nel 1920 vi furono 26 giorni con pioggia. La ventilazione è quasi tutto l'anno viva, specialm. sulla riva del mare e di notte. Si raccomanda assolutamente di non esporsi ai raggi solari senza casco e, possibil., di non uscire tra le 12 e le 16. La città è fornita, con relativa abbondanza, di acqua leggerm. salmastra, che proviene da Ambouli e che ha permesso di creare aiuole e giardini con oleandri perennem. fioriti.

La SOMÁLIA FRANCESE (*Côte française des Somalis*), superficie 21 000 kmq., è un possedimento situato poco a S dello stretto di Bab el Mandeb, in gran parte desertico, di forma grossolanam. ovale e nel quale s'interna per c. 150 km. la baia di Obock o di Tagiúra. Dalla costa sabbiosa e arida a E, verso l'interno, a O, il paese si presenta come una serie di ripiani via via più elevati quasi concentrici al golfo di Tagiúra, sempre rocciosi e aridi, tra cui si annidano vari laghi salati e qualche zona relativam. ricca di pascolo. Lungo la costa a N del golfo di Tagiúra si leva la catena imponente del M. Gúda m. 1654 e Mábla m. 840. Gl'indigeni, essenzialm. pastori nomadi, di religione musulmana, appartengono a due ceppi: Dancali o Afar a N del Golfo di Tagiúra e Somali a S. Il censimento del 1931 diede le seguenti cifre:

popolazione 68 965 (3 per kmq.), dei quali 46 687 Somali, 18 552 Dancali, 2992 Arabi, 499 Indiani, 157 Abissini, 78 Ebrei, 628 Europei (356 francesi). I centri principali sono, oltre la capitale Gibúti, *Tagiúra* (Tadjoura), villaggio di commercianti indigeni, con c. 3000 ab., *Obóck*, già capitale della colonia, con c. 300 ab., *Sagálo*, tutti e tre piccoli scali.

La Colonia è governata da un Governatore, assistito da un Consiglio di Amministr. composta da 3 funzionari francesi e 3 notabili. La Colonia comprende territori che appartengono in tutta proprietà alla Francia e cioè: a N i territori Dancali compresi tra l'Eritréa e Ras Ali; sulle coste del golfo di Tagiúra, Ras Ali, Sagálo, Roód-Alli, la costa tra Ad-Alli e Ambadó; a S i territori Issa fino al confine con la Somália Británn.; e territori di protettorato e cioè: i territori degli Adaél e degli Uéma compresi nel sultanato di Tagiúra, la parte orientale dei territori dei Debenèn (sultanato di Gobád). La colonia è divisa amministr. in due distretti: Distretto Dancali e Distretto Issa.

L'aridità del suolo non permette coltivazioni un po' estese; esse sono limitate ai dintorni di Gibúti, ove si producono legumi e verdure che riforniscono il mercato locale e i vapori che fanno scalo a Gibúti. Nell'interno, ove la boscaglia è in prevalenza costituita da acacie, si trova la gomma arabica e l'incenso. L'allevamento del bestiame è la sola ricchezza delle popolazioni: buoi (in numero limitato), pecore e capre, cammelli e asini, l'alimentazione dei quali dipende dalle piogge. Durante la stagione fresca, le mandre scendono alla costa, all'avvicinarsi dell'estate risalgono verso gli altipiani etiopici in cerca dei rari pascoli. La selvaggina (gazzelle, lepri, pernici, ottarde, faraone, ecc.) è abbastanza abbondante vicino ai punti d'acqua. Le acque del litorale sono ricche di pesce; esiste anzi una limitata industria indigena della pesca (pesce seccato salato). Le risorse minerali sono imperfettam. conosciute; sono segnalati con sicurezza solo alcuni giacimenti di potassa presso il Lago Assál. La « Société des Salines de Djibouti » sfrutta le saline a SO della città (22 000 tonn. di sale esportato nel 1931). Il commercio è soprattutto di transito: merci da o per l'A.:O.I. e merci trasbordate direttam. da vapore a vapore nel porto. Nel 1927 le importazioni raggiungevano il valore di 546 087 758 fr. e le esportazioni di 283 130 711 fr.; nel 1932 erano scese rispettivam. a 158 336 000 e 163 438 000 fr., rispecchiando la crisi economica abissina. La colonia riceve riso, farina di frumento, zucchero, tabacco ecc. dalle Indie britanniche e olandesi; caffè e olio di sesamo dallo Iémen; datteri da Bassoráh; dura; legumi, caffè, pelli, cera dall'A.O.I.; conserve alimentari, vino, liquori, zucchero, sapone, profumerie, articoli manifatturati ecc. dalla Francia e dalle sue colonie; petrolio e tessuti dagli Stati Unftl; tessuti, specialm. di seta, chincaglierie, fiammiferi dal Giappone. L'esportazione comprende il sale e le merci provenienti dall'A. O. I., pag. 102. La rete stradale è limitatissima: c. 60 km. di strade a fondo artificiale e 205 km. di pista camionabile.

Le barche e le lance a motore accostano all'estremità della *Jetée du Gouvernement* (1-2 B-C; auto pubbliche), molo lungo c. 800 m.; di fronte è la città propriam. detta, a d. luccicano le saline, a sin., oltre un bacino di acque basse che dovrà essere in parte colmato, il Plateau du Marabout e il Plateau du Serpent. Alla radice della *Jetée*, si passa tra la *Dogana* a sin. e il *Pal. del Governatore* (2 C) a d., di stile arabo, merlato, in un bel giardino, e si sbocca in una piazza triangolare. Di fronte è il *Mon. ai Caduti* nella grande guerra, sullo sfondo della *Banca d'Indocina*. La *rue du Port*, tra edifici a portici, conduce alla *place Ménelik* (1 A), il centro della città, rettangolare, circondata da edifici a portici, alberghi e negozi, con un'aiuola di verzura. In fondo è il *Pal. degli Uffici di Governo* (1 A).

Prendendo a d. la *rue d'Abyssinie* (a d., la *Biblioteca Civica*), si va a una pittoresca *Moschea* (2 C), indi piegando a sin. si tra-

versa il *Mercato Indigeno*, affollato di somali, dancali, abissini arabi e negri d'ogni provenienza (a S si stende il *quartiere indigeno*) e, piegando ancora a sin., si ritorna alla *place Ménelik*. Seguendo verso E la *rue de Paris* o la *rue de Rome* si sbocca nella *place Lagarde*, con fontana, ove sorge a d., la *Camera di Commercio* e a sin. l'*Ufficio Postale*; di fronte alla Posta, l'*Ufficio C.I.T.*

Di qui la *rue de la République* si dirige a NE su un istmo sabbioso verso il *Plateau du Serpent*. Si lasciano a d. la *chiesa greca*, poi la *Missione Cattolica* con la chiesetta dedicata a S. Giovanna d'Arco, patrona della città, si traversa a livello la ferrovia e si arriva al *Plateau du Serpent*, che si va popolandosi di belle e comode abitazioni tra graziosi giardini. Piegando a sin., si lascia a sin. la *Stazione (2 B)* della ferrovia per Áddis Abéba. Continuando verso N, poi piegando a sin., O, si va al *Plateau du Marabout*, ove sono la *Capitaneria di Porto*, il *Pal. delle Messageries Maritimes* e alcuni magazzini del porto. Prendendo invece a d., dinanzi alla *Soc. Coloniale Italiana*, si lascia a sin. il *Consolato d'Italia (2 B)* e si va alla *Poinle du Serpent*; in un seno a N della punta è una piccola spiaggia per bagni.

ESCURSIONE AD AMBOULI km. 4. Si esce per la *rue d'Abyssinie*, indi si piega a d. costeggiando le *Saline*, con le bianche montagne di sale e con il pittoresco molino (bellissime luci al tramonto). *Ambouli* è un palmeto con coltivazioni di ortaggi.

DA GIBÚTI A ZÉILA pista camlonabile c. km. 46. Si esce verso S, per la *rue d'Abyssinie*; si piega a sin., poi a d. traversando il binario per le *Saline*, poi la ferrovia per *Dire Dáua* e lasciando a d. il vecchio e il nuovo *Aeroporto*. La strada segue poi a poca distanza la costa nella piana, coperta di un po' di verde dopo le rare piogge ricca di fauna (anche serpi velenosi). Sulla d., lontani, i neri monti della *Somália Britannica*. Si traversa l'*uadi Douída*; poco dopo *Loudda*, km. 20, si entra nella *Somália Britannica*. Lasciando a sin. la bassa punta *Ras Gumarih*, si continua nella piana coperta di salsole e di paletuvieri. Varcato l'*uadi Tocócia*, a *Tocócia* s'incontra la carovaniera da *Zéila* a *Gildéssa* e, piegando a E, si raggiunge (km. 46) *Zéila*, pag. 434.

DA GIBÚTI A TAGIÚRA km. 34, piroscalo giornaliero. - *Tagiúra (Tadjourah)*, 3000 ab., tra cui una decina di europei, capoluogo del sultanato omonimo, ha un piccolo porto formato da scogli corallini, accessibile solo a imbarcazioni fino a 70 tonn. Vi è una piccola industria delle stuoie e cesti in foglia di palma e della pesca della madreperla e della tartaruga. Era un tempo punto di partenza delle carovane per l'*Aússa* e lo *Scióa*; tale traffico è ora quasi completam. scomparso. Notevole, dietro il villaggio, un vecchio forte egiziano. Da *Tagiúra* si può raggiungere, col servizio di cabotaggio, (km. 50 c.) *Obóck*, villaggio di 300 indigeni con una piccola guarnigione, capitale del possedimento dal 1884 al 1896.

DA TAGIÚRA AL L. ASSÁL carovaniera malagevca ore 17 c., un tempo frequentata per il trasporto di cereali dall'*Aússa* alla costa. - La carovaniera segue la costa toccando (ore 2) *Ambabò*, con qualche palma, poi (ore 5.30) *Saqáilo*, occupato nel 1889 dal cosacco *Acinov*, che vi era sbarcato con 150 uomini innalzandovi la bandiera russa, ma si arrese alle cannonate di una nave francese. Si sale faticosamente fino a c. 500 m. per superare un contrafforte del M. *Gúda*, in parte boscosi. A sin. è il *Gúbbet Carab*, profondo seno di mare di forma ellittica (22 x 11 km.), che costituisce l'estremità O del Golfo di *Tagiúra*, con il quale comunica per uno stretto largo 750 m., ma diviso da un isolotto roccioso in due passaggi (uno largo 450 m. e profondo 1-2 m., l'altro largo 150 m. e profondo 27-35 m.), ove la corrente è fortissima (18 km. all'ora). All'estremità O di questo specchio, circondato da

alte montagne, profondo oltre 400 m., sono le due *isole del Diavolo*. Il Gúbbet è forse l'imbuto di un enorme vulcano, che ha vomitato le sue lave fin presso Gibúti e sul M. Gúda, e si è sprofondato, e nel quale ha poi fatto irruzione il mare. Passando tra crateri estinti, crepacci e salti di roccia, si raggiunge verso NO un pianoro di m. 400 x 200, donde bruscam. per una zona di calcare conchigliifero si scende nel bacino dell'azzurro **Lago Assál** (almeno 185 m. sotto il livello del mare), specchio d'acqua salata ellittico (km. 8 x 6), attorno al quale si solidifica un anello di 12 km. di circonferenza scintillante di sale (99 % di cloruro di sodio), sfruttato dai Dancali. Intorno, una zona bianca segnata sulle rocce indica la diminuzione del lago, che per l'evaporazione fortissima sembra destinato a scomparire. Secondo un'ipotesi di De Salma, il lago non sarebbe stato, in tempi remotissimi, che un allargamento della valle dell'Áuasc che si versava nel golfo di Tagiúra, come sembra indicare la linea di laghi a O dell'Assál su c. 100 km. di percorso. Nel piano all'estremità SO del L. Assál, (ore 17 c.) al *pozzo salmastro di Gungúnta* si biforcano a d., O, la carovaniera per l'Áussa, e a sin. quella per Gobád e Ancóber.

B. DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER FERROVIA.

FERROVIA km. 799, a scartamento di m. 1 e a un solo binario; pendenza massima 3 %; 2 treni diretti settimanali in 24 ore, part. lun. e ven. da Gibúti e il giov. e dom. da A. A.; 2 treni semidiretti settimanali in 45 ore; treni speciali vengono talora formati all'arrivo e alla partenza dei maggiori piroscafi. Di prossima attuazione serv. rapidi con «Littorine». Vi sono posti di I, II e III cl.; vettura-ristorante nei treni diretti. Per i treni semidiretti i viaggiatori possono prenotare i pasti alle fermate di DÍre DÁua, Afdém, Áuasc e Móggio, rivolgendosi ai controllori. Prezzi (da pagarsi in fr. francesi emessi dalla Banca d'Indocina nelle stazioni della Somalia francese e in L. in quelle dell'A. O. I.) da Gibúti a DÍre DÁua: I cl. cl. fr. 469.95, II cl. fr. 228.15, III cl. fr. 67.20; da Gibúti a Áddis Abéba: I cl. fr. 1184.65, II cl. 575.15, III cl. 169.25. Tolleranza bagagli a mano kg. 10; tariffa bagagli, fr. 4.165 per tonn.-km.

La linea appartiene alla «Compagnie du Chemin de fer Franco-Ethiopien de Djibouti à Áddis Abéba», a capitale prevalentem. francese, e fino al 1914 sussidiata dallo Stato francese. Per gli accordi Mussolini-Laval del 3 genn. 1935, il 10 % delle azioni della Compagnia passò all'Italia; nel 1936 passarono all'Italia le azioni in possesso del Governo Negussita.

Un primo progetto di una ferrovia che collegasse lo Scíóa al mare era stato presentato dallo svizzero Ing. Alfredo Ilg a Menelic prima ancora dell'Incoronazione a Imperatore, ma solo l'11 feb. 1893 Ilg ricevette il decreto che lo autorizzava allo studio della ferrovia e alla formazione di una società a tale scopo. Il francese Léon Chefneux partì per l'Europa per raccogliere capitali. Dal 9 mar. 1894 data l'autorizzazione definitiva di Menelic allo Ilg di formare «una società col nome di Società Imperiale d'Etiópia, che si assume il compito di costruire ed esercire una ferrovia da Gibúti a Harár, da Harár a Entóto e da Entóto al Cáfía e al Nílo Bianco». La concessione, che ha la durata di 99 anni, contempla, tra l'altro, il trasporto gratuito delle truppe e del materiale bellico in caso di guerra, la cessione di una striscia di terreno larga 1000 m. ai due lati della linea, il pagamento di un'indennità di 100 000 talleri in azioni della Società all'Imperatore. Il 27 apr. 1896 il Ministero delle Colonie francese dava al Chefneux l'autorizzazione a costruire la linea sul territorio francese. La «Compagnie Impériale du Chemin de fer Ethiopien» (capitale 18 milioni di fr.) poté così iniziare i lavori, per i quali fu preventivata una spesa di 33.5 milioni di fr. Coll'inizio dei lavori della ferrovia coincide la nascita di Gibúti; la popolazione da poche centinaia di somali salì ben presto a 12 000 ab., tra cui un migliaio di europei. La costruzione del tratto da Gibúti a DÍre DÁua incontrò grandi difficoltà, non solo per il clima e la mancanza

d'acqua, ma anche per l'ostilità delle tribù. Intanto, difettando i capitali, la Società ricorse a sindacati inglesi: il Governo francese si decise nel 1902 ad accordare una sovvenzione annua di mezzo milione di fr. (utilizzata fino al 1914), ma ponendo condizioni che facevano della ferrovia un mezzo di penetrazione politica francese in Etiopia.

Quando, alla fine del 1902, fu aperto il tronco Gibúti-Dire Dáua, la ferrovia era divenuta il centro della rivalità delle Nazioni europee nella questione etiopica. Menelik, sostenuto dai Ministri d'Italia e di Gran Bretagna, respinse nettam. le pretese francesi. Dopo lunghe discussioni si giunse all'accordo tripartito del 1906, pag. 211, che, lasciando intatti i diritti di sovranità del Negus, accordava alla Francia il diritto di proseguire la ferrovia fino alla capitale, alla Gran Bretagna, quello di costruire il tronco da Áddis Abéba al Nilo Bianco e all'Italia quello di costruire una ferrovia che allacciasse l'Eritrea alla Somalia attraverso l'Etiopia. Nel giu. 1907, la Compagnia Imperiale, per varie manovre e per le minacce del governo francese, doveva depositare il bilancio; nel gen. 1908 veniva accordata da Menelik una nuova concessione al Dr. Vitallen, che agiva per conto del Governo francese. Nacque così l'attuale «Compagnie du Chemin de Fer Franco-Ethiopiens», che proseguì la linea fino alla capitale (inaugurata nel giu. 1917). Il costo della ferrovia fino al 1933 è valutato in 100 milioni di franchi. Il traffico della ferrovia raggiunse il massimo dell'anteguerra nel 1928: passeggeri 2467 in I cl., 296 256 in III cl., merci oltre 45 000 tonn. (complessivam. c. 40 milioni di fr. di introiti). Con l'occupazione italiana, la ferrovia ha portato al massimo la sua attività, pag. 103; in progetto e in corso, miglioramenti della linea e del materiale, raddoppi alle principali stazioni ecc.

Gibúti, pag. 410. La linea si dirige a S, traversando l'istmo sabbioso che collega il Plateau du Serpent alla città, quindi lascia a d. la città e il quartiere indigeno, oltre il quale luccicano le saline. Km. 7 *Ambouli*, piccola oasi con un pozzo che rifornisce di acqua Gibúti e rende possibili notevoli colture orticole. La linea piega a SO e comincia a salire fortem., descrivendo grandi curve in terreno deserto e sassoso con radi cespugli spinosi. Si domina per un tratto a d. il panorama di Gibúti sullo sfondo del golfo di Tagiúra, incorniciato da alte montagne. Km. 19 *Chebellé*; si varca il Torr. dello stesso nome su un viadotto di 156 m. di lunghezza e 28 di altezza, e si prosegue in salita meno forte. Dinanzi, si delinea un paesaggio tipico dell'A. O. I., a grandi linee orizzontali o appena ondulate; è l'estremità NE dell'altipiano somalo, che la ferrovia risale fino a Dire Dáua. Intorno, tra le rocce vulcaniche nere, che in qualche tratto diventano verdi per la presenza di sali di rame, verdeggia nella stagione fresca qualche cespuglio di acacie spinose e qualche ciuffo di graminacee. Km. 52 *Holl-Holl* m. 463; poco dopo, un viadotto lungo 142 m. e alto 22 sull'omonimo torrente; presso il km. 70, un serbatoio d'acqua. Sebbene il terreno sia a tratti quasi piano, la linea descrive molte serpentine per evitare tombe di santoni musulmani. Km. 72 *Dasbió* m. 566; km. 90 *Al-Sabié* m. 670, ultima stazione in territorio francese; di qui parte una pista camionabile per Dikkil, donde un tronco proseguirà da un lato verso il L. Abbé e dall'altro verso il L. Assál e Tagiúra. Si prosegue tra piccole creste montuose. Al km. 98 si passa il confine, entrando in A. O. I.

Km. 108 *Deuallé*, già *Dawanlé* m. 774 (*caffè-rist.*; posta, telegrafo), prima stazione in territorio italiano; visita doganale e controllo dei passaporti e lasciapassare in treno. Sino alla *conca* di

Rab, km. 122, si continua in zona montuosa e deserta; proseguendo, il terreno appare ricoperto di nere lave basaltiche. Dopo, km. 134, **Adelè** m. 720, si raggiunge l'altipiano di **Aiscia** m. 750, che è una pianura sabbiosa, sparsa di sassi vulcanici, di termittai e di ciuffi d'erba; all'orizzonte, a sin., sono i monti Mil-Millicat e di **Bio Cabóba**, formati da lave di color chiaro. Km. 149 **Aiscia** m. 759 (*caffè-rist.*; posta, telegrafo), importante stazione, sede di Residenza.

DA AÍSCIA A GÍGGIGA PER BÍO CABÓBA E SCIAVÉLI PISTA CAMIONABILE km. 174, in alcuni tratti appena segnata, molto migliore da **Sciavéli** a **Giggiga**; da **Bio Cabóba** a **Sciavéli** percorribile, non senza difficoltà, solo nel periodo asciutto. - Fino (km. 40) al bivio presso *Bio Cabóba*, si segue la strada per **Díre Dáua**, pag. 429. Si piega a sin. in piano, rasentando a sin. rilievi trachilparitici di uniforme tinta giallastra. Volgendo a SSE si supera una *selletta*, oltre cui si stende per c. 3 km. una piana a bassa boscaglia, cinta da rilievi vulcanici e solcata da uadi infossati. Traversate altre colate poco rilevate di lave giallastre, si perviene (km. 50 c.) a una *pianura* livellata molto ampia, a bassa boscaglia, chiusa per lungo tratto a S dalla catena arcuata e continua dei **M. Ellis**. Dalla direzione SE, seguita dopo il bivio di **Bio Cabóba**, si piega a SSE, puntando verso l'estremità E dei **M. Ellis**, che si rasenta al km. 65, m. 1100. I **M. Ellis**, dalle forme ardite e acute, si rivelano anch'essi costituiti da lave acide elevatissimi qualche centinaio di m. sopra una base cristallina. A sin., E, si elevano a qualche distanza i monti essenzialm. calcarei situati a N di **Gócti**. Si procede verso SSE, lungo il limite E della piana cristallina, fra boscaglia a tratti verde e rigogliosa, dove si notano le peste del leone. Traversati due torrenti a letto ciottoloso, si volge a S e si passa (km. 80 c.) il lungo letto sabbioso dell'*Ái-Dicò* m. 1050. Subito al di là, cominciano affioramenti di lave basaltiche che si fanno via via più frequenti ed estesi, fino a costituire per intero l'alta riva d. del *F. Murà-Burà*, proveniente da **Gócti**, nel quale si deve scendere con precauzione lungo una specie di scalinata basaltica. Km. 90 c., m. 1040 si è in una specie di *depressione valliva* molto larga (5 km.) e piatta, limitata dalle ripe, alte una trentina di m., che fiancheggiano a d. il *Murà-Burà* e a sin. il **Damèr-Glòg**: depressione che si può indicare, nell'insieme, come valle dell'*Areruhà*. Immediatam. sulla sin. del **Damèr-Glòg**, un affioramento di lave acide con piccola solfatara e sorgentella salata. Su questo ripiano si eleva la *ripa basaltica*. Due km. più oltre (km. 99), si traversa il letto sabbioso del *Torr. Rugheisa*, pure proveniente da E e affluente del **Damèr-Glòg**. Serie di conetti basaltici a d.; di fronte, la scarpa dell'altipiano di **Giggiga**. Come primo gradino, si supera, volgendo a SE e poi di nuovo a S, una prima zolla calcarea, che si varca (km. 110) in una *selletta* m. 1250. Al di là, una cresta cristallina, che si aggira piegando a E e poi a S; essa chiude a N la conca di **Sciavéli**. Si supera un torrente profundam. incassato e con una stretta risvolta si sale (km. 120) a **Sciavéli** m. 1400, situato su un largo terrazzo sotto la scarpa principale dell'altipiano (360 m. di dislivello). **Sciavéli** è località di qualche importanza, con uno spiazzo cinto da costruzioni in muratura. Buona acqua potabile.

La strada ricavata in parte nella roccia calcarea, guadagna (km. 124) con risvolte il *ciglio dell'altipiano* m. 1760, da cui *vista. Corre poi in direzione SO, fino a superare un ultimo gradino (km. 132, m. 1840), dopo il quale si stende in direzione S sull'altipiano appena ondulato, a praterie e campi di orzo con numerosi villaggi. Km. 138 *Cululà* m. 1850, grosso villaggio ricco di bestiame, a E del quale tre «bur» basaltici. Km. 141 *Túllo Gulè* m. 1895; km. 154 *Assóina* m. 1850, sulla pendice di una collina calcarea, da cui per la piana uniforme si scende lentam. a, km. 174, *Giggiga* m. 1642, pag. 438.

DA AÍSCIA AL LAGO ARISSÀ CAROVANIERA malagevole per la petraia quasi continua e faticosa a tratti per forti dislivelli. - Da **Aiscia**, per **Ai-**

scia Bor (km. 15 c.; posto di acqua), percorrendo una petraia arida che offre scarso pascolo a ovini e a cammelli, si va verso NO (km. 50 c.) a *Dur Dur*. Di qui, passando per i pozzi di *Burtùli*, si risale la *piana del Sassagabòsso* e, lasciando a sin. la quota caratteristica di *Arabdúra*, si scende (km. 110 c.) al *pozzo di Dullùl*, da cui prende nome la « *piana di Dullùl* ». È questa una depressione chiusa, compresa fra sponde più o meno ripide, alte 100-300 m. e di c. km. 40 per 8; nella parte E, più alta, offre magro pascolo di graminacee, nella parte O è quasi assolutamente deserta; fondo livellato sedimentario che nella stagione delle piogge si impaluda, rendendo assai difficile il transito. Dal pozzo Dullùl procedendo a O nella piana di Dullùl, si giunge in 3-4 ore di marcia al *pozzo di Dauèichèl* e da questo, in 8-9 ore, ai *pozzi di El Uéli* nella *piana Amadù*, altra depressione chiusa, prolungamento a O della precedente, dalla quale è separata da una breve e aspra linea di colline basaltiche. Km. 180 c. *pozzi di El Uéli*; è una zona che offre buon pascolo e vi soggiornano mandre numerose di bovini, ovini e cammelli del rer Issa. Un centinaio di piante di « *Calotropis procera* » mette una nota riposante nel paesaggio generalm. sassoso, arido e bruciato. Si traversa l'*Amadù* verso N e si risale per aspra costa all'*altipiano di Airóri*, vasta regione sassosa e priva d'acqua, e in due tappe ridiscendendo infine nell'*Obanà*, si raggiunge (km. 230 c.) il *pozzo di El Fòle*, sede di V. Residenza. La *piana dell'Obanà* è una depressione simile alle precedenti, ma a fondo accidentato, che dalle *paludi Chillelu* con andamento S-N va a finire nell'*Auàsc*, là dove questo è presso a sfociare nel *Lago Abbè* (*Badda Curmòns* nella voce locale). Il L. Abbè che riceve da O le acque dell'*Auàsc* e da E quelle del *Selc Cáito*, non ha emissari. È dominato a N dal M. *Damàl Àli*, a E dai M. *Daccà* e a S dall'*altipiano Airóri*. Le sue acque sono salate, popolate da pesci e le sponde da stormi di uccelli acquatici e trampolieri. Dallo specchio del lago si elevano tre isolette disabitate e aride. La superficie è assai variabile a seconda del regime dell'*Auàsc*. Le piene di questo fiume, trasportando abbondanti sedimenti, hanno colmato verso la foce un'estesissima pianura, ove si notano numerose gazzelle e anche struzzi. La popolazione è di gente Issa; poco più a N, dove l'*Obanà* diventa *Obanafùr*, la regione è abitata da *Dancali Gáléla*, che si estendono anche più a NO fino alla *palude Gullùbla Tàlo*. Al fondo di questa, a d., E, contro il gradino dell'*altipiano di Gamárrì*, si allineano da S a N i *Laghi Abbè, Arissà, Affambò* e *Gamárrì*, ove termina il corso dell'*Auàsc*. Sembra che i 4 laghi comunicino tra loro più saldamente di quanto risulta dalle carte. Traversata la palude in direzione NE, si contorna il L. *Arissà* e si percorre un ripido altipiano roccioso a N del lago. Dall'*altipiano* si scopre il corso impetuoso dell'*Auàsc*, il cui rombo si sente da alcuni km. Sulla riva N del lago è *Arissò*, villaggio di un centinaio di *dancali* sedentari. Nel pressi, sulla riva sin. del fiume, sono due palmeti e alcuni campi di dura. Circa una trentina di km. a NO, traversando l'*Auàsc*, si va a *Hadelè Gubbò*, pag. 345, donde a *Sardò*.

DA AFSCIA A GÓCTI E AUBARRÈ, pag. 439. - DA AFSCIA A DIRE DAUA per la pista bassa, pag. 428.

Km. 166 *Lassaràd* m. 817; nella brulla pianura, ai piedi di un rilievo basaltico, qualche gruppo di capanne tonde di pietra a secco. Si traversa una zona di colline, che si riuniscono nei M. *Harr*, e, sorpassato il *Passo Harr*, si sbocca nella pianura di *Adigàlla*. Km. 206 *Adigàlla*, già *Addagàlla* m. 781, sede di V. Residenza; a sinistra si vede la lunga cresta dei M. *Gogóba* e, nello sfondo lontano, l'*altipiano hararino*. In questa zona sono frequenti i miraggi e le trombe d'aria, che sollevano la sabbia e talora le capanne degli indigeni. Verso, km. 253, *Méllò* m. 903 si distinguono prima a sin. la catena dei M. *Gogóba*; nello sfondo, il lungo *altipiano hararino* in cui si elevano i M. *Darimù*, *Serérta* e *Abdùlla*. Km. 271 *Areruhà*, già *Harráua* m. 964; poco dopo si varca su ponte di ferro il torrente omonimo, che scende dai monti di

Gócti, Aubarrè e Sciavéli. La piana è sparsa di ciuffi d'erbe palustri con fascie verdi di tamarischi nani. Si è qui in territorio abitato da Issa. La linea sale fortem. tra squallidi pianori; nel fondovalle la vegetazione si fa invece via via più fitta e florida, in genere acacie. Km. 297 *El Bahè*, già *El Bah* m. 1094; un ponte sul *Torr. Dancè Dubbè*, poi si piega in viva salita verso S, con vista limitata dalle sponde della valle. Usciti da questa, si scopre in avanti a sin., in una conca, ai piedi dei monti, un lembo di *Dire Dáua*. I boschi sono qui folti e ricchi di selvaggina.

Km. 318 *Dire Dáua* m. 1217 (chiosco-caffè; dogana), la stazione principale della linea con officine ferroviarie ecc. Per la descrizione della città e diramazioni per *Haràr* ecc., v. pag. 432.

La linea lascia a d. l'aeroporto e a sin. la città e traversa il *Torr. Daciatiù*, poi piega a NO per riprendere ben presto la direzione O sulle pendici N dei primi contrafforti della boscosa catena dei M. Ahmàr. Uno spartiacque segna il passaggio dal bacino dell'Óda-Túto (*Areruhà*) al bacino del *Torr. Herháli*, che scende a N alla palude *Gullúba Tálo*, e se ne traversano vari affluenti. Km. 345 *Úrso* m. 1127, allo sbocco della valle omonima; il tracciato si svolge tortuoso con brevi salite e discese nella boscaglia costituita prevalentem. da acacie.

Km. 377 *Erèr*, già *Errèr*, m. 1201; a sin., oasi meravigliosa nella boscaglia, è l'*Azienda Agricola di Erèr*, impiantata nel 1923 dall'italiano Pastorelli per *Tafari*, ora prezioso campo sperimentale di alberi fruttiferi e di colture tropicali. Il luogo, per il mite clima, per la presenza dell'*Azienda* che fornisce ogni sorta di frutta e per la sorgente termale, si presta a divenire un'importante stazione turistica.

Dalla stazione verso S si traversa per un viale di capoc un lembo dell'*Azienda*, indi si tocca il villaggio indigeno di *Erèr*; si prosegue in salita attraverso un tratto di boscaglia, raggiungendo in c. 30 min. la *Direzione dell'Azienda*, allogata provvisoriamente nell'ex *Ghebbi* addossato al pendio del monte. Sotto è l'*Albergo delle Terme di Erèr*, pure creato da *Tafari*, per l'utilizzazione di una polla d'acqua termale (40° C) radioattiva. Esistono poi altre acque minerali fredde. In progetto, la costruzione di un nuovo albergo e di uno stabilimento per i bagni. Il terreno già messo a coltura (c. 100 ha. nel 1938) è diviso in riquadri regolari da viali fiancheggiati a canali di irrigazione derivanti dal *Torr. Erèr*. Le coltivazioni principali sono per ora quelle degli agrumi (c. 8000 aranci, 4000 mandarini, limoni e cedri), delle banane, del caffè, della vite, del pesco, del fico, della palma dattilifera, della papaia; piantagioni di altri alberi fruttiferi, di verdure, di fiori sono in sviluppo. L'*Azienda* è un esempio convincente delle possibilità agricole della zona incolta alle falde dei M. Ahmàr e *Cercèr*, da cui scendono le acque che serviranno per l'irrigazione.

La vegetazione ora diviene più densa, ora si dirada; la zona, alquanto malarica, è però abitata solo da pochi *Galla Cottù*, che vivono di pastorizia e di qualche campicello di dura; a d., il territorio via via più desertico è abitato da nomadi *Dancali*; le pendici in alto a sin. sono invece fittamente abitate. Km. 384 *Góla* m. 1006 (spaccio; posta, telegrafo), sede di Vice Residenza. Prima di, km. 403; *Bicchè* m. 1109 (pista camionabile per *Írna*, pag. 456), si passa nel bacino del *Torr. Mullù*, affluente di d. dell'*Áuàsc*, la cui immensa pianura, su cui si levano isolati vari

gruppi vulcanici, si stende a d. fino alle pendici dell'altipiano etiopico. Km. 430 Afdèm m. 1139 (buon *rist.*, con alcune camere; posta e telegrafo), importante stazione, quasi alla base e all'estremità SE del gruppo del M. Afdèm o Afdù m. 2048.

Uscendo dalla stazione, a d., un alto *cippo*, in mezzo alla camionabile per Áddís Abéba, ricorda i fanti della Div. «Peloritana», che per primi occuparono la zona.

La linea piega decisam. a SO, risalendo la V. *Dobà* e, superata una lieve sella, scende nella *conca di Mullù* e traversa il torr. omonimo poco prima di, km. 459, *Mullù* m. 1225, piccolo gruppo di tucul in un bell'orizzonte di monti e di colline boscosi; a d. sono i M. Afdèm e Fársis; in fondo si profila il cono dell'Assabòt, analogo nelle forme al M. Afdèm. Di qui si diparte una antica carovaniera per Bilèn e Ancóber. Si varca un notevole affluente del Torr. Mullù e si giunge a, km. 471, *Miéso*, già *Mehéso* m. 1280 (*spaccio*; posta, telegrafo), sede di Residenza.

DA MIÉSO AD ÁSBA LITTÓRIA E AL BIVIO CŪNNI PISTA CAMIONABILE km. 34 c., costruita nel 1931, migliorata dopo l'occupazione italiana. - La pista si dirige a S, varcando un pittoresco burrone profondo c. 30 m. e largo c. 3, e sale sul versante N del M. Cercèr, rivestito di boschi e sempre più fittam. abitato via via che si innalza. Si attraversano vari affluenti del Torr. Mullù per risalire la V. del Cirò, affluente del Mullù, finché per una pittoresca conca stretta, si sbocca nella conca di Ásba che forma la testata della valle. - Km. 26 c. *Ásba Littória* m. 2150, ab. 2000 c. (*spacci*; posta, telefono, infermeria), capoluogo del Commissariato del Cercèr, è situata in una pittoresca conca boscosa alla testata della V. Cirò, affluente del Torr. Meticcìò (Mullù-Auàsc), poco a N dello spartiacque col bacino dell'Uábi. La conca è dominata a S dal M. Glálo o Géllo, che supera i 3000 m. Ásba Tafari (ricordo di Tafari) fu fondata da Tacìè Hauariàt, governatore del Cercèr, sul luogo del villaggio di Cirò secondo un piano regolatore. È il maggior centro del Cercèr e si estende per c. 4 km. per 2. A SE, in posizione elevata, è l'ex *Ghebbi*, ora sede del *Commissariato*; a S è la *Chiesa copta* in muratura; nel paese sono la *Missione Cattolica* con una chiesetta, e una *Moschea* con un minareto costruito dalla XV Legione Ferroviaria. Per la descrizione del Cercèr, pag. 454. - La pista continua a salire verso SE e raggiunge (km. 34) il *bivio Cūnni*, sulla strada del Cercèr, pag. 456.

DA MIÉSO A BACÀ pista camionabile km. 20 c. A *Bacà* o *Villa Bacà* è una grande tenuta, in corso di valorizzazione.

DA MIÉSO A GAUÁNI PISTA CAMIONABILE km. 148 c., non percorribile durante le piogge. Il percorso è stato riconosciuto per la prima volta in lug.-ag. 1937 dalla XV Legione Ferroviaria. - La pista parte poco a E della stazione; traversata la ferrovia, si dirige a N sulle falde E del M. di Miéso (M. Súfi), in lieve salita, poi discesa sulla pendice solcata da torrenti. Alle vulcaniti acide del M. Súfi subentrano, appena girato questo (km. 8), lave basaltiche formanti un vasto pianoro tabulare, a boscaiglie di acacie e di aloè, livellato sul 1300 m., che a N declina lentam. al ciglio (km. 17, m. 1200) cadente sulla V. Dùa. *Vista davanti (N e NO) sui cozzuoli e pinnacoli del M. Fársis, a d. (E e NE) sulle acute creste del M. Afdèm, a sin. (OSO) sull'Assabòt. La V. Dùa si affossa nel tavolato basaltico; il fondo è solcato da tre affluenti del F. Mullù e rivestito di rigogliosa boscaiglia. Si scende sul fondovalle (m. 1050), lo si traversa risalendo (km. 23) sulle propaggini E del M. Fársis. La pista traversa queste, mantenendo la direzione generale N, mentre la vista s'apre a d. sui motivi movimentati del complesso M. Afdèm, e a sin. sui cozzuoli e pinnacoli del M. Fársis (l'uno e l'altro formati da lave acide). La boscaiglia è ricca di selvaggina (gazzelle, faòberci, lepri, talora pangolini e cudu). Si scende poi in un pianoro alluvionato (km. 32-35, m. 1000 c.), da cui vista a sin. su arditi pinnacoli lavici. Oltre questo, si procede sopra un ondulato gra-

dino basaltico che fiancheggia a sin. la V. Mullù e si protende alquanto verso N. Presso il suo apice è (km. 43) **Butúgiu (spaccio)** m. 885, località abbastanza salubre e di qualche importanza per i pozzi perenni nel Torr. Mullù, all'estremo S della zona abitata da Dancali. Il nome, detto anche *Butugiù* o *Bittipiù*, è quello imposto dagli Amara; in dancalo, *Sanchillada*. A Butúgiu fanno capo le cabile dancale abitanti a S dell'Alélu, grandioso vulcano isolato distante una sessantina di km., che domina il panorama a N di Butúgiu e chiude, si può dire, la Dancalia meridionale propriam. detta.

Dallo sperone basaltico si scende in pochi min. nella vasta *piana steppica di Ghegalù*, che declina insensibilmente verso l'Alélu. La pista punta verso questo monte, ma con molte curve per evitare pantani che si formano dopo le piogge anche piccole; a d., il Mullù, che poi si allontana in direzione NNE. Km. 64, m. 720, incrocio a T con una pista proveniente da Afdèm, ora abbandonata (benché più breve) per ripetuti passaggi del Torr. Dobà, incassato fra alte ripe friabili (attenzione nel ritorno a imboccare la pista giusta). Il F. Mullù, unitosi al Dobà, piega verso O e viene a perdersi nella piana c. 1 km. a N della pista proveniente da Afdèm, causando durante le piogge l'impaludamento di tutta la piana. Meno di 1 km. a N dell'incrocio sono le capanne di *Ghegalù*, presso alte acacie che segnano il letto fluviale.

Piegando ad angolo retto verso O, si continua nella steppa disseminata d'arbuti e ricca di selvaggina (frequenti gazzelle e orix), dirigendosi verso l'estremo SO del M. Matacà, che si raggiunge a km. 76, m. 720. Si passa (km. 76-79) in direzione NO davanti alla fronte terminale montuosa che si protende con tre principali sproni o bastioni; poco dopo (km. 81), la pista piega a SO fino a raggiungere (km. 86) un'altra serie di colline laviche, che lambisce facendo un brusco gomito a N. Si continua in lenta salita su piattaforma basaltica prima a steppa, poi ad acacie, lasciando a d. l'isolato M. Cào, foggiato ad amba. Dalla piattaforma (m. 770) si scende (km. 93) a traversare un uadi, oltre il quale si intercalano ai bastioni dei tufi cineritici. Si domina a d. il bacino del Torr. Dádà, i cui rami s'affondano nel pianoro con incisioni che via via diventano profondi burroni. Il maggiore fra questi, assai pittoresco fra i neri basalti colonnari, rimane vicino sulla d., subito dopo traversato un uadi infossato al km. 101, m. 700. Lasciata a sin. l'ampia dorsale del M. Curbùli, si scende a N verso la piana dell'Auàsc, toccando la base del pianoro basaltico al km. 105, m. 635, presso l'uscita dell'uadi Dádà dall'aspra sua gola. Si passa sulla d. e poco dopo (m. 106), sulla sin. dell'uadi; lo si ripassa al km. 109, m. 615, dove piega verso l'Auàsc, mentre la pista si accosta all'alta e diritta parete basaltica che limita a E la vastissima piana. Nella parete, due ben conservati crateri obliqui al km. 112 e 113. Presto comincia, ai piedi della parete, una serie di depositi biancastri, prevalentem. silicel, di antiche sorgenti termali. Residuo di queste sono (km. 120) le *sorgenti termali di Mágu*, m. 609 c. (acqua ottima, la sola immediatam. potabile in un vasto territorio), che scaturiscono in più polle a 48° C, là dove la via si restringe a pochi m. fra la parete e le paludi *nella stretta di Mágu*, che segna il passaggio alla vera Dancalia. Le sorgenti e le paludi contigue (coccodrilli e ippopotami) sono frequentate da grandi mandrie di cammelli e zèbù. Poco oltre (km. 124), il bastione basaltico piega bruscam. a E e descrive un grande arco per allacciarsi all'Alélu, che appare d'un tratto nella sua imponenza. La pista volge prima a ENE, seguendo il piede della parete e passando accanto alle capanne di *Mágu*, Indì (km. 130) piega a N, tenendosi a qualche distanza dalle falde O dell'Alélu, per superare le conoidi dei torr. che ne scendono. Km. 141, belle acacie ombrellifere segnano l'inizio del terrazzo alluvionale di Gauáni, ove migliaia di dancali vivono durante la stagione umida, lasciando solo poche capanne abitate durante la stagione secca che li costringe a emigrare col bestiame più vicino all'Auàsc.

Km. 148 **Gauáni** m. 630, sede di V. Residenza, in località priva d'acqua buona, presso l'Auàsc, che in questo tratto ristagna e impaluda. Molta selvaggina (gazzelle, facoceri, ottarde, lepri, faraone, tortore e pernici; coc-

codrilli nelle paludi e nei rami dell'Auàsc; serpenti velenosi di più specie, compreso il cobra; d'estate, zanzare innumerevoli).

Alta fino a una ventina di metri sulla piana dell'Auàsc, la terrazza di Gauáni offre una veduta imponente verso l'Alélu e verso l'altipiano etiopico. A N spiccano i monti di Sibabi (Ásda-hára), a E i minori crateri Adodà e Firitfili, dietro cui si eleva quello grandioso dell'Abidà (Amoíssa delle carte), con parecchi km. di diametro. Si è nel cuore della Dancália meridionale, etnograficam. di molto interesse, con costumi ancora primitivi. La zona è abitata da dancali Assaimára (= genti rosse) confinanti a N con gli Addolmára (= genti bianche) abitanti la zona oltre Sibabi ed estendentisi anche in sin. dell'Auàsc. Le capanne sono di stuoie tese su rami ricurvi, con recinti di pietre per tenervi i pozzi al sicuro dalle fiere. Notevoli le tombe con cumuli di pietre precedute da pilastri per i guerrieri, più regolari e cilindriche o cilindrico-coniche per i capi; talora a recinto con due bassi pilastri per i sacrifici. Fasci di pali in forma di covoni, preceduti da una fila di pietre erette, ricordano guerrieri caduti fuori del territorio della cabila.

DA GAUÁNI A TIHÒ E ÁDO carovaniera km. 150 c. in c. 4 giorni. Le carovaniere seguite da Gauáni a Tihò sono parecchie; la scelta varia secondo le stagioni, per le necessità del rifornimento d'acqua. È qui descritta quella percorsa nel feb. 1938 dalla Missione A.G.I.P., diretta dal Prof. M. Gortani. - Per pista tracciata in direzione N, poi NNE, si raggiunge il ciglio N del terrazzo alluvionale (km. 5), la cui scarpa rivela depositi lacustri e di solfatara (conchiglie fossili d'acqua dolce). Nella piana si passa l'uadi *Buncatà* e si tocca, km. 8, il villaggio (magalo) *Hardja*, sede del Capo Assaimára. Km. 10 si procede lungo il margine O di una zona a basse colline alluvionali, su cui trovansi (km. 12.5) le capanne di *Mulalli*. Sovrasta a NNE il basaltico poco elevato M. Auarè Gaosà (c. 900 m.). La fascia collinosa si restringe fra questa e le paludi della piana. Oltrepassata la stretta (km. 18), la montagna descrive un grande arco concavo verso O, e la vasta risatura è occupata da bianche colline terrazzate di bianchi depositi silicei idrotermali. Sovrasta a N la nuda elevata cresta, a direzione E-O, del M. Ásda-hára, formata da lave e tufi vulcanici alterati con tinte vivaci da fenomeni di solfatara. Km. 24, girato lo sperone O del M. Ásda-hára, riprende la fascia collinosa. Si è nella regione di *Sibabi* e si traversa (km. 26, m. 540) il profondo uadi dallo stesso nome. A d. è il M. Sibabi o Sababi, termine S di una cresta che corre da N a S per 6-7 km. e prende il nome di Bor-Haramilla (= montagna diritta, erroneam. segnata come M. Assassibabifòro sulle carte: Sibabifòro è una conca con acqua per Sibabi). Si continua lungo il lembo collinoso, che finisce per ampliarsi e giungere fin sotto l'altipiano medesimo; si attraversano i sabbiosi letti degli uadi *Atutèla-Hardta* (km. 31), *U-à-hi* (km. 40), *Bolódi* (km. 42), presso l'abitato omonimo, e si giunge (km. 51) alla piana di *Mála-jarà-burì*. Toccato questo villaggio, sede del capo del Moddàto (cabila Addolmára) abitanti in d. dell'Auàsc, si va in direzione ONO (km. 54, m. 560) fino a sfiorare la striscia boscosa che accompagna il fiume, si ritorna al lembo collinoso nella direzione precedente e si è in breve alla regione *Callatù*, pure assai abitata. Traversato l'uadi omonimo (km. 60) e uno successivo, si è (km. 64) in territorio di *Mafála*. Ancora un uadi *Gauði-Tóti* (km. 65) e si perviene nel territorio di *Argúfa*, presso l'omonimo uadi (km. 69, m. 550). L'altipiano basaltico tabulare si è ora avvicinato a 3 km. Lo si scala lungo l'uadi *Argúfa* e si perviene (km. 78) al ciglione (*Caróna*) m. 720. Qualche km. a N rimane la località di *Terdna* o *Taréna*. Verso l'altipiano e le sue leggere platte depressioni listate di boce basaltiche, in direzione NE, si tocca (km. 86) l'abitato di *Gádu* m. 740. Continuando a N, si raggiunge *Séca-Éla* (acqua), punto obbligato per le carovane, in una lunga depressione a 720-750 m., fra erte ripe basaltiche del tavolato che si livella sugli 800 m. Si piega a NNE, poi NE, toccando (km. 103; m. 690) l'origine d'una valle diretta a N, nella quale si discende (m. 650). Si risale sul suo fianco d. e, attraverso leggere conche fra alture collinose, in direzione NE, si perviene (km. 114.5) nella piccola conca di *Af-ássa* m. 650 (= fossa rossa),

nel cui fondo è un pozzo perenne in roccia viva; località frequentata e abitata. Ripida salita al margine N della conca; si procede quindi a ENE, poi NNE, lungo il piatto altipiano a 700 m., per carovaniera ben segnata, fra steppa e rada boscaglia, lambendo cupolette di lave chiare sulla piattaforma basaltica. Km. 120, m. 630, ciglione E dell'altipiano; veduta sulla sottostante abitata V. Addoità, sulle catene del M. Galatù e Maghénta che si ergono di contro. Discesa per gradini nella valle (km. 125, m. 520), traversando un uadi profondo che scende dall'altipiano. Procedendo in direzione ENE, si penetra (km. 128) nella depressione di Tihò, lunga una decina di km., relativam. stretta (1.5-2 km.), a piatto fondo sabbioso. Nella sua parte N (km. 135), sono le grandi sorgenti termali di Tihò m. 490, bacini numerosi di limpida acqua bollente e di vulcanetti di fango. La valle di Tihò è rallegrata dalle verdissime paludelle attorno alle sorgenti, talune recinte da incrostazioni bianche di silice. Continuando verso NE si raggiunge (km. 150 c.) *Ádo*, presso la pista da Dire Dáua a Tendahò, pag. 346.

La ferrovia attraversa un ampio piano alla base del M. Assabòt, dalle pittoresche forme vulcaniche e in gran parte boscoso. La vegetazione è qui più bassa, ma la vista è libera a sin., S, sull'ampia verdissima valle del T. Arbà, i cui numerosi affluenti scendono dai M. Cercèr. Il paesaggio, nelle sue linee ampie e morbide, è amenissimo. Km. 506 *Córa* m. 1297; il bosco che si traversa sembra, dopo le piogge, un meraviglioso parco fiorito; è il paesaggio vegetale della « quollà », pag. 56, con prevalenza di acacie e mimose, a cui si mescola qualche euforbia, con liane ed epifite. Nella discesa si disegnano di fronte a d., oltre l'ampia V. dell'Áuasc, i Monti di Ancóber, nei quali termina l'altipiano etiopico. Km. 528 *Arbà* m. 1116 (*spaccio*; posta, telegrafo; ambulatorio), sede di V. Residenza.

DA ARBÀ A GHELEMSÒ pista camionabile km. 47, costruita prima della guerra a cura dei concessionari di caffè della zona del Cercèr, migliorata dopo l'occupazione. - La pista si dirige a S, dapprima pianeggiando, poi in forte salita; si traversa la valle d'un affluente del Torr. Arbà, indi si riprende la salita, traversando in alto una bella gola boscosa. Si scavalca lo spartiacque fra Auasc e Uábi in una sella a E del M. Cercèr e si sbocca sulla strada del Cercèr, 2 km. a O di (km. 47) *Ghelemsò*, pag. 457.

Si scende rapidamente, traversando nella bella foresta vari torrenti, al fondo della valle dell'Áuasc, che s'allarga a d., NE, in un'immensa piana, da cui sorgono isolati copi vulcanici. Km. 555 *Ponte sull'Áuasc* m. 860, in ferro, lungo 151 m., alto 60 m. sul fiume, che scorre incanalato in una gola dalle pareti rocciose a picco.

Il F. ÁUASC, uno dei più importanti corsi d'acqua dell'A. O. I., nasce dai M. Uorchè a O di Áddis Abéba, si dirige a SE ricevendo sulla sin. l'Ácáchi, che gli reca le acque di A.A.; descrive una curva intorno al M. Zualà, riceve sempre sulla sin. il Torr. Móggio e, volgendo verso NE, scende nell'affossamento tra le scarpate degli altipiani etiopico e somalo; segue in direzione NE, poi NNE il piede della scarpata dell'altipiano etiopico; riceve sulla d. vari torrenti che scendono dai M. Gugù e Cercèr, poi sulla sin. il F. Cassám, i Torr. Gabennà e Gascianè che scendono dai M. di Ancóber, i F. Róbi e Borchennà; alla latitudine di Dessiè descrive una grande S (sulla sin. confluisce il F. Millè) fin quasi alla latitudine di Sardò, indi piega a E, poi a S, riunisce una serie di laghi e paludi nell'Áússa e sfocia nel L. Abbè. La lunghezza del corso dalle origini a quota 300 risulta di 694 km.; la superficie del bacino imbrifero di 60 940 kmq. La massa d'acqua non è ingente; pur tuttavia il corso è perenne fino al L. Abbè. Il fiume, dalla confluenza del Cassám all'11° parallelo segna il confine tra Amára e Haràr.

Si segue per breve tratto la profonda gola rocciosa dell'Auàsc. Km. 558 *Staz. Auàsc* m. 986 (*Alb.-Rist.; spaccio; posta e telegrafo*), sede di V. Residenza.

DA STAZ. AUÀSC AD AUÁRA MÁLCA carovaniere c. 7 ore. - La via, frequentata da carovane che recano sale dalla Dancálla, si dirige a NO attraverso la plana sassosa rivestita di rada e arida vegetazione. Dopo c. 3 ore si giunge all'orlo di un amplissimo circo di valli affluenti all'Auàsc, tra le quali la principale è quella del Cassàm: verso O una vasta steppa si stende fino ai contrafforti del vulcano spento Fantalè. Traversata una profonda valle, si percorre una rada boscaglia d'acacie gommiifere e si giunge a un gradino, dal quale si vede in basso una lunga striscia di verde. Facendo di qui una deviazione di c. 1 ora a d., si raggiunge il verde fondo valle ove, tra grandi palme dum, un laghetto raccoglie le acque di una serie di sorgenti termali, *Filod*. Riprendendo la carovaniere, sempre in direzione NO si raggiunge (ore 7 c. da Auàsc) *Auára Málca* (guado della polvere) m. 900 c., villaggio presso il F. Cassàm, al confine con le popolazioni dancale. Su un poggio vulcanico sorge una specie di castel forte, presso una piantagione, ora quasi abbandonata, di banane, caffè, aranci, limoni, papale, manghi, cotone ecc., irrigata da un canale derivato dal Cassàm. La potenza della vegetazione è qui meravigliosa. - La carovaniere prosegue verso N, per terreno in generale quasi deserto, traversa il *Torr. Cabennà*, poi il F. *Audac* a *Dóbbi Fághe*, ai piedi del M. Dofàn, indi raggiunge *Únte*, villaggio in riva d. e a monte di una rapida dell'Auàsc, e *Bùèn*, sulla carovaniere da Mulih ad Ancóber.

La linea, a non grande distanza dall'Auàsc, contorna la base del vulcanico M. Fantalè m. 1966. La valle, che si stende amplissima tra la scarpata dell'altipiano somalo (M. Dansè e Gugù, culminanti a m. 3623) a sin. e quella dell'altipiano etiopico (M. Ancóber m. 3603), è un piano ondulato rivestito prima di erbe con radi cespugli, poi di folte acacie, sparso di gruppi montuosi d'origine vulcanica e di poca elevazione, e nel quale si disegna via via più largo il solco dell'Auàsc. Km. 590 *Metehára* m. 948, alla base S del M. Fantalè. Nei pressi l'Ufficio Superiore Topocartografico (I. G. M.) ha misurato nel 1937 una base geodetica lunga 10 km.

C. 45 min. a SO sono i *Laghi Metehára*, stagni d'acqua salmastra abitati da coccodrilli. Una pista camionabile conduce a S ai pozzi (acqua buona).

Si traversa una colata lavica che si vede scendere dal M. Fantalè, poi si scorge a sin. il maggiore dei L. Metehára, dominato a O da due poggi vulcanici. Più avanti si vede a d. il M. Uasil, dalla cima tondeggiante, e a sin. il M. Córa e altri crateri e si traversano altre piccole colate. In avanti e a d., oltre l'ampia valle del F. Cassàm, appare l'imponente bastione terminale dell'altipiano etiopico culminante nel M. Ancóber m. 3603. La ferrovia, dopo aver descritto un arco con la convessità a N, piega a SO, traversando campi di lava nerissima che appena comincia a rivestirsi di vegetazione, poi un groviglio di circhi e di muraglioni vulcanici. Km. 629 *Málca Gúlo* o *Málca Gúlo* m. 1125, tra colline vulcaniche rivestite di rade acacie. Km. 646 *Borciotà* m. 1177; poco dopo la stazione, si vede a d. una cascatella. Nel piano tra i M. Boccàn m. 2621 e Debocódio m. 2320 a d. e i M. Boséti m. 2395 a sin., nel quale si sale fortem., si cominciano a notare tra le acacie gruppi di belli alberi; più avanti, traversando una serie di colate laviche, la vegetazione assai ricca e varia in cui

si notano una pittoresca euforbia non più alta d'un uomo e i primi oleastri, forma come un parco, profumatissimo durante la fioritura. Km. 669 *Uolenciti*, già *Ualanchúti* m. 1436, ab. 280 (*Rist.*; *spaccio*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), in amenissimo paesaggio collinare con clima salubre e mite.

Dintorni interessanti per il paesaggio e per la caccia. Passeggiata di ore 1.30 c. a cavallo al *Sudarium*, grotta sudatoria naturale, efficace nella cura di artriti, reumatismi e obesità.

Si continua a salire serpeggiando verso SO, poi volgendo a O. Km. 693 *Adáma* m. 1712 (*Rist.*, *spacci*; posta, telegrafo), sede di Commissariato, importante stazione da cui si dipartono verso SE due piste per gli *Arússi* e il *Bále*.

DA ADÁMA A SIRÈ E TICCIÒ, pag. 461. - DA ADÁMA A GÓBA E DÓLO, pag. 460.

Nella salita, la vista diviene più ampia sulla valle, a tratti coltivata, e dove si distingue a sin. la fossa dell'*Auàsc* piegare verso S per contornare l'imponente regolare cono del M. *Zuqualà*, che domina il paesaggio fin quasi alla capitale. Km. 721 *Móggio* m. 1788 (*Rist.*, *spacci*; posta, telegrafo, telefono; infermeria; aeroporto), centro importante, sede di Residenza, con i primi eucalipti che annunziano *Áddis Abéba*.

DA MÓGGIO A ZUQUALÀ pista camionabile km. 40 c. - La pista si dirige a SO nell'altipiano brullo e qua e là coltivato. A km. 18 c. si lascia a sin. una diramazione per Bolè. Km. 40 c. *Zuqualà* m. 2040, presidio al piede NO del M. *Zuqualà*.

SALITA DEL M. ZUQUALÀ, ore 3 c. - Si prende una mulattiera che sale in direzione E sul pendio settentrionale boscoso, poi svolta e riprende la salita in direzione O, per boschetti di acacie e ginepri, raggiungendo (ore 2.30 c.) l'orlo del cratere del M. *Zuqualà*, da cui si domina lo svasato imbuto craterico, nel cui fondo brilla un *laghetto* ellittico (diametro maggiore c. 1 km.), a secco nella stagione asciutta. Si scende, attraverso il bosco del pendio E della conca, alla *chiesa di Menfès Cuddùs* (Spirito Santo), circolare, costruita intorno al 1912 dall'italiano Castagna e circondata da povere capanne di monaci. Nell'interno sono le solite pitture abissine. Il cenobio è meta di pellegrinaggi di cristiani copti che si recano a venerare la tomba del monaco *Gabrè Menfès Cuddùs*. Il lago è frequentato pure dai galla pagani che venerano le acque del lago, in cui si tuffano i lebbrosi e altri infermi provenienti anche da regioni lontanissime. - Un sentiero malcomodo permette di fare in c. 2 ore il giro dell'orlo del cratere (c. 6 km.). Dal ciglio meridionale, ov'è la quota più elevata m. 2946, bellissimo panorama; a SE, oltre l'*Auàsc* e i *Laghi Coghi* a cui fa sfondo il M. *Bareccia*, si scoprono con tempo chiaro il Lago *Zuàl* e i retrostanti M. degli *Arússi*; a SO i M. *Guraghè* e dei *Sóddo*; a NO, *Áddis Abéba* e i monti che la circondano, tra cui il *Mannagascià* col suo lago; a N, la piana di *Haddàs* coi suoi *laghetti* sullo sfondo del M. *Ierèr*. - Al ritorno si può seguire la pista che dalla base del monte si dirige a *Ducàm* (km. 35 c.), pag. 428.

DA MÓGGIO A UÓNDO, pag. 554. - ESCURSIONE ALLE CASCADE DEL TORR. MÓGGIO, 1 ora c.

Compare sulla d., in avanti, il vulcanico M. *Ierèr* che domina da E il panorama della capitale. Si varca il *Torr. Móggio* e si continua a salire nel vasto altipiano. Km. 745 *Ada*, già *Haddàs* o *Addà* m. 1908 (*Alb. C. I. A. A. O.*, 60 letti presso, il L. *Hóra Arsédi*; *spacci*; posta, telegrafo, telefono; infermeria; aeroporto), sede di V. Residenza, è frequentata meta di escursioni per i suoi 5 pittoreschi laghi e per l'*Azienda* dell'O. N. C. di *Biscioftù*. Interessante *Scuola per la Gioventù indigena*.

ESCURSIONI. - 1. AL LAGO DI BISCIOFTÙ c. ore 2 dalla staz., andata e ritorno a piedi o a mulo. - Si segue per c. 1 km. la grande strada in direzione di Moggio (SE), indi si prende a d. la pista camionabile per il M. Zualà. Dopo c. 1 km. si volge a d. per una mulattiera a mezza costa, che, attraversando per c. 800 m. una radura a pascolo, porta a un fitto gruppo d'alberi. Di qui, attraverso un'angusta gola, tagliata nella roccia del M. Biscioftù, si giunge in vista del piccolo *Lago di Biscioftù*, grazioso specchio d'acqua quasi circolare (circonferenza m. 3733), in un cratere vulcanico con fondo di roccia basaltica. Il lago, d'acqua piuttosto dolce per il forte ricambio apportato da una ricca falda acquifera, è profondo c. 100 m. Per una pista percorsa dalle mandric si può scendere al lago. Nei lati S e O, pochi cm. sopra il livello normale dell'acqua, sgorgano numerose sorgenti d'acqua limpida. Sulla sponda E una pompa solleva l'acqua che rifornisce Áda.

2. AL LAGO ARSÉDI, ALL'AZIENDA DI BISCIOFTÙ E AL LAGO DI BISCIOFTÙ GÚDA pista camionabile km. 2,5 c. - Dalla staz., si segue in direzione NNE un'ottima pista, percorribile da autoveicoli in ogni stagione, fiancheggiata da siepi di piante grasse. A c. 800 m. si lascia a d. una diramazione per l'Azienda O. N. C. e si sale a sin. (qui sorgeva il distretto Alb. del Lago, appartenuto al Negus) a una selletta da cui si domina il **Lago Arsédi* (*Hóra Arsédi*; Alb. C.I.A.A.O., 60 letti), graziosissimo lago craterico quasi di forma ellittica, con 4580 m. di perimetro e c. 60 m. di profondità. L'acqua, ricca di sali potassici, è assai appetita dai bestiame, che viene qui condotto all'abbeverata da grande distanza. Le pareti del cratere scendono a picco per c. 200 m. nel lato O, mentre a S sono alte un centinaio di metri e hanno un pendio assai più dolce. A NO il lago forma un seno quasi circolare, pittorescam. incassato tra pendii ripidissimi. Si può scendere per la pista al lago e giungere fino all'estremità orientale. Il lago, che costituisce una delle bellezze naturali più notevoli del dintorni della capitale, fornisce ottime carpe. Le genti galla pagane della zona attribuiscono all'acqua del lago poteri divini. 7 giorni dopo il mascal, sulle rive del lago ha luogo un graziosissimo rito: uomini, donne e bambini si danno qui festoso convegno, offrendo fiori campestri al lago e cospargendo di acqua i loro bovini; spose e fanciulle si tuffano nel lago per impetrare fecondità. Sulla sponda O si adagia in dolce pendio il vigneto e agrumeto dell'Azienda O. N. C. (11 000 viti per uve bianche da tavola).

Si ritorna al bivio, v. sopra, e si continua verso N attraverso fiorenti coltivazioni di cereali e si giunge (km. 1 c. da Áda) alla sede dell'*Azienda Agraria di Bioscioftù* dell'O. N. C. (*Opera Nazionale per i Combattenti*), comprensorio di 15 000 ha., già appartenente in parte all'ex Negus, affidato all'O. N. C., che vi sta creando uno dei primi centri di colonizzazione nazionale, che servirà anche come utilissimo centro sperimentale agricolo. Visita del più grande interesse. A sin. è la *Palazzina della Direzione*, a cui si accede per un viale fiorito; più oltre, a d., il *capannone delle macchine agricole e la stalle*; ancora a sin., l'alto *fabbricato dei servizi*, con officina, centrale elettrica, deposito granaglie, caseificio ecc. Sono in costruzione un primo lotto di 20 case coloniche, da assegnare a ex combattenti; la posa della prima pietra ebbe luogo il 9 dic. 1937, durante la cerimonia della trebbiatura. Prosperano nell'Azienda vari cereali (frumento, orzo, tef, dura, granturco), i legumi (fagioli, ceci, fave, piselli), le barbabietole, la canna da zucchero, varie piante a seme oleoso, verdure e ortaggi, alberi fruttiferi ecc.

Una pista camionabile, percorribile solo nella buona stagione, continua verso N; a un bivio si prende a d. tra bei campi. A c. 1 km. dal bivio (km. 2,5 c. da Áda) si giunge alla sommità dell'orlo del *Lago di Biscioftù Gúda*, specchio di forma ellittica (area c. 64 ha., perimetro m. 3300), profondo c. 80 m., con acqua meno ricca di sali potassici che quella dello *Hóra Arsédi*. Le rive sono incorniciate da un canneto che fornisce materiale per mobili di canna, trallici e i tetti del tucul; le pareti del cratere si elevano di c. 30-70 m. sull'acqua. Si può scendere per mulattiera alla sponda N. - La pista camionabile prosegue verso N fino a (km. 40 c.) *Ciafedensa*, sulla carovaniere. Áddis Abéba-Balci-Ponte Auasc.

L'altipiano è ora quasi completamente coltivato e radamente alberato di acacie, eucalipti e sicomori; più avanti, il terreno è sparso di masserie abissine, costituite da più tucul, circondati da muretto a secco e ombreggiati da eucalipti. A d. sono il M. Ierèr e la dorsale tra Áddis Abéba e Debrá Berhàn; a sin. il regolare cono tronco del M. Zuqualà, pag. 426 (dietro questo è il solco dei Laghi Galla) e i M. Guraghè e Sódodo; in avanti, il M. Mannagascià. Km. 756 *Ducàm* m. 1950 (spaccio; posta, telegr., telef.).

DA DUCÀM A SÓDDU, GARDÚLLA e IAVÉLLO, pag. 547.

Si traversa il *Torr. Ducàm*; in salita più viva, si serpeggia tra modeste alture tondeggianti, calve o poco alberate. Per una larga sella si scende nella V. del Grande Acáchi; di fronte si spiega la conca di Áddis Abéba, cinta come da un solenne anfiteatro dai M. Furi (a sin.), Uociacià, Mannagascià, dai colli di Entóto e dal M. Ierèr (a d.); la capitale è sparsa nella nera macchia d'eucalipti, appoggiata ai colli di Entóto, nella quale luccicano le lamiere dei principali edifici. Km. 776 *Acáchi* m. 2120 (spaccio; posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza; il centro italiano si sta sviluppando a N della stazione, tra questa e l'altura della V. Residenza. Varcato il *Torrente Grande Acáchi*, si vede a destra un monticello bucherellato da grotte abitate. La linea sale faticosamente; gli eucalipti, prima a piccoli ciuffi isolati, poi a macchie, si rinserrano formando un fitto bosco. Si lascia a d. la Stazione Marconigrafica Vallauri, poi la Stazione Ricevente, si descrive una curva e si giunge a, km. 799, *Áddis Abéba*, pag. 474.

C. DA GIBÚTI AD ÁDDIS ABÉBA PER STRADA.

ITINERARIO di km. 778: da Gibúti al confine PISTA CAMIONABILE km. 121 c., appena discreta; dal confine a Dìre Dáua pista camionabile km. 221 sistemata e percorribile tutto l'anno; da Dìre Dáua a Staz. Auàz, PISTA CAMIONABILE km. 235, buona e quasi sempre percorribile; da Staz. Auàz a Áddis Abéba CARROZZABILE km. 201, costruita nel 1936-37, ottima e in gran parte asfaltata. Percorso fattibile in 3-4 giorni, di vivo interesse da Dìre Dáua alla capitale. Il tracciato segue ora da un lato, ora dall'altro la linea ferroviaria, salvo il tratto da Aiscia a Dìre Dáua; si rimanda perciò alla descrizione della ferrovia, pag. 417.

Gibúti, pag. 410. Si esce per la *rue d'Abyssinie* e, lasciando a d. le Saline, si prende la direzione SO in terreno sabbioso e roccioso con qualche magro cespuglio. Km. 4 *Ambouli*, pag. 417; varcato l'*uadi Ambouli*, si comincia a salire in terreno sassoso e roccioso il primo gradino dell'altipiano somalo.

Km. 112 *Alì - Sabiè* m. 680; di qui si dirama a d. una pista per *Dikil*, che sarà continuata da un lato verso il L. Abbè e dall'altro verso il L. Assàl e Tagiúra. Poco dopo si varca il confine tra Somàlia francese e A.O.I. (Governo di Haràr). Km. 122 *Deuallè* m. 774, pag. 417, controllo passaporti e visita doganale. La pista circola in salita tra le modeste alture dei M. *Acálei*. Dopo la *valletta di Rab* (casello ferroviario), si continua su ripiano ricoperto di lava nera, sboccando dopo la staz. di *Adelè*, m. 720, sull'*altipiano di Aiscia*. Km. 169 *Aiscia* m. 759, pag. 418.

DA AISCIA A DIRE DÁUA pista bassa km. 170 c., percorribile solo durante la stagione secca. Ha servito fino alla fine 1937 per il transito Gibúti-

Áddis Abéba; con la costruzione della strada alta, serve solo per il traffico locale. - Il tracollo segue dappresso la linea ferroviaria, pag. 419 e 420. che traversa varie volte con passaggi a livello.

DA AÍSCIA A GÓCTI, AUBARRÉ E GÍGGIGA, pag. 439. - DA AÍSCIA A SCIAVÉLI E GÍGGIGA, pag. 418.

La « strada alta » da Aíscia a Dírè Dáua per Dabássa, aperta nel 1937, completata nel 1938, segue in parte l'antica carovaniere da Zéila ad Haràr percorsa da Cecchi e Chiarini nel 1876-81 e dalla Missione Porro nel 1886. Si traversa in direzione S la distesa steppica livellata di Aíscia, della quale si tocca dopo 29 km. (m. 840) l'orlo S, contrassegnato a E da una serie di colline che cade sopra una leggera depressione. Davanti, di là da questa, si eleva una moltitudine di monti dentati, a profilo assai vario, formati da lave chiare trachiliparitiche fra cui spiccano i M. Millicát. La strada, lasciata a destra la vecchia carovaniere per Bío Cabóba, prosegue a S, scendendo nella conca e attraversando due altre conche successive, aperte verso O, dove vanno a confluire verso Bío Cabóba. Si sbocca quindi in una piana, ov'è, km. 211, il presidio di *Bío Cabóba* m. 970, presso la riva dell'uadi omonimo che ha pozzi d'acqua perenne.

Bivio a d. per Bío Cabóba verso O, al di là di un ampio torrente sabbioso. *Bío Cabóba* m. 900 c., povero villaggio, che aveva una certa importanza come nodo carovaniero.

La strada prosegue verso S, attraversando l'uadi *Bío Cabóba* e dirigendosi verso una serie di alte colline, poi verso O, passando presso alcune basse colline; si continua in direzione S, attraversando un'insenatura del massiccio collinoso. Km. 231, m. 975, bivio a sin. d'una pista per i M. Éllis e Sciavéll-Gíggiga.

La pista piega a SO fino a toccare il piede di una collina, indi fa un lungo rettifilo verso SSO, nella grande piana dell'*Arreruhà*, coperta di boscaglia d'acacie. Si giunge, km. 246, al *Torr. di Biobài* m. 940, che dà nome alla località, che si raggiunge con 7 km. di pista seguendo verso monte, E, la riva destra del torrente; è una zona assai popolata, con grossi villaggi. Attraversato il Biobài, la strada riprende il rettifilo a SSO fino al *F. Arreruhà* o *Harráua* km. 258, m. 900. Varcato l'ampio letto sabbioso, dopo 1 km., la strada s'innesta nella pista che proviene dai M. Éllis, e volge a O, seguendo per un tratto la sinistra dell'*Arreruhà* dalle sponde coperte da rigogliosa vegetazione. Km. 263 si traversa il *Torr. Dabássa* m. 890, la strada piega quindi a SO, avendo dinanzi la catena dei Gogóba. Km. 270, m. 960, si raggiunge una piana, che si traversa in direzione SO, avendo sempre a d. la catena dei Gogóba. Km. 280, m. 985, s'inizia una breve e tortuosa discesa, poi una salita per raggiungere (km. 286, m. 980) un nuovo ripiano. Si prosegue con lungo rettilineo attraverso il pianoro per abbassarsi poi ancora, km. 297, m. 950. La strada scende con due risvolte al largo letto del *F. Húlla* (m. 918) che scende dal gruppo del Saréta, e 1 km. appresso traversa anche il *Torr. Gildéssa* che viene dall'*Abdúlla* e si getta poco dopo nel *F. Húlla*. Si prosegue lungo la valle, in direzione OSO; km. 310, m. 980, bivio a sin. per *Gildéssa*.

Una cattiva pista, diretta prima a E, poi a SE fra colline laviche, e negli ultimi 2 km. attraverso una piana coperta di fitta boscaglia erbosa, raggiunge la riva del *Torr. Gildéssa*, oltre il quale è *Gildéssa* m. 1065, gruppo di capanne tra alte acacie. Gildéssa è nota per l'eccidio della spedizione inviata dalla Soc. di Esplorazioni Commerciali di Milano e condotta dal Co. Gian Piero Porro (nato a Como nel 1844) per esplorare e studiare lo Hararino sotto l'aspetto naturalistico, agrario e commerciale. Facevano parte della spedizione il Prof. G. B. Licata (nato a Nápoli nel 1859), Gerolamo Gottardi (nato a Valéggio nel 1853), Umberto Romagnoli (nato a Fenestrelle nel 1861), Carlo Cocastelli di Montiglio (nato a Mántova nel 1858), Dr. Guglielmo Zenin (nato a Sandrigo nel 1857), Paolo Bianchi (nato ad Assisi nel 1855) e Giov. Blandino. Partiti da Zéila, tutti vennero massacrati in un agguato presso Harti o Artù (9 apr. 1886) dagli armati di Abdullahi emiro di Haràr, che aveva concesso il permesso di visitare il paese. L'eccidio, non vendicato dall'Italia, dette occasione a Menelic di muover guerra all'emiro e conquistare il ricco territorio.

Prendendo la direzione generale OSO, fra i due rami perenni del *Torr. Óda*, si supera la selletta (km. 327) di un contrafforte che si dirige a O verso El Bahè. Traversata una specie di conca ad anfiteatro, ci si affaccia, km. 337, m. 1210, a una selletta: di qui si scopre la vasta conca di Dire Dáua, a cui si scende varcando dapprima tre uadi sabbiosi; si sbocca ad angolo retto, km. 339, m. 1180, nella strada per El-Bahè; e piegando a sin., si è in breve a,

km. 342, *Dire Dáua* m. 1207, pag. 432; bivio a d. per Haràr, pag. 436. Si traversa la città, passando dinanzi (a d.) alla stazione, poi, incrociata la ferrovia, ci si accosta alle colline da cui scendono tre torrenti che si dirigono a N verso la valle di El-Bahè, raccogliendosi nel Laga Dailè, affluente del Dancà Dubbè. Girando la collina e volgendo a O, si traversa un'ondulata piana a boscaglia di acacie, solcata da vari torrenti più o meno infossati (*Martè*, *Bussáido*, *Hardiráu*, *Óda Tùto*), affluenti anch'essi del Laga Dailè. Indi si continua nella pianura e, per uno spartiacque insensibile, si passa nel bacino dello *Herháli* e, più precisam. del suo tributario, *Torr. Úrso*, di cui si traversano con un'alternativa di salite e discese i vari affluenti. Passato il *Torr. Úrso*, con acqua perenne, km. 367, bivio a sin. per il villaggio di *Úrso*.

A 1 km. di qui la pista raggiunge *Sarcàm*, presso lo sfocio dell'Úrso, km. 8, m. 1325. Da *Sarcàm* sentiero per *Collúbi*, ore 7, lungo la valle dell'Úrso, fra pendici coltivate a caffè e banane.

Km. 375 passaggio a livello della ferrovia. Si continua sul lato N della ferrovia, nella piana ondulata e si passa il profondo *Torr. Erèr*, toccando, km. 339, *Erèr*, m. 1130, pag. 420, poi, km. 411, *Góta*, m. 1006, pag. 420, oltre l'uadi omonimo. Si passa a N e poi a S della ferrovia, lasciando a d. quest'ultima; km. 420 *Elabélla* m. 1080. Si varca un profondo vallone boscoso e si supera una zona di alte colline. Incrociata ancora la ferrovia al km. 426, m. 1130, in tortuosi torrenti, si lascia a sin., km. 430, la pista che porta alla vicina stazione di *Bicché*, pag. 420. Si corre sullo spartiacque, passando dal bacino del *Herháli* a quello del Mullù, tra vegetazione di boscaglia, giungendo in una zona a basse ondulazioni ove sorge isolato il vulcano spento *Rugdáia*. Nello sfondo lontano, di là dal *Rugdáia*, si scorge il vulcano M.

Aiélu, isolato in mezzo alla piana dancala. Km. 449, l'uadi *Carábo*; km. 459 *Afdèm* m. 990, pag. 421, ai piedi dell'imponente montagna vulcanica omonima.

Si continua in direzione generale NO, per qualche km. attraverso una ondulata zona solcata da uadi e sparsa di boscaglia, indi lungo una vasta piana fra il piede dell'altipiano e il massiccio del M. *Afdèm*, coperto di boschi di acacie. Km. 480 si passa sulla sin. e poi di nuovo sulla d. della ferrovia, che corre parallela e vicinissima alla strada. Km. 487 *staz. Mullù*; poco dopo si traversano due affluenti e il corso principale del F. *Mullù* (km. 490, m. 1270). Km. 493 nuovo incrocio della ferrovia; che è ora sulla destra; a d., NE, oltre le ultime propaggini del M. *Afdèm*, si scorge il gruppo del M. *Fársis*; davanti, NO, si eleva la piramide vulcanica dell'*Assabòt*; a sin., SO, la scarpata dell'altipiano declina con grandi scaglioni, in alto si ergono i M. *Cercèr*.

Varcati due uadi, si raggiunge, km. 498, *Mièssò* m. 1340; bivio a sin. per *Ásba Littória* e per *Bacà*, pag. 421, e a d. per *Gauáni*, pag. 421. Si continua nella boscaglia in direzione del M. *Assabòt*, intorno a cui si gira per poi proseguire su un grande pianoro, ove pascolano bovini e asini. Si scende nella V. del *Torr. Arbà*, che dai M. *Cercèr* si dirige a NO, poi a O nell'immensa piana dell'*Auàsc*; ampia e amenissima vista. Passata, km. 549, la stazione *Arbà* (bivio a sin. per *Ghelemsò*, pag. 424), si discende ancora tra boschi, traversando, km. 557, il *Torr. Arbà* m. 1050, poi si risale brevem. per ridiscendere a traversare il *Torr. Hardìn*.

Km. 574 *Ponte sull'Auàsc* m. 815; km. 577 *Staz. Auàsc* m. 900, pag. 425. Si descrive un ampio arco a SO, alla base del vulcanico M. *Fantalè* m. 1966; si lasciano a sin., km. 608 c., *Metehàra* m. 948, e più lunghi i laghi omonimi. Si piega a d., NO, si taglia la ferrovia, allontanandosi notevolm. dal suo tracciato fin presso *Uolencíti*. Si sale, km. 623, al *Passo Garibaldi* m. 1360, ov'è una chiesetta. Si prosegue sulla dorsale a E della ferrovia, tra una fitta e rigogliosa foresta, tagliando le ultime propaggini dei M. *Córa* e *Boséti*. Km. 674 *Uolencíti* m. 1441; si percorre in lieve salita una piana fino al suo margine S, a c. 1 km. da *Adáma*. Un ripido gradino porta a, km. 697, *Adáma* m. 1650 c.; bivio a sin. per *Ticcìo* e per *Góba*, pag. 460.

Vista amplissima sulla V. dell'*Auàsc*; a sin., il cono regolare del M. *Zuqualà* m. 2946, che dominerà il paesaggio fin quasi alla capitale. Volgendo a O, si sale al ripiano di, km. 702, *Taddè Mariàm* m. 1750 c.; quindi si guadagna una piana ondulata, attraversata la quale si giunge a,

km. 714, *Móggio* m. 1788; prima di entrare, bivio a sin. per *Uóndo*, pag. 426. Si varca il *Torr. Móggio*, si risale e si passa a livello la ferrovia e si va per lungo tratto pianeggiando tra coppe argillose. Si traversano nuovam. delle lave recenti; a sin., l'Aeroporto di *Cattà*. Si traversa, km. 736.5, *Áda* (già *Haddàs*) m. 1850, pag. 426, lasciando a sin. la stazione; bivio a d. per l'*Azienda* dell'O.N.C. e i *Laghi di Biscioftù*, pag. 427. Di fronte, a d., il M. *Ierèr* domina il panorama di monti e di colli dalle linee solenni; indietro, all'orizzonte i monti degli *Arússi*. Per un bel ret-

tilineo si giunge a, km. 746, *Ducám* m. 1950, pag. 428; bivio a sin. per Sóddu e Iavéllu, pag. 547. Varcata una sella tra colline argillose erbose, si traversano vari affluenti del F. Acáchi. Km. 763 *Acáchi* m. 2120; si lascia a d. la Residenza e a sin. il paese e la stazione. Si varca il F. *Acáchi*, poi un canale d'irrigazione; la strada piega gradatam. a N, seguendo la linea ferroviaria; la campagna offre il paesaggio tipico dell'altipiano etiopico, a lievi ondulazioni, parte coltivato, parte a pascolo con ciuffi d'eucalipti che ombreggiano i casali sparsi, gruppi di tucul recinti da muretti a secco. Si traversa il *Villaggio Torino*. Di fronte si va disegnando la corca maestosa di Áddis Abéba. Si lascia a sin. la Staz. Marconigrafica Trasmittente; più avanti a sin. una Cantoniera e a d. la Staz. Ricevente, poi si passa a livello la ferrovia. Gli eucalipti s'infittiscono e comincia il tipico abitato di Áddis Abéba. Sottopassata la ferrovia, si piega a sin. per la *via Lamar-mora* e si sbocca nel *viale B. Mussolini*, che sale alla *piazza del Littorio*, centro della città. Km. 778 *Addis Abéba*, pag. 474.

26. - Díre Dáua e dintorni.

Pianta a pag. 434 e Carta a pag. 448.

Aeroporto (2 B), a N della stazione; piccolo caffè. Linee dell'Ala Littoria; per Áddis Abéba, pag. 171; per Asmára, pag. 167; per Gibúti, pag. 172; per Assab, pag. 163; per Gorrahèl e Mogadíscio, pag. 173. - **Stazione ferroviaria**, a NE della città, piazza IX Maggio, la staz. più importante sulla linea Gibúti-Áddis Abéba. Chiosco-caffè. - **Alberghi**: *C.I.A.A.O.* (2 D, a), nella città nuova, sulla via per Haràr, 40 letti, acqua corrente, bagni e docce, grande rist. e serv. pasticceria; *Impero* (2 C, b), corso Vitt. Eman. Re e Imperatore; *Roma* (2 C, e), via Ten. Minniti, 10 cam., rist. e caffè; *Continetale* (2 C, d), corso Vitt. Eman. Re e Imperatore, rist. e caffè; *Dervia* (2 C, b), corso Vitt. Eman. Re e Imperatore, 6 cam., rist. e caffè.

Uffici Pubblici: *R. Commissariato*, nell'ex Ghebbi; *R. Residenza e Municipio*, via Mar. Graziani; *Posta e Telegrafo*, piazza IX Maggio; *Banca d'Italia* (2 C), via Mar. Graziani. - **Consolati**: di *Francia*, viale B. Mussolini; di *Grécia*, via Principessa di Piemonte. - **Ufficio C.I.T.**, via Mar. Badoglio.

Díre Dáua m. 1200, ab. 20 000 c., di cui c. 3000 Italiani e 500 stranieri (francesi 110 con 68 sudditi, greci 290), situata sulle due rive del Torr. Daciatù, in un piano che s'interna tra le colline che salgono ai M. Dendegà e digrada lentam. verso N alla Dancália, è una graziosa cittadina, sorta intorno alla staz. della ferrovia e formata da villette tuffate in giardini perennem. fioriti, centro di sicuro avvenire per la sua posizione sulla direttrice Gibúti-Áddis Abéba, all'innesto delle strade per Haràr e la Somália, per il Cercèr e per Ássab. Il clima è sano in città, caldo nei mesi da marzo a ott., ma abbastanza fresco di notte.

La città deve la sua origine alla ferrovia Gibúti-Áddis Abéba, di cui divenne la principale stazione con officine, depositi ecc. Al 1906 risale la concessione del Negus alla Compagnie pour le Chemin de Fer Franco-Éthiopian, la quale ripartì il terreno a privati e a suoi funzionari. Nel 1909 venne fondata la Missione dei Cappuccini francesi e via via venne formandosi una piccola colonia francese e greca, che costruì la cittadina-giardino. Le nostre truppe vi entrarono il 9 mag. 1936 venendo da Haràr. Il piano regolatore (ing. G. Ferrazza) contempla la creazione di un quartiere di ville a SO della

città attuale, di una zona di case operaie all'estremità O, presso la zona industriale, e la costruzione di numerosi edifici pubblici, tra cui il Municipio, la Banca d'Italia, un nuovo Ospedale, una nuova chiesa cattolica, campi sportivi, ecc.

Dalla Stazione (2 C), la più importante dell'intera linea da Gibuti a Addis Abéba, con estese officine e depositi, si esce sulla piazza IX Maggio (2 C), ove sorge la stela offerta da S.E. Parini, comandante della Legione dei Fasci all'estero (entrata in città il 9 mag. 1936), a ricordo della congiunzione dell'Armata del S con quella del N. Di fronte, oltre il viale B. Mussolini che segue la ferrovia separandola dalla città, è il Pal. delle Poste e Telegrafi (2 C). Prendendo direttam. il corso Vittorio Emanuele III Re e Imperatore, asse del movimento, fiancheggiato da negozi, alberghi e caffè, si lascia a sin., nella via Mar. Graziani, la R. Residenza e il Municipio e si sbocca in una piazza dominata dal Pal. del Commissariato su un'altura. A sin., la vecchia sede della Banca d'Italia; a d., la Casa del Fascio, edificio di linee modernissime, in cui si tiene dal 1937 la Mostra del prodotto italiano. Vi hanno sede le varie opere del P.N.F. e un Cinema-Teatro.

Prendendo a d., si sale al Pal. del R. Commissariato (2 C), già Ghebbi imperiale, pittoresca costruzione di influenza araba, circondata su tre lati da un loggiato moresco. Passando per la via Mar. Graziani, a N del Commissariato, e voltando a sin. verso lo uadi, si trova la graziosa Chiesa copta, ottagonale, sulla cui area sorgerà la nuova Chiesa Cattolica. Proseguendo verso S sulla via per Haràr, si lascia a d. il Grande Alb. C.I.A.A.O., poi il nuovo Mercato e le Scuole elementari, indi a sin. le aree su cui sorgeranno i Campi sportivi e il nuovo Ospedale.

Piegando di qui verso N per la via Hamanlèi oppure seguendo dal corso Vitt. Eman. la via Mar. Badoglio verso SO, tra graziose villette florite, si giunge alla chiesa greco-ortodossa della SS. Trinità (1 C), con due campanili nella facciata.

Terminata nel 1933, è una bella sala a volta semicilindrica di legno. Nell'iconostasi, varie figure di Santi dipinte per questa chiesa da monaci di M. Athos. Nel presbiterio, quadro di S. Demetrio, lavoro greco a pittura e ricamo. Nel muro di sin., un piccolo rilievo in lamina d'argento, S. Spiridione, e un dipinto, S. Maddalena, di E. Armenopulos (1895); su un leggìo nella sala, Trinità, lavoro greco a ricamo. Nella parete della facciata, una stampa russa su lamina di rame, Morte della Madonna, e Deposizione, lavoro russo a pittura e ricamo. - Di fronte alla chiesa è la Scuola greca Bollolacos della comunità ellenica.

Nella zona a SO della città si stenderà un nuovo quartiere di villini. Seguendo verso O la via per Addis Abéba si va al Quartiere Operario e alla Zona Industriale, raccordata alla ferrovia e ove sorge lo Stab. delle Cementerie d'Etiopia.

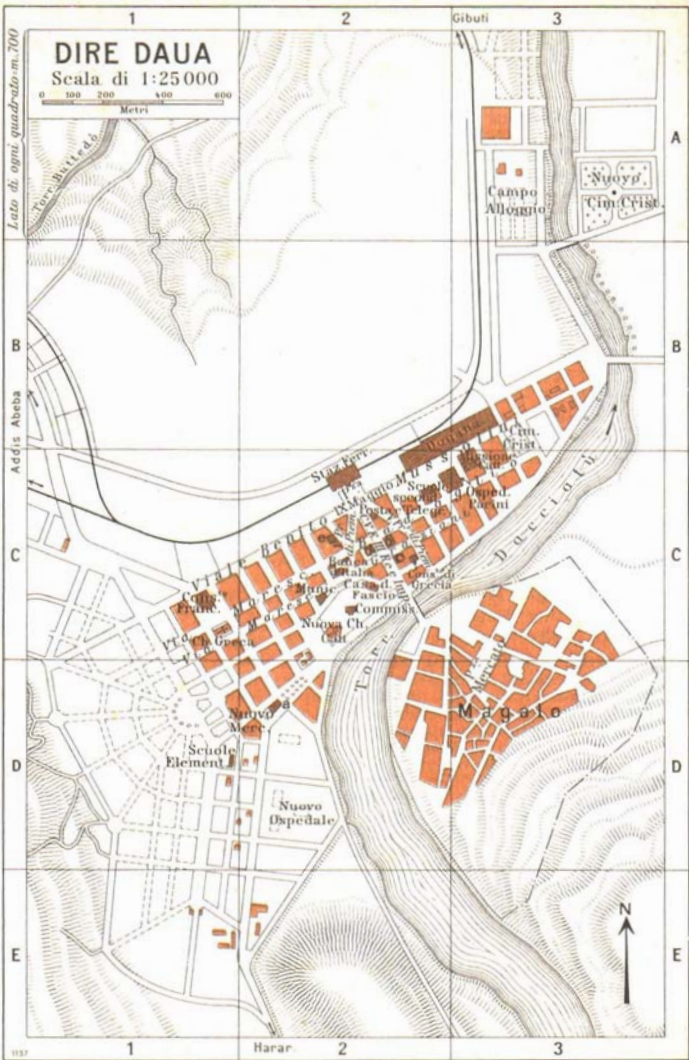
Si ritorna per la via Mar. Graziani (vi sorge a d. il nuovo Municipio e a sin., nella via Principe di Piemonte, la nuova sede della Banca d'Italia) al corso Vitt. Eman.; seguendo poi la via Mar. Badoglio, si trova a sin. la Missione Cattolica (3 C), fondata dai Cappuccini francesi nel 1909, cui subentrarono nel 1936 i Cappuccini italiani della prov. di Génova.

La Missione comprende una chiesa, dedicata dai Cappuccini Italiani alla Madonna di Montallegro (nell'abside, statua della Madonna di Montallegro;

Lato di ogni quadrato m. 7000

DIRE DAUA

Scala di 1:25 000



a sin., *S. Michele*, copia di R. Lafiaquière da Raffaello; a d., *S. Giorgio*, copia dello stesso da Frémiet), scuole per bianchi e per indigeni, scuola per arti e mestieri e una bene attrezzata tipografia, che ha stampato opere importanti e i cui proventi sono destinati al Lebbrosario di Haràr. Continuando sulla strada per Gibúti, lungo la ferrovia, si va agli edifici costruiti dalla XV Legione Ferroviaria e al *Campo Alloggio* per gli Operai.

Traversando sul fianco NE del Commissariato lo *uadi* o *Laga Daciatiù*, dal largo letto sabbioso, asciutto salvo nella stagione delle piogge, si vede a sin. un grosso fabbricato che comprende molino, pastificio, panificio e centrale elettrica, e l'antistante nuova Centrale elettrica della C.O.N.I.E.L. a gas di carbone, e si raggiunge la cittadina indigena detta **Magálo** e, piegando a sin., la *piazza del Mercato* (3 C-D), di forma press'a poco triangolare, interessante per le costruz. che la circondano e per la pittoresca folla.

Si consiglia di fare un giro nelle vuzze a SE della piazza per osservare la vita prettam. orientale della cittadina. Vi è una piccola moschea senza ornamentazioni, e qualche interessante prospettiva.

PASSEGGIATE. - 1. ALLA COLLINA RAMSÁDI m. 1200 c., che si eleva di una quarantina di m., isolata nella piana a N della città. Si segue la pista per El Bahè o la ferrovia per c. 2 km. fino all'*autoparco Gondrand*, indi si raggiunge in breve (500 m.) il piede della collina e in pochi min. la sommità. È sorprendente l'ampiezza del panorama, che la pur modestissima elevazione consente e che può servire di orientamento. A S, Dire Dáua e gli alti gradini calcarei, dietro cui si eleva granitico l'altipiano, il cui orlo è visibile dal M. Abdùlla a E fin oltre Collùbi a O; a O, il pianoro basaltico orizzontale, dietro il quale appare l'acuta cima piramidale del M. Galauà; a N e a E, i cordoni collinosi che cingono la conca di Dire Dáua. Isolati nel piano della conca, piccoli rilievi arenacei analoghi per forme e natura a quello di Ramsádi.

2. ALLA VALLE DEL LAGA ARRÈ, uadi con acque perenni che fornisce l'acqua alla città. Per camionabile si traversa *Magálo* e dopo c. 2 km. (30 min. a piedi) si è allo sbocco del Laga Arrè; qui, tra alte ripe, è il guado e l'abbeverata, pittoresca in tutte le ore del giorno per concorso di gente e di bestiame. Pittoresca è pure la valle, che un sentiero risale lungo l'acqua perenne, utilizzata in parte per irrigare piccoli bananeti, aranceti, colture di caffè ecc.; alti fichi e sicomori ombreggiano le rive. La camionabile porta (ore 1.30 c.) alla strada di Haràr, subito dopo la prima stretta valliva; calcari ricchi di fossili; vista.

ESCURSIONI. - AI LAGHI ADELÈ E ARAMÁIA, pag. 436. - A ERÈR, pag. 420. - A non grande distanza dalla città sono zone ricche di selvaggina.

DA DIRE DÁUA A ZÉILA km. 304 c. complessivi; strada massicciata km. 131 fino a Bio Cabóba; pista camionabile km. 95 fino a Gialélo, poi carovaniera km. 78 c. facilim. riducibile a pista camionabile. - Fino a (km. 131) *Bio Cabóba* si segue la strada per Gibúti, pag. 429. C. 12 km. più avanti si dirama a d. una pista che raggiunge (km. 165) *Bio Anót*, pag. 440. Di qui una pista continua a breve distanza dal confine con la Somália Brit., toccando *Elàn* m. 650, *Goalèh* m. 623, *Lasdèit* e (km. 226) *Gialélo*, al punto d'incontro dei confini tra A.O.I., Somália Francese e Somália Brit. Si prosegue per carovaniera in territorio britannico, traversando la *V. dell'uadi Faru'in*. Raggiunto (km. 290) *Uarabót*, si prosegue su pista camionabile fino a (km. 304) *Zéila*, ab. 5000 c., il 2° porto della Somália Brit., ma pressochè privo di attrezzamento. È situato alla base di una bassa penisola che forma due baie dalle acque poco profonde; in quella NO si ancorano le navi di medio tonnellaggio, a c. 2 miglia. Nel sec. X giungeva fin qui la potenza axumita; più tardi Zéila fu la porta per cui l'Islam penetrò nell'Etiopia orientale, poi centro importante del musulmano regno di Adàl. Fu visitata da L. de Varthema; fu occupata dagli Egiziani nel 1875 e dagli Inglesi nel 1885.

DA DIRE DÁUA A TENDAHÒ, pag. 346.

27. - Da Dîre Dáua a Haràr, Gíggiga e Bérbera.

Carta a pag. 448.

CARROZZABILE da Dîre Dáua a Gíggiga km. 158 a fondo artificiale con manutenzione continua; larghezza minima m. 8, pendenza massima 7%, raggio minimo delle curve m. 30. Mancano alcuni ponti sulla Haràr-Gíggiga, ora in progetto. Percorso di vivissimo interesse nel tratto dal L. Adèlè a Haràr. Il tratto Gíggiga-Bérbera (km. 335) è una PISTA CAMIONABILE in parte a fondo naturale, transitabile ma ancora in corso di sistemazione in territorio britannico. Posto doganale a Gíggiga e Garballè.

Dîre Dáua, pag. 432. Dal corso 221^a Legione CC. NN. si piega a d., passando dinanzi a un magazzino, e s'infilza la V. Laga Daciatù, dalle sabbie rosee. Km. 1.6 bivio a sin. per la *Rocca Romana*, costruita dalla Div. « Peloritana ». La strada comincia a salire tra colline rocciose minutam. modellate dall'erosione e rivestite di acacie. Si oltrepassa la confluenza d'un vallone, si raggiunge il letto del torr. e si continua a risalire in sponda sin. il torr., che poi si traversa. La valle si fa via via più alpestre; compaiono le euforbie grandi e nane, poi le dracene.

Per un piccolo *colle* si passa nella testata di una profonda valle e la si aggira in salita, poi in discesa; vista a sin. sul gruppo dei M. Abdúlla. Una lunga salita in una valle selvaggia, poi a mezza costa, tra ginepri di media altezza, cespugli di rumex e qualche coltivazione a terrazze con argentei alberetti di « cat », pag. 443. Si arriva, km. 25, al *colle* « Porta di Haràr » o *sella Angagò* m. 2102, dominata a d. e sin. da due quote ben pronunciate; bivio a d. della pista per il Cercèr, pag. 454. Si sbocca poi in una lunga valle pianeggiante, quasi interam. coltivata e fittam. popolata, con gruppi di tucul a pianta circolare, cinti da siepi e cortine di euforbie; dinanzi si scopre lo specchio del L. Adèlè. Km. 29 si costeggia il L. Adèlè, abitato da uccelli acquatici, in una conca coltivata e a pascolo. Proseguendo, si sale, km. 34, a una *sella*; bivio a d. della pista per Gráua (Garamulláta), pag. 449; di fronte si stende la conca a molli linee erbose, occupata in fondo dal L. *Aramáia* o *Aramáio* m. 1966, d'aspetto triste con le sue sponde basse e brulle.

Un rettilineo scende al lago, di cui si costeggia la riva O. Si lascia a sin. il rustico ex-alberghetto di *Aramáia*, costruzione del negus. Si prosegue con brevi salite e discese su ondulazioni sparse di campicelli di dura, caffè, cat e qualche orto d'agrumi. Da una nuova *sella* si sbocca in vista dell'alta V. Gobélli, chiusa in fondo dai M. del Garamulláta. Si continua in direzione SO, tenendosi in alto; a tratti si esce in culmine, in vista del gruppo dei M. Abdúlla e Condúo. Km. 46.5 si traversano su ponti due affluenti del Gobélli; quasi in culmine, si sbocca in vista, a sin. in avanti, dell'amenissima conca di Haràr, limitata a N dal gruppo Abdúlla-Condúo e aperta a E verso Gíggiga. Km. 51 *Abubécher* o *Abochèr* m. 1991 (posto di blocco); bivio a d. per la moschea di M. Áchim. Una breve discesa a svolte porta a, km. 54, *Haràr*, pag. 442.

Dal Pal. del Governo si scende verso SE a traversare la valle e si risale sulle falde del M. Áchim; si passa dinanzi alla chiesa copta di S. Michele e si prosegue a mezza costa e in lieve discesa,

con bellissimo *pan. della città, raggruppata su un costone con lo sfondo della catena Abdúlla-Condúdo e con il contorno dei suoi orti a terrazze. Si scende più fortem. verso la V. Erèr, che s'apre sullo sfondo dell'altipiano e dell'alto Ogadèn, a linee leggerm. acclivi verso SO. Dopo qualche km., a d. in alto, il villaggio Áu Sófi, tra rigogliosa vegetazione. Si varca, km. 64, il Torr. che scende da Áu Sófi, mentre la pendenza si accentua; qualche bananeto e agrumeto negl'impluvi. Km. 66 ponticello sul Torr. Haranè m. 1350 c., originato dai due torr. che abbracciano la collina di Haràr e va a confluire nell'Erèr; fondovalle largo e piatto. Si è nella regione *Bisidimò*. Percorsi 4 km. sulle alluvioni in sin. del fiume, la strada guadagna la *sella Bisidimò* m. 1410, sulla dorsale fra Haranè ed Erèr; ripresa la direz. SE, scende, km. 74, al ponte sul F. Erèr m. 1300, fra alti tamerischi e acacie ombrellifere. La valle è ampia, pittorescam. affondata tra rocce granitiche, a fondo densam. boscoso. Seguita per circa 5 km. la sin. della valle, la strada piega a N, seguendo a una *conca* m. 1430, con tucul sparsi, da cui una rampa a tornanti incavata nella roccia porta al ciglio dell'altipiano. L'ultima risvolta (km. 82, m. 1540) consente una bella vista sul bacino dell'Erèr, fino alla bianca Haràr. Si procede in direzione E, poi SE, in lenta salita, sull'altipiano granitico di Babile e Goraribi, fitto di campi di dura e di villaggetti galla, a un'altezza di c. 1600-1650 m. Km. 85 *Babile* o *Babilli* m. 1646; bivio a sin. per Fiambiro, pag. 451, e a d. per Fich.

DA BABILE A FICH pista camlonabile km. 150 c., non sempre faelle. - Si procede in direzione generale S sul falsopiano collinoso, rivestito di boscaglia spinosa con rari campi coltivati, compreso fra il corso dell'Erèr a O e il Dacatà a E. Si raggiunge il rilievo del M. Aramádi, se ne costeggiano le pendici O, si attraversano, nella regione *Góro Múlo*, le testate di alcuni ruscelli defluenti a E verso l'Erèr e si arriva (km. 150 c.) a Fich, pag. 453.

Si continua sull'altipiano per altri 3 km. in direzione SE e SSE avendo a sin. la veduta della costa di Fiambiro, dei due M. Halámi e dello isolato M. Biciumàn. Indi si comincia la discesa a tornanti che porta in un'angusta valletta morta, interposta fra l'altipiano e la V. Dacatà, rivestita sul fondo da rigogliosa vegetazione e popolata da scimmie e iracoidi. Questa valletta, che la Missione dell'A.G.I.P. ha chiamato *valle delle Meraviglie*, è assai interessante per il gran numero di torrioni, pinnacoli, guglie, sferoidi, talora in equilibrio instabile, in cui si è rotta la roccia granitica dei due versanti. La valletta sbocca, km. 95, m. 1360, in uno slargo alluvionato e fitto di acacie ombrellifere; dopo una nuova strozzatura, si raggiunge l'ampia V. del Dacatà, di cui si passa a m. 1300, km. 98, il largo letto sabbioso. Si procede in direzione E, superando altri due corsi d'acqua, *Dáua Gála* e *Góndo*, affluenti del Dacatà, e le interposte basse dorsali granitiche; si perviene così, km. 100, m. 1330, al piede dell'altipiano di Borále. Bivio a d. per Segàg.

DAL BIVIO BORÁLE A MACÓDA, FARSÒ, E SEGÀG PISTA CAMIONABILE km. 225 (informarsi sulla transitabilità). È la direttrice seguita dalla Div. «Libia» nella sua marcia su Haràr. - Si prende in direzione SSE, elevandosi lentam. sulle pendici di sin. dell'ampia V. Dacatà e raggiungendo dopo 8 km. uno spuntone calcareo isolato fra le rocce granitiche. La pista prosegue serpeggiando sulle rocce granitiche, sempre in direzione generale SSE, accostandosi poi gradatam. al piatto ciglione calcareo che, partendo

dall'altipiano di Borálè, domina tutto il fianco sin. della vallata. La pista si addentra, risalendo lungo un affluente del Dacatà e raggiunge con due risvolte l'altipiano (km. 37). Corre quasi rettilinea in direzione SSE, sulla superfice piatta e degradante leggerm. verso S, in mezzo a boscaglia rada di acacie spinose. Si lascia sulla sin., a 4-5 km. di distanza, una serie di tre «bur» basaltici affiancati, e si raggiunge (km. 65 c.) la regione di Macóda m. 1530, dove una serie di conetti basaltici, alti 40-50 m., formano un ampio semicerchio sul loro basamento calcareo-arenaceo; vista sulle amplissime vallate del Faf a sin. e del Dacatà a d. Km. 75 c. si esce dal semicerchio eruttivo di Macóda e si scende a gradinate sempre in direzione SSE fino a raggiungere (km. 90 c., m. 1290), un'altra grande *cerchia vulcanica*, a lave basaltiche, aperta come un amplissimo cratere sventrato verso E. Dal fondo della cerchia si risale, uscendo dalla regione vulcanica e raggiungendo dopo pochi km. la regione di (km. 95 c.) *Farsò* m. 1360. La pista continua in direzione S lungo la *V. del Torr. Sulùl* e raggiunge (km. 160 c.) *Dagamedò*, località con pozzi, ove il 24 apr. 1936 vennero infranti attacchi degli abissini che contrastavano l'avanzata della colonna del Gen. Nasl. Sempre in direz. generale S, la pista tocca *Godéli*, poi (km. 225) *Segàg* m. 859, pag. 473.

Una ripida salita con strette risvolte conduce, km. 114, a *Borálè*, m. 1550, altipiano con villaggi sparsi, cinto a SE da un anfiteatro di colline e cordoni calcarei. Si procede verso ENE, attraversando la piana e varcando a 1620 m., km. 116, il cordone collinoso. Al di là, l'altipiano continua per km. 1.5, poi comincia, tra sferoidi granitici, la discesa nell'amplissima depressione del Faf. A m. 1400, km. 124, si piega per 1 km. a N lungo il lato d. del piatto fondo vallivo, e si passa il largo letto sabbioso del *F. Faf* o *Fafàn*, volgendo poi a NE. Varcato un piccolo corso d'acqua m. 1420, si comincia di nuovo a salire, sempre in direzione generale NE, lasciando a d. il lungo rilievo tabulare di Gára Lénica. Si volge a N, in un altipiano a macchia o boscaglia rada, su terreno scistosocristallino, attraversato da filoni pegmatitici. Si aprono in questi le cave di mica della *miniera di Giggiga*, il cui centro è il villaggio di *Sciavélli* m. 1640, km. 137. Sempre sull'altipiano a boscaglia tra due affluenti del Faf, si continua piegando a NO, poi a N, in leggera salita. In due ampie radure, fra campi ed euforbie, i villaggi di, km. 140, *Pelétca* m. 1720 e, km. 143, *Belétca* m. 1780; poco dopo, km. 141, m. 1790, bivio a sin. per *Fiambíro*, pag. 451. Si è ormai a pochi km. dalla catena dei M. Gurésu, che divide la regione hararina dalla piana di Giggiga. Descrivendo un arco convesso verso N, si supera l'interposta depressione valliva, indi si sale, km. 147, al *Passo Mardà* m. 2000 c., insellatura a forma di V, fra monti calcarei a copertura basaltica; a d. si eleva la conica Punta Mardà m. 2300 c. Si scende velocem. nella piana di Giggiga, piegando a E. L'uniforme distesa, leggerm. acclive a d., SO, ove biancheggia la cittadina, tutta a linee morbidissime, rivestita di pascoli che sembrano rasati, percorsi da mandre di zebù e greggi di pecore e da frequenti carovane di cammelli, contrasta vivam. col variato e mosso paesaggio hararino. La strada supera ancora un cordone a lento declivio, poi, al termine di un rettifilo, raggiunge, km. 158, *Giggiga* m. 1696, ab. 11 000 (*Alb. C.I.A.A.O.*, 16 cam.; *spaccierist.*; posta, telegrafo; ospedale; aeroporto; Banco di Roma), sede di Commissariato in bella e saluberrima posizione, in mezzo a una grande prateria, quasi alla testata del T. Gerrèr, centro commerciale e nodo stradale importante.

Giggiga (pronunzia locale Gíghgiga) fu per qualche tempo quartier generale del degliacc' Nasibù, comandante delle forze abissine sul fronte dell'Ogaden, col suo Capo di S.M. gen. Wehib pascià, e centro dei rifornimenti; fu occupata la sera del 5 mag. 1936 dalla colonna del Gen. Navarra.

Gli abitanti della zona sono in generale Somali Daròd, seminomadi. L'allevamento del bestiame ha qui grandi possibilità.

DA GÍGGIGA A GOGGIÀR PISTA CAMIONAB. km. 50 c. - Si esce da Giggiga verso NE e dopo c. 1 km. si lascia a d. la pista per Sciavélli, pag. 418. Si corre in direzione NO con lentissima salita nella piana erbosa, seguendo il piede N della catena dei M. Gurésu. Gruppi di capanne somale, mandrie, qualche piccolo cimitero musulmano, cluffi di aloè e cespugli di acacie. La catena a sin. è tutta boscosa, a base granitica, cui si sovrappongono calcari e quindi basalti che formano le cime, tutte facili e con ampio panorama. Km. 16 c., a d., collina calcareo-arenacea (M. Bico m. 1850). Km. 24 c., alta collina a d. (M. Dorrei m. 1920), dove affiorano a contatto pegmatiti e basalti; villaggi a sin., più vicino alla falda montuosa. Km. 30 *Gianassè* m. 2000 c., villaggio con qualche casupola in muratura ai piedi di aloè una collina allungata, costituita da quarziti compatte a crinalli, acutame. frangiate. Il luogo è uno di quelli ove, secondo la leggenda, sarebbe nato da un prete copto e da una musulmana il *Gragh'*. Sulla collina tra le rocce sono resti probabilm. di una fortezza abissina; 500 m. più lontano sono resti di un antico catamà, che gli indigeni chiamano *Derbiga* e attribuiscono ora ai leggendari giganti *Arla*, ora al *Negus Zarà Iacòb*.

Si piega a O, raggiungendo e varcando facilme. l'ampia *sella di Gianassè*, in cui la catena si deprime profondam., fra il Gurésu a SE e il Gára Dígla (o Egù) a NO. Poco dopo, km. 36, *Goggiàr* m. 2050, sede di V. Residenza, grosso villaggio a popolazione prevalentem. amarica, alle origini del F. Faf. Le capanne sono ai piedi di una collina calcarea a ripidi fianchi e spianata terminale, alta un centinaio di m., isolata nella valle; sulla sua cima è il nostro fortino m. 2160. Intorno, una corona di monti: Gára Dígla a E, Ghíga a N, Molisà Amóla e Ualínsi a O, Carcársu a S. In costruzione una pista da Goggiàr a Flambíro, attraverso il tormentato bacino superiore del Faf. - Consigliabile la salita del M. GÁRA DÍGLE m. 2475, da cui amplissima veduta sullo haririno orientale, sull'altipiano di Giggiga e verso la depressione *Arerruhá*.

DA GÍGGIGA AD AUBARRÈ, GÓCTI E A ÍSCIA PISTA CAMIONABILE km. 250 c. - Si esce da Giggiga verso NE, salendo ad ampl. dolcissimi gradini ondulati fino (km. 26) alle falde S del M. Macanis, ergentesi come un nero cono basaltico su ampio basamento calcareo. Si costeggia a E l'orlo del basamento fino a raggiungere, km. 38, m. 1850, una *selletta* appena marcata fra i M. Bullóica e Subléu. Si scende in un'ampia piana a spartiacque incerto, puntando verso la crechia dei monti che chiude a NE la conca di Aubarrè. Raggiunti i primi spuntoni granitici di questa (km. 55), ci si addentra fra i rilievi scistoso-cristallini, e con un'ampia curva, prima verso E in direzione di M. Gífa, poi verso N in direzione di M. Egù, si tocca (km. 73) *Aubarrè* o *Au Rarèc* m. 1607, ab. 1000 c., sede di Residenza, villaggio somalo in parte in muratura con una moschea, presso il confine con la Somàlia Britannica. Appena a O, in una vallecola, *tomba di Seec Barèc*, da cui il nome. Il confine corre sulla cresta delle catene del M. Egù a E e del M. Scir-Léga-Hamádi a N, chiudenti ad arco la conca alla testata della V. del Damèr-Glòg (*Arerruhá*). - DA AUBARRÈ A GARBAILLÈ, pag. 441.

Si segue la pista per Garbaillè fino, km. 71, ai pozzi m. 1560, e si prende la pista in direz. N, tra boscaglia di acacie ed euforbie, verso la catena del M. Scir-Léga-Hamádi di cui, volgendo a O, si costeggiano le falde. Una *sella*, incisa a m. 1150 (km. 92) tra scisti gneissici, permette di oltrèpassare la catena; si scende tra la boscaglia, con ripetute curve e rasentando da ultimo a sin. una dorsale calcarea, in una vasta piana alluvionale che si tocca al km. 102, e in cui è (km. 106) il villaggio di *Bagiagiàr* m. 340, presso un torrente a letto sabbioso con pozzi nella stagione asciutta. Oltre *Bagiagiàr*, la piana si estende uniforme, livellata intorno al 1300 m., coperta di acacie ed euforbie, con cluffi di aloè; la chiude a E un cordone collinoso per cui passa il con-

fine, a N e NO una dorsale montuosa. Si traversa la piana in direzione NO, fino al piede della dorsale (km. 13), che si supera guadagnando (km. 130) una *sella* a m. 1470, su arenarie rossigne fra densa vegetazione. Si eleva a sin. una lunga cima calcarea, che si aggira, scendendo su scisti granitizzati formanti altipiano a 1350-1400 m. Di fronte, a N, si innalzano i M. di Gócti, cime basse e piatte a sin., cocuzzoli e creste montuose a d., fra cui dominano l'allungato Darima-Ássa e il conico San-ólo-óla, a cima troncata. Sempre tra scisti granitizzati, si scende a un *torrente* a m. 1290; qualche decina di m. più in alto è, il *fortino di Gócti*, sopra una larga splanata a E del villaggio.

Km. 144 Gócti m. 1330, sede di V. Residenza, alle origini del F. Murà-Burà, principale affluente dell'Arreruhà, domina una vasta conca, da cui si accede verso E alla Somàlia Britànnica. I calcarei monti a S formano poco più di un grosso cordone collinoso (colline di Bio Áddo), oltre cui è la piana alluvionale del Damèr-Giòg. Tra le creste montuose a N merita di esser salita quella del M. *Darima-Ássa* m. 1730, a cui conduce un sentiero che, staccandosi dalla pista per Áiscia dopo circa 4 km., in c. 2 ore per il torrente fra due cime, sale alla *selletta* che le separa. Dalla vetta si domina l'alto bacino del Murà-Burà e quello dell'Alè-Dicò, suo affluente, che si deprime a N.

La pista si dirige per 2.5 km. verso NE, per aggirare il rilievo tabulare che sovrasta Gócti, indi piega con un'ampia curva a NO, seguendo il piede del rilievo e puntando verso l'estremità O del M. Darima-Ássa. Poco oltre questa, a 1440 m., km. 154 c., agli scisti granitizzati sparsi di boscaglia rada subentrano rocce calcaree solcate da torrenti normalm. asciutti; si eleva a NE una bassa cresta montuosa, collegata col M. Darima-Ássa. Si scende (km. 158) con direzione N in una *depressione* a fondo piatto, alluvionato, chiusa a N da M. Meiràh, nuova zona calcarea di bassa montagna. Penetrati (km. 161) in quest'ultima, si continua ancora verso N con lenta salita, per c. 3 km., indi si volge a O e si scende per una depressione valliva a sparsa boscaglia, che sbocca (km. 168) nella vastissima *piana* scistoso-cristallina di *Gurgurù*, livellata sui 1100 m. L'orizzonte è chiuso a O dai lontani M. Éllis; a N, sono appena visibili i M. di Bio Gurgurù; a E è la lunga e piatta dorsale calcarea del M. Ghéri-guàn, oltre cui sorgono i M. Libàn-lèl, già in territorio britannico. Si attraversa la piana di direzione NE, accompagnati a d. dal M. Ghéri-guàn, che progressivam. si abbassa. Al di là del suo estremo N (km. 186, m. 950), a d. della pista, sorge una collinetta lavica a ferro di cavallo. Altre collinette laviche, di cui una a pan di zucchero, si vedono a sin. a qualche km. dalla pista. Si fanno vicini i M. di Bio Gurgurù, rilevati come due catene convergenti verso N. Spicca a sin. una serie di cime nude, di forma bizzarra, che somigliano a certe vette dolomitiche o cristalline, per lo più a torzoni o coniche: sono i M. Mil-Millicàt, costituiti da lave trachi-liparitiche. Al di là di un largo uadi sabbioso, (km. 191) *Bio Gurgurù* m. 900, posto di confine, ai piedi di nude colline arenacee. Si continua in direzione N fra le catene convergenti, nella valle desolata e assolata, lambendo il piede dei monti Mil-Millicàt; a d. è il letto sabbioso dell'Obòl, che, a km. 208, presso il posto di confine di *Arauéina* m. 760, piega a NE, dirigendosi verso la Somàlia Britànnica. Dinanzi si ergono gli oscuri monti basaltici di Bio Anòt, sul più elevato dei quali si arrampica un sentiero dal nostro versante. Km. 216 bivio a d. per *Bio Anòt*, posto di confine distante qualche km. Si piega a O, superando una *sella* m. 780 c., da cui si scende in direzione N a traversare un *uadi* che lambisce il piede del grande tavolato di Áiscia. È questa una estesissima piattaforma essenzialm. formata da conglomerati e arenarie cretacee, ricoperta più o meno estesam. da colate di lave basaltiche, che spiccano in nero nella distesa steppica livellata intorno ai 750 m. Raggiunto (km. 222) l'orlo del tavolato, si corre su questo successivam. in direzione NNO, N e finalm. NO, raggiungendo (km. 250) l'abitato e la staz. di *Áiscia*, pag. 418.

DA GÍGGIGA A SCIÀVELI E ÁISCIA, pag. 418. - DA GÍGGIGA A MOGADÍSCIO, pag. 606.

Tra le piste che partono dall'autoparco di Gíggiga, si prende quella di sin., che si dirige verso ENE. Si piega alquanto a NE,

per aggirare il cordone collinoso calcareo-arenaceo che protegge Gíggiga dal lato E, e lo si supera a m. 1720. Poco dopo, km. 174, altra simile ondulatione; indi si percorre, in direzione ENE, la piana m. 1700-1750, lievem. ondulata o piatta, tutta erbosa, con qualche campo e numerose mandre. A sin., lontani una trentina di km., si profilano i M. Macanis o Macanissa; davanti s'avvicinano i cocuzzoli oscuri di Gumbùt-Arrèd, gruppo di « bur » basaltici, tondeggianti e alti un centinaio di m., di cui si rasenta a sin. il primo a km. 203, a d. il secondo a km. 208, m. 1760 c. Altri 4 « bur » rimangono qualche km. a sin.; comincia una lenta discesa. Verso il km. 212, l'estesa e uniforme prateria si trasforma in savana, sparsa di acacie spinose, che diventa vera bosaglia fra i km. 220 e 222. Ritorna quindi la prateria (verso il km. 227), attraverso la quale si raggiunge, km. 233, **Garbailè** o *Garbailèc* m. 1560, posto di confine con la Somàlia Britannica.

Sono poche capanne, presso un leggero impluvio che segna il confine. Pilastro in muratura con iscrizione amarica da un lato. Poco al di là, a d., un pozzo trivellato a 70 m. di profondità, con elevatore a motore; acqua abbondante. A d., N, si eleva il grosso spuntone granitico di *M. Gífa* (o Gífa medio).

DA **GARBAILÈ AD AUBARRÈ** pista camlonabile km. 24. - Si corre in direzione NNO, nella piana erbosa, lungo il confine. Davanti si erge il massiccio granitico di *M. Gífa*, terminante in un'acuta guglia m. 1800 c. Quando s'inizia la bosaglia (km. 10 c., m. 1600) si abbandona la pista segnante il confine, che si prolunga con una tagliata sul declivio di *M. Gífa*, e si piega a NE, aggirando il piede O della montagna. Superata (km. 16) una leggera sella m. 1660, si scende in una conca a m. 1600, in mezzo a scisti cristallini; la si oltrepassa, varcando (km. 16) una seconda *selletta* m. 1670, da cui si scende nell'ampia conca di Aubarrè, tutta circondata da monti cristallini. Si toccano (km. 23) i pozzi in fondo alla conca m. 1560 e, volgendo a O, si sale rapidam. a (km. 24) *Aubarrè*, pag. 439.

La pista, varcato il confine tra A.O.I. e Somàlia Britannica, si dirige a SO, salendo dolcem. fin quasi a 1900 m., poi scende a traversare la *piana di Garbadadlèh*, ove pascolano migliaia di cammelli. Km. 276 bivio a sin. per *Burámo*, importante centro pastorizio presso il confine con l'A.O.I. Km. 343 *Harghóisa* m. 1338, importante centro di allevamento di cammelli e ovini e mercato di dura. L'uadi Merodigèh divide il villaggio indigeno dalle abitazioni dei funzionari britannici. Si sale lievem. per una ventina di km., indi si scende a una lieve depressione e si risale brevem., km. 411, a un *passo* m. 1200 c. Si scende ripidam., km. 423, a *Baurburò*, ultimo gruppo di capanne fisse. Segue una lunga, ma non difficile discesa di c. 1000 m. su 80 km. di percorso, attraversando un'infinità di uadi, qualcuno con tombino o platea di cemento.

Km. 503 **Bérbera**, ab. 15 000-30 000 secondo la stagione (*spacci*; posta e telegrafo), capitale della Somàlia Britannica e suo principale porto ed emporio, in fondo a un'ampissima curva del Golfo di Áden.

Il porto è costituito da una rada rettangolare aperta a SO e protetta a N da una lingua di terra lunga c. 8 km. e diretta da NE a SO. L'imbocco della rada è largo c. 800 m.; i fondali sono sufficienti per permettere alle navi fino a 2000 tonn. di ancorare in rada, al riparo dalle mareggiate. Vi è un piccolo pontile. Il carico si fa con bettoline fino a 130 tonn. La cittadina sorge sul lato E della rada. - Piroscfa settimanale per Áden, in c. 15-20 ore. - La moneta legale è la rupia indiana.

La SOMÁLIA BRITÁNNICA (superficie 176 000 kmq., ab. 344 700 nel 1932) è un protettorato retto e amministrato da un Governatore nominato dal Re di Gran Bretagna. Il territorio ha la forma di un esagono irregolare schiacciato avente per lato maggiore la costa e incastrato nella penisola etiopico-somala tra la Costa francese del Somali a N, il Governo dello Haràr a O e la Somália italiana a S e a E. È un paese aridissimo, percorso da un rilievo a forme tabulari che, staccandosi dall'altipiano somalo a N di Giggiga, scende ripido sull'ampia pianura costiera di Zélla e si continua in direzione E, avvicinandosi alla costa, fino ad allacciarsi ai monti della Migjurtinia. I gruppi più elevati sono a SE di Bérbera (M. Magàr m. 1998) e a E di Bérbera (M. Surùd Ad m. 2408, M. Afàf m. 2073). La pianura costiera è quasi completam. desertica, mentre gli altipiani dietro i monti, al disopra dei 1000 m. hanno ampi pascoli, qualche coltivazione e, nei valloni, una vegetazione cespugliosa e spinosa, tra cui piante aromatiche e gommifere. I corsi d'acqua principali sono l'Uadi Issutugàn, che sfocia a O di Bérbera, il Tugh Der che si perde nella plana di Dodih, l'Uadi Darròr e l'Uadi Nogàl, che attraversano la Migjurtinia per sfociare nell'Oceano Indiano. Il patrimonio zootecnico è stimato in 1 500 000 cammelli, 2 500 000 pecore, 2 000 000 capre, 30 000 bovini, 2000 asinri e 1500 cavalli. Vi sono saline naturali a Zélla; giacimenti di mica a S di Bérbera, di carbone a 19 km. a S di Ankòr, indizi di petrolio a Dagáha Shabèl presso Bérbera. Nei porti (76% a Bérbera) sono entrati nel 1935, 93 vapori (60 208 tonn.), nel '36, 105 vapori (43 246 tonn.). L'esportazione comprende principalm. bestiame, pelli, incenso e gomma arabica. Il porto di Zélla e soprattutto quello di Bérbera avranno dalla valorizzazione dello Haràr notevolissimi vantaggi. I centri principali, oltre Bérbera e Zélla, sono Harghéisa, Buráó, Buráó e Erlgávo. Le piste camionabili sono assai estese (c. 2000 miglia), ma percorribili in parte con gravi difficoltà. La Bérbera-Giggiga è attualm. in corso di sistemazione per opera di un'impresa italiana.

28. - Haràr e dintorni.

Pianta a pag. 446 e Carta a pag. 448.

Alberghi: *C.I.A.A.O.* (2 B), via principale della città nuova, 24 cam., acqua corrente, bagni e docce, rist.; *Municipale* (5 B), presso la Residenza e il Municipio, 20 cam., senza rist.; *Savóia*, via di piazza Fontana, 5 cam., con rist. e caffè, molto modesto. - **Ristoranti:** *Impero Savoldi*, via del Mercato; *Bar Rist. Bologna*, piazza della Fontana; *Bar Rist. Milano*, via di piazza Fontana; *Ligúria*, all'inizio del viale principale. - **Caffè e spacci.**

Uffici Pubblici: *Pal. del Governo* (3 B), piazza del Governo; *Comando delle Forze Armate* (2 B); alla testata O del viale principale della città nuova; *R. Commissariato, R. Residenza, Municipio*, nei pressi della piazza della Fontana; *Casa Littoria* (2 B), presso le nuove Scuole; *Poste, Telegrafi e Telefoni* (4 B), via di piazza Fontana. - **Banche:** *Banca d'Italia*, via di piazza Fontana; *Banco di Roma*, viale principale. - **R. A. C. I. e P. R. A.** - **Farmacia**, piazza Fontana.

Haràr m. 1856, ab. 45 000 c., è situata in bella posizione a cavaliere di un costone fra due rami sorgentizi del Torr. Erèr, affluente dell'Uábi-Uébi Scebéli, in un'ampia, fertile conca dominata a N dalla catena dei M. Abdúlla, Sarérta e Condúdo, limitata a E dalla più lontana meno elevata catena dei M. Gurésu che separa l'altipiano hararino da quello di Giggiga, e aperta verso SE sul falsopiano che scende all'Ogadèn e alla Somália. È città di antica storia, ove si fondono varie razze, galla, somali, arabi e amara. Capoluogo dell'omonimo Governo, è la seconda città dell'Etiópia per la popolazione e per i commerci ed è destinata per la sua felice posizione, all'incrocio delle vie di comunicazione e al

centro di una vasta fertile regione, a divenire uno dei maggiori centri dell'Impero.

Fondata probabilm. su una preesistente sede cristiana da una colonia dello Hadramaut nel IX sec., Haràr fu per gran tempo un emirato, che ebbe periodi di splendore. La prima menzione della città nelle cronache etiopiche risale al XIV sec.; la città, pur avendo propri governatori, dipendeva allora dallo Stato musulmano che aveva il suo centro nell'Ifat. Il Negus Amdà Slòn I (1314-1344), la conquistò e, deposto l'emiro, nominò un fratello di questi; ne seguì una lunga lotta tra i musulmani dell'Ifat e i cristiani d'Abissinia. Nel luglio 1520 venne eletta capitale e durante le guerre condotte dall'emiro Mohámmed Áhmed ibn-Ibrahim, detto il Gragn' (il mancino, in amarico), fu la base delle varie spedizioni e il centro politico dell'azione musulmana. Al Gragn', detto anche « il primo Conquistatore », che aveva esteso il suo potere a tutta l'Etiópia meridionale e centrale, minacciando il Negus fin nel Goggiam, nell'Amára e nel Tigràl, successe Nur ibn-Mugahid, detto l'« Emiro Santo » o anche « il secondo Conquistatore » per aver vendicato la morte di Ahmed ibn-Ibrahim, uccidendo in battaglia il negus Galaudeùs. Con la sua morte, si può dire termini il periodo della massima prosperità dello stato musulmano e di Haràr. Stretto fra l'Abissinia cristiana e i Galla, esso entra in una fase di rapida decadenza, cui contribuiscono le discordie interne.

Nel 1577 la capitale viene spostata da Haràr all'Áússa, ma Haràr, benchè fosse stata capitale per soli 57 anni, aveva assunto una tale importanza nell'Islam etiopico, che l'emiro di Haràr, per quanto nominato dal sultano risiedente nell'Áússa, acquistò a poco a poco figura di sovrano indipendente e tale si mantenne per due secoli. I Galla invasori vennero accettati nel territorio dell'Emirato (ridotto alla sola città di Haràr e agli immediati dintorni) e gradualm. convertiti dal paganesimo all'Islam; grazie a questa politica Haràr continuò ad essere il centro religioso musulmano.

Quando, per l'apertura del canale di Suez, gli Stati d'Europa vollero la loro attenzione sull'Africa Orientale, l'Egitto fece occupare Haràr da Rauf pascià (18 ott. 1875) e obbligò l'Emiro a riconoscersi protetto del Khedive. La rivolta di Arabi pascià e l'intervento inglese in Egitto pose però fine nel maggio 1886, all'occupazione egiziana. Nello stesso anno l'Emiro faceva trucidare, sulla via di Gildessa, la spedizione geografica italiana guidata dal co. Porro, pag. 430. Menelic, col pretesto di vendicare questo massacro, attaccò l'emiro e dopo la battaglia di Ciallânco (7 gen. 1887) entrò in Haràr annettendo la città e lo stato Hararino allo Scioa. In un primo tempo Menelic nominò un nuovo Emiro che doveva governare accanto al rappresentante del sovrano scioano; ma dopo qualche mese fece imprigionare l'emiro, lasciando a reggere il paese il governatore abissino, Ras Maconnen, padre del negus Hallé Sellassié. La città venne occupata dagli Italiani l'8 mag. 1936.

In harari la città è detta *Haràr* (inesatta la grafia *Harrar*), ma è anche designata per antonomasia con i nomi di *ghèi* (il paese) e *bándar* (la stazione commerciale); gli Amara dicono Haràr e anche *Hararghiè*; i Somali e i Galla chiamano la città *Adári*. La popolazione, parlante lo harari, costituisce un'isola linguistica cittadina semitica in mezzo a genti di linguaggi cuscitici, Galla e Somali, che la stringono da ogni parte. Le donne portano un pittoresco costume, azzurro con grande punta rossa scendente sul petto le maritate, rosso con punta azzurra le ragazze; i capelli avvolti in una reticella formano due grosse sfere dietro le orecchie. Una coltura caratteristica dei dintorni è quella del *cat* (*ciat* o *gimma* del Galla), arbusto originario forse dell'Arabia meridionale, le cui foglie, di sapore acre e acidulo e contenenti cola, caffeina e una sostanza analoga, vengono masticate, ottenendo una specie di ebbrezza.

Il CLIMA DI HARÀR gode fama di essere forse il migliore di tutta l'A.O.I. e, sotto diversi aspetti, la rinomanza appare abbastanza giustificata. La *temperatura* è di una regolarità notevolissima, tanto che fra le medie dei diversi mesi, l'escursione massima non oltrepassa i 2.5, mentre fra le massime e le minime non vi sono che poco più di 11° all'anno; cifra assai ridotta, se si tiene conto del carattere continentale della zona in cui si trova Haràr, dell'altitudine e del carattere steppico e predesertico di talune zone circostanti.

L'estate, se si può così chiamare la lieve accentuazione della temperatura, si verifica fra apr. e mag.; al coincidere della stagione piovosa (più breve che sull'altipiano etiopico) ha luogo un lieve abbassamento che non raggiunge i 2°, dopo di che, in sett.-ott., si nota la consueta ripresa (estate secondaria), seguita dal nuovo abbassarsi fino al minimo annuale che cade in gennaio. In relazione a tale felice condizione termica, non si hanno forti scarti fra i valori assoluti e, dai pochi dati disponibili, non sembra che le massime abbiano mai superato i 32°, mentre le minime solo eccezionalm. parrebbe avessero toccato qualche anno i 7°.

L'*umidità relativa*, per la minore altitudine in confronto con le località dell'altipiano etiopico e per l'influenza delle zone citate, raggiunge appena la media annua di 62 cents. con i minimi valori coincidenti col periodo secco fra nov. e aprile, e i più elevati nel 5 mesi rimanenti, durante i quali si aggira intorno ai 75 cents.

I venti si alternano quasi esclusivam. fra quelli del 2° e 4° quadrante e ciò per la situazione topografica del centro abitato, raggruppato su una specie di altura dominata da un anfiteatro di rilievi appena poco più elevati e alquanto ridotti, a guisa di sella, per breve tratto, a non molta distanza alle spalle della cittadina. Anche qui, come ovunque, le velocità, per quanto forse in qualche stagione un po' più attive che non altrove, sono quasi sempre deboli o appena moderate e assai percettibile è il fenomeno locale dell'alternarsi fra la brezza di monte e quella di valle; talvolta può verificarsi anche qualche brusco colpo di vento, però sempre di breve durata.

La *nebulosità* è assai inferiore a quella di Addis Abéba e soprattutto sembra avere minore durata oraria, anche durante il periodo piovoso. La formazione caratteristica qui, come altrove, durante le piogge, è quella dei cumuli congesti; rare sono invece le *nebbie*, che si verificano naturalm. durante la *stagione delle piogge*. Questa risulta più breve che sull'altipiano etiopico e, naturalmente, con minori quantitativi medi (871.9) non solo, ma la lieve riduzione dei totali che suole verificarsi in mag. e giu. accenna a una sorta di divisione più sensibile che in ogni altra zona dell'Etiopia fra i due tradizionali periodi delle piccole e grandi piogge. Per il resto, i caratteri ordinari permangono immutati, cioè massimi quantitativi in agosto; periodo secco fra nov. e feb. (quantunque non si possa parlare di una completa assenza di precipitazioni); uno spiccato carattere temporalesco con vistose manifestazioni elettriche, non di rado accompagnate da grandine.

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI HARÀR

MESE	Temper. massima	Temper. minima	Temper. media	Umidità relativa	Pioggia mm.	Gorni piovosi
Gennaio	25.1	12.5	18.8	52	11.1	0.7
Febbraio	25.6	13.9	19.7	49	33.0	2.0
Marzo	26.5	14.7	20.6	56	54.8	6.0
Aprile	26.7	14.9	20.8	59	109.7	10.8
Maggio	26.4	15.1	20.8	76	126.4	9.7
Giugno	25.7	14.6	20.2	73	103.9	10.1
Luglio	23.8	14.1	18.9	76	144.3	12.3
Agosto	23.2	13.8	18.5	76	138.2	12.4
Settembre	24.4	14.5	19.5	74	96.6	13.4
Ottobre	25.6	14.4	20.0	55	48.4	4.3
Novembre	25.8	13.2	19.5	49	23.6	1.1
Dicembre	24.4	13.3	19.5	52	12.5	1.1
<i>Media annua</i>	25.4	14.1	19.7	62	902.5	69

TOPOGRAFIA E PIANO REGOLATORE. - Haràr è costituita dalla città indigena racchiusa nelle mura che risalgono al tempo degli Emiri e da numerosi fabbricati di tipo europeo o in cicca sparsi a O della città murata, sul costone e nella valle e sul pendio del M. Áchim. In questa seconda zona si svilupperà la Haràr italiana, secondo il piano regolatore dell'Ing. Guido Ferrazza.

Press'a poco lungo l'asse della vecchia strada per Dire Dáua corre un amplissimo *viale*, fiancheggiato dai principali edifici pubblici. Al suo inizio, presso la porta Scióa della città murata rimarrà l'attuale *Pal. del Governo*, quale sede del *Municipio*. Salendo verso O, si avrà a d. un complesso di edifici per gli *Istituti di Assicurazioni e Previdenza* e per le varie *Federazioni Sindacali*, poi il nuovo *Pal. del Governo*. Sempre a d., a dominio di un'ampia piazza, sorge la *Casa Littoria*; più a O, il *Pal. delle Poste e Telegraf.* A sin., avranno sede gli *Istituti bancari*. Più avanti, in lotti arretrati, il *Tribunale* e le *Suole Medie*. Pure a sin. si aprirà una piazza, dalla quale si accederà al *Mercato coperto*. Proseguendo, a d., si eleva la *Palazzina del Vicerè* con a fianco la sede del *Comandi Militari*, dietro la palazzina, in una piazzetta sorgerà la *Cattedrale* con il *Vescovado* e, più a valle, i *Campi sportivi*. Il grande viale sboccherà in una piazza di fronte al *Teatro Civico*. Ai due lati di questo nucleo di edifici si svilupperanno le Ditte commerciali, mentre nella testata della valletta e sul pendio del M. Áchim si stenderanno i quartieri di abitazione a carattere di città-giardino.

Il centro della città, al punto di congiunzione tra la città murata indigena e la nascente città italiana, è la *piazza del Governo* (3 B), piattaforma elevata, sulla quale sorge, isolato, il *Pal. del Governo* (3 B), massiccia costruzione bianca con modanature in pietra giallina, già sede del Duca di Haràr e ora provvisoriamente sede degli Uffici del Governo.

Prendendo all'inizio del viale principale della città nuova una stradetta verso NO, si va alla vecchia *Casa del Fascio* (3 B), sede della Federaz. del Fasci, degli Uffici federali con locali per il Dopolavoro, cinematografo e tipografia.

Seguendo verso SO il *viale principale* della città nuova, si lasciano a d. il *Banco di Roma*, la *Villa Vicereale* e la *Palazzina del Governatore*; a sin., gli *Uffici della Milizia Forestale* e dei *Servizi Agrari* del Governo, poi, a d., il *Comando delle Forze Armate* (2 B), già sede del Comando della Missione Militare Belga.

Dalla piazza del Governo, scendendo a NE, si entra nella CITTÀ MURATA. Lasciando a d. la viuzza che scende a d. alla porta Scióa, si percorre tutta la lunga, stretta *via di piazza Fontana*, la principale della città vecchia, fiancheggiata da negozi. Nella prima metà della via, a d., l'*Ufficio Postale, Telegrafico e Telefonico*. La via sbocca nella *piazza della Fontana* (4 B), piattaforma a cavaliere del costone sul quale si adagia la vecchia città, e sulla quale si tiene un piccolo mercato della frutta e verdura. Di qui si diparte a d. una viuzza per il *quartiere di Buda* o *Budáua*, destinato in antico a fabbri e vasai, e la *porta Budáua* (*Budaber*); a sin. discende in breve alla *porta Fellana* o *Zéila* (4-5 B; *Fellano ber*, *Bab el Fetòh*, in arabo porta d'entrata), alla circonvallazione.

Sulla piazza prospetta la *chiesa copta del Salvatore* (4 B *Medaniè Alem*), ottagonale con galleria esterna di pilastri di pietra sostenenti un'impalcatura di legno traforato a motivi geometrici di pittoresco effetto.

L'interno è stato recentemente restaurato; il soffitto, di legno, è pure dipinto a grossolani motivi floreali e geometrici.

Prendendo a d. della chiesa del Salvatore la *via del Mercato*, tra negozietti indigeni, si scende in breve al *Mercato* (5 B-C) co-

Lato di ogni quadrato - m. 600

2

3

A

Dire Daus

B

Fadis

C

D

Autoparco
Civile

Campo
Sportivo

Cinematografo

Via d. Governi d. Fascio
Alb. CIAAD
V. del
Vicere

Banco
di Roma

Pal. Abacher

Ispettorato
Agrario

Via d. Segr. Gen.

Funerario

Ospedale
Civile

Osped.
Milit.

Chiesa Cattolica
del S. Cuore

Cippo 3° Panteria

HARAR

Scala di 1:18000

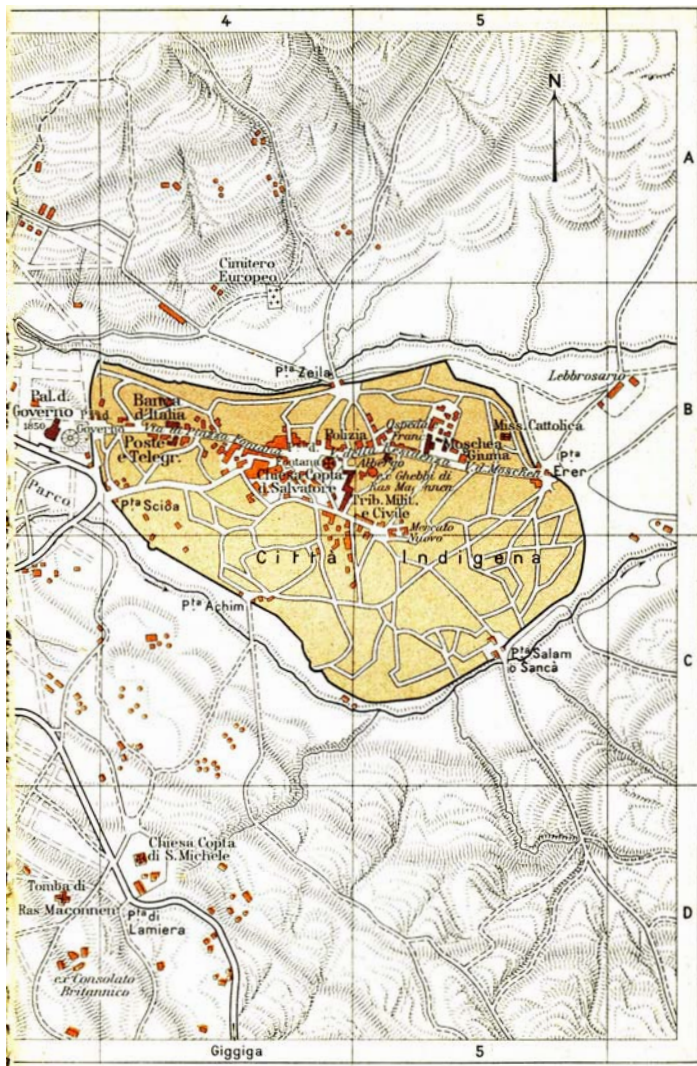


1

2

3

1132



struito nel 1937. Ritornati alla piazza della Fontana, si prende la via a N della chiesa del Salvatore; piegando a d., poi subito a sin., si sbocca in un *piazzaleto*, sul quale sorge il pittoresco e massiccio edificio dell'*ex Ghebbi di Ras Maconnèn* (5 B), in restauro.

Fu eretto nel 1890-1900, quale pal. del Governatore di Haràr; vi crebbe Tafari Maconnèn, poi Negus. Il pal., di tipo musulmano, ha due avancorpi che gli danno un certo movimento ed è coronato da merli. Notevoli nel porticato quattro leoni stilizzati, addentanti gazzelle. Nell'alto, dal lato O, sono due leoni di Gluda stilizzati. A fianco è l'*Alb. Municipale*, già della famiglia Maconnèn.

Ritornando nella via e proseguendo in essa, si trova a sin. la sede provvisoria del *R. Commissariato* e della *R. Residenza*, poi a d. l'*Alb. Municipale*, e nuovam. a sin. l'*Ospedale Francese Ras Maconnèn* (5 B), fondato nel 1902; l'edificio attuale è però del 1907. Più avanti a sin., la *Moschea Giuma* (5 B), che risale probabilm. al 1580, ora una semplice e grossolana costruzione sostenuta da grandi pilastri e senza ornamentazione. Due pure grossolani minareti, gli unici rimasti dei molti che adornavano la città.

Prendendo, subito dopo la moschea, a sin. una viuzza, quindi piegando a d., si entra per una porta dipinta in rosso alla *Missione Cattolica* (5 B), fondata nel 1851 dal Card. Massaia, che fin del 1846 era stato nominato Vicario Apostolico dei Galla, affidata dal 1863 ai Cappuccini francesi, che la tennero fino al 1936, ora dei Cappuccini della prov. di Génova.

Vi è una chiesetta a 3 navate con volte semicilindriche in legno, e il Seminario Indigeno. La Missione, ora allogata in locali modestissimi, sarà assai probabilm. ricostruita in altra sede, pari alla sua importanza.

Continuando a scendere per la via della Moschea, dirupata e sassosa, si giunge alla *Porta Erèr* (5 B; *Bab el Rahtma*, in arabo, *Porta della Misericordia*). Appena fuori della porta, a d., si va al *Cimitero Musulmano*; di fronte si scende al *Lebbrosario* (6 B), fondato nel 1901 dai Padri Cappuccini, ove vivono c. 50 lebbrosi.

Dalla piazza della Fontana si può scendere per le viuzze intricate della città indigena verso S alla *porta Sôfi* o *Sanca* (5 C; in arabo *Bab el Salam*, porta della salute), ov'è un piccolo mercato indi per la circonvallazione piegare a d. passando dinanzi alla *porta Budâua* (4 C; in arabo *Bab el Âchim*, porta del medico) e raggiungendo la *Porta Sciôa* (4 B; in arabo *Bab el Nâsri*, porta dei Cristiani), poco a SE del Pal. del Governo.

Dalla piazza del Governo, si scende a traversare la valle e si risale sul versante del M. Âchim. Subito, dopo il ponte, a d., l'*Ospedale Civile*, poi la *chiesetta del S. Cuore e della Mad. della Vittoria* (3 C), costruita nel 1936-37. Nell'interno, *S. Pietro* e *S. Paolo*, altorilievi in bronzo di Mario Montemurro. Presso la chiesa, è una fontana e un *cippo* del 3° Regg. Fanteria (Div. «Peloritana»).

Volgendo a sin., in salita, si giunge alla *chiesa copta di S. Michele* (4 D), a pianta quadrata, con 4 piccole absidi e di grazioso effetto, in posizione bellissima a dominio della città. Accanto, ma un po' più in basso, la *chiesa di Teclâ Haimandî*, pure quadrata, ora tomba di Ras Maconnèn. Continuando a d., in forte salita si va all'*ex Consolato Britannico* e a un edificio in pietra non finito, iniziato da Tafari come *mausoleo di Ras Maconnèn* suo padre

(3 D). Dal Mausoleo. *vista sulla città, sui M. Abdúlla, Sarérta e Condúo e sul falsopiano che digrada verso l'Ogaden e la Somália.

ESCURSIONI DA HARÀR. - 1. AL M. ÁCHIM m. 1980, 1 ora c. Dal Mausoleo di Ras Maconnèn, passando accanto alla presa dell'acquedotto, una mulattiera sale alla cima m. 1980 di questa dorsale calcarea che chiude a O la conca di Haràr e fa riscontro al colle di S. Giorgio. *Vista sulla conca di Haràr e le V. Erèr e Góbelli. Sulla cima è una moschea con la tomba di Áchim, figlio di Seec Hussèn, meta di pellegrini. Presso il culmine della dorsale, alcune grandi doline, tra cui una con inghiottitoio profondo una ventina di m. La mulattiera prosegue scendendo a Fádís in V. Gobélli, pag. 453. - 2. A S. GIORGIO, ore 1.15 c. Dalla sella ove passa la strada per Dire Dáua, km. 3, si stacca verso NO una carrettabile che in c. 30 mln. porta alla chiesa copta di S. Giorgio, sulla vetta dell'omonima altura; *vista amplissima sulla conca di Haràr nella sua corona di monti e sull'alto bacino del Gobelli fino al M. del Garamulláta. - 3. AL L. ARAMÁIA, pag. 436.

DA HARÀR A GRÁUA (IL GARAMULLÁTA) PISTA CAMIONABILE km. 74 c. - Si segue la strada per Dire Dáua fino al L. *Aramáia*, pag. 436, di cui si costeggia la riva S. Poco oltre (km. 20) la *sellella* m. 2005 fra i L. *Aramáia* e *Adelè*, bivio: si prende a sin., dirigendosi a SO, fra le ondulazioni coltivate dell'altipiano. Km. 25 *Uorchè* 2080 m., villaggio tra euforbie; si scende tra scisti granitizzati fino a traversare (km. 30) una *valletta* torrentizia m. 1850, su cui si eleva a sin. un lungo sperone calcareo. Si risale con risvolte sull'*altipiano di Dolò*, con tavolato arenaceo e calcareo sovrapposto alle rocce cristalline. Dolò resta alquanto a d.; la strada scavalca, km. 34, una *sellella* m. 1990, da cui vista a SO sull'imponente gruppo del Garamulláta. La pista continua in discesa, lungo una valletta affluente del Gobélli, di cui si vede d'infilata il solco profundam. inciso fra gli altipiani di Dolò e di Curfacélli. Si piega a d., O, per scendere (km. 44) al *guado del F. Gobélli*, m. 1665, alla confluenza del Torr. Danè che scende in direzione E dal Garamulláta. La pista si svolge per c. 2 km. sulle alluvioni terrazzate del basso Danè; indi (m. 1850) piega bruscamente a S, imbocca e percorre con ripida salita una stretta valletta laterale, guadagnando (km. 50) il ciglio m. 2000 dell'*altipiano calcareo di Curfacélli*. Si corre in direzione O sull'altipiano, assai ampio, coltivato dov'è possibile, erboso o a macchie di bassa boscaglia nel resto, livellantesi a un'altezza media di 2100 m. Un'ultima salita conduce al ripiano elevato di (km. 56) *Curfacélli* m. 2290, da cui la vista spazia sugli altipiani incisi dal Gobélli e sulla dorsale piatta di Fádís, oltre cui sono la conca di Haràr e la V. Erèr. Curfacélli è alla base della potentissima serie di lave stratoidi, che sovrapposte orizzontalm. per uno spessore complessivo di un migliaio di m. formano tutte le cime del Garamulláta.

La pista guadagna in forte salita e con risvolte i pianori sovrastanti, fino a m. 2520, ove sono i più alti bananeti, in uno spiazzo circondato da eucalipti; bivio della mulattiera per il Garamulláta, pag. 450. Si piega a sin., girando a mezza costa attorno al grande massiccio, fra densa vegetazione arborea, fra cui primeggiano le confere. Girato (km. 60) il costone di *Fuguàn* m. 2475, si ha davanti la conca di Gráua, chiusa dall'arcuata cresta dei M. Fáliti, Galamè e Góro Gilò, e dominata dalla severa rocca sorgente sopra un baluardo a picco fra le ultime due cime. Con un tornante e, un'ampia curva, si scende (km. 63) alla *sella di Amagià* m. 2455, tra il Garamulláta e il Fáliti; toccando vari ripiani, si contorna a mezza costa la conca di Gráua fino (km. 74) alla *sella di Gráua* m. 2445, tra il costone del Góro Gilò e il Galamè. Attorno sono i numerosi tucul di Gráua (posta, telegrafo, telefono; Infermeria), sede di Residenza, il maggior centro della zona montuosa del Garamulláta, tra superstiti confere ed eucalipti. Una cinquantina di metri più in alto è lo spiazzo su cui sorgono la chiesa copta e la rocca.

Luogo forte per natura, date le pareti a picco che la tagliano ai due lati, la rocca di Gráua fu curata da ras Maconnèn per difesa del territorio

hararino dalle incursioni da S a SO; e fu scelta da Haillé Sellassié per tenerlo prigioniero Ligg' Iasù, che vi languì per vari anni e vi fu ucciso per ordine del Negus dopo le nostre prime vittorie dell'autunno 1935. Il fabbricato, dove ora è il Presidio, consta di un triplice recinto in muratura, a pianta rettangolare e con quattro basse torricelle agli angoli. Nel mezzo del recinto interno è il basso edificio della *prigione*, chiuso da un portico a inferriate e consistente in una grande camera rettangolare semidivisa in due vani, con finestrelle in alto; il vano interno rispetto alla porta d'entrata ha una fascia di rivestimento in legno, su cui è visibile, tra i fori delle pallottole che uccisero Ligg' Iasù, la croce da lui segnata col sangue prima di spirare. - Il clima è freddo, perchè la cresta è molto battuta dai venti. *Vista.

ESCURSIONI DA GRÁUA. - Agevoli, da Gráua, le brevi salite ai M. GALAMÈ E GÒRO GILÓ. Il FÁLTI (2710 m.), a cui porta un sentiero da sella Amaglià, offre un magnifico *panorama sulla V. Gobélli e sul vasto bacino del Torr. Móggio, nonchè sull'imponente gruppo del Garamulláta. La rocca di Gráua sorge sopra un forte banco di compatte arenarie cretacee, bianche e rosate, in parte vetrose, che si frappongono tra i calcari giurassici dell'altipiano e le lave stratoldi delle cime. Sotto la sella, si intercalano alle arenarie due banchi di calcare a ostriche, che si rompono in grossi dadi accatastati in gulsá da assumere un pittoresco aspetto ruiforme. Sotto la sella, da ambo i lati, piccole sorgive. - AL M. BÁDU m. 2760, ore 4 c. A S di Gráua, sull'altipiano smembrato dai profondi solchi vallivi a fondo piatto e pareti ripidissime, si erge il M. Bádú m. 2760, anch'esso formato dalle solite lave stratoldi e con un pianoro terminale simile a quello del Condúdo. Da Gráua in c. 3 ore ci si porta alla base del monte, indi facile salita di 1 ora, per sentiero che segue prima il costone N e gira poi sul fianco O. Dal pianoro terminale, ondulato e lungo oltre 1 km., si dominano le V. Gobélli e Móggio; tra esse, si eleva ancora, più a S, il meno alto rilievo del M. Arablía.

AL M. GARAMULLÁTA m. 3090. Dal pianoro a banani ed eucalpit sopra Curfacélli m. 2520, pag. 449, si prende la mulattiera che, dirigendosi a NO, oltrepassa un primo costone e un torrentello, indi si porta in una fresca valle che risale tra fitta foresta di podocarpi di superbo effetto misti a ginepri e oleastri, guadagnando un secondo costone a pianori, dove sono a m. 2800 i più elevati campi di orzo, per salire poi con ampio giro sul versante della montagna. Alle confere succedono le eriche arboree. Una cresta sottile, ma segnata da buon sentiero, mette alla *cima SE* tabulare o *Dabbàl* m. 3090, di forma irregolar. triangolare con l'apice a S. *Vista imponente, sconfinata su tutta la regione hararina e sulla depressione dell'Áuàsc, limitata però verso N dalla cima NO del Garamulláta e dal M. del Cercèr. La *cima NO* o *Amir Nur*, che si può salire da Góla, è circa un centinaio di m. più alta della cima SE, ed è analogam. costituita.

DA HARÀR A COMBULCIÀ E GIARSAGORÒ PISTA CAMIONABILE km. 39 c., buona fino a Combulcià, poi franosa e impraticabile durante le piogge. - Si esce da Haràr per la strada di Dire Dáua; al primo bivio, ai piedi della collina di S. Giorgio, si prende a d., in direzione N, salendo gradatam. in una fertile zona, ove i campi di dura si stendono a perdita d'occhio. Km. 16 Combulcià m. 2125, ab. 400 c. (posta, telegrafo; infermeria), villaggio disposto lungo un torr. che si apre fra graniti, sede di V. Residenza.

[Da Combulcià si può raggiungere Gildéssa per l'antica carovaniera in c. 7 ore. Si scende dapprima lungo valli strette e profonde, incise fra i monti calcarei fino al basamento cristallino; a un tratto (km. 17 c., ore 4 c.), a m. 1300, la fascia calcarea cessa e l'orizzonte si apre su una distesa di colline per la massima parte di basalti antichi, che il torr. attraversa per altri 8 km. (2 ore). Un'ultima stretta tra arenarie e calcari, e si raggiunge lo slargo in cui, sulla d. dell'uadi ormai ampio e sabbioso, sono tra alte acacie (km. 29 c., ore 7 c.) le capanne di *Gildéssa* m. 1065, pag. 430.]

Continuando da Combulcià verso Giarsagorò, si traversano vasti ripiani a dura, poi si scavalca un cordone granitico rivestito d'euforbie, che chiude a O l'ampia V. di *Falléna*. Si traversa il piatto fondovalle m. 2000

c.; con varie curve lungo un aggetto collinoso su cui è un marabutto, poi con risvolte tagliate in un lungo filone basaltico, fiancheggiato da dirupi calcarei, si scavalca una dorsale, a E della quale è Garsagorò. Con largo giro si scende a un pianoro che si traversa e si risale con due stretti tornanti a (km. 39) Garsagorò m. 2440, in bella posizione sul fianco N del M. Abdùlla, a dominio di una bella distesa di dorsali calcaree che digradano verso la vastissima piana di Gildessa fino allo sfondo lontano del M. Éllis. Il tricolore del nostro fortino sventola sui ruderi del tucùl ove nacque il 23 lug. 1892 l'ex negus Hallè Sellassìè. Vicino al fortino giunge l'ultimo altissimo podocarpo, al cui piede si tengono i giudizi all'aperto. Poco sotto, ai podocarpi si accompagnano ischeletriti ginepri giganteschi. *Vista stupenda verso il M. Abdùlla m. 2740, che da Garsagorò si raggiunge dopo 1 ora di facilissima salita per erbose declivi. L'Abdùlla, costituito dai 2400 m. in su dalle lave stratoidi orizzontali come il Condúdo e il Sarèta, ha una cima acuta che consente di abbracciare con un giro di sguardo tutta l'amplessima zona dal Garamulláta ai M. Gurésu, oltre cui è Giggiga, e dai M. Éllis al lontano declinare dell'altipiano hararino verso S. - Da Garsagorò si può scendere in 1 giornata di marcia direttam. a Gildessa, per mulattiera, lungo la valle che si apre verso N.

DA HARÀR A FIAMBIRO PISTA CAMIONABILE km. 61. - Si segue la strada di Giggiga fino (km. 33) al bivio di *Babile*, pag. 437. Qui si prende a sin., scendendo con forte pendenza e strette svolte a traversare la V. *Dacatà*, incassata fra gli scisti granitizzati e profonda circa 300 m. Prima di cominciare la discesa, bella veduta sulla valle a fianchi rocciosi dirupati, sui cocuzzoli sormontati da pinnacoli ruinformi e sull'altipiano di Fiambiro dominato a N dall'imponente massa del Condúdo. Sull'altipiano si elevano come isole i due rilievi gemelli del Grande e Piccolo Ilalámi, e a d. quello più allargato del Bicumàn. Pittoresca discesa tra la boscaglia, alta nel fondo valle largo e piatto, che appena a monte del guado si restringe negli affluenti montani dal cui insieme si origina il fiume. Varcato il letto del *Dacatà*, bizzarre forme di erosione nelle rocce granitiche. La pista con frequenti risvolte guadagna, press'a poco all'altezza stessa di *Babile*, l'altipiano che continua in lenta salita. Dopo essersi avvicinata verso E al Bicumàn, la pista volge a N raggiungendo (km. 55) la base del Piccolo Ilalámi m. 1840 c.; bivio a d. per Giggiga, pag. 452. Si piega a sin., NO, rasentando il piede del Grande Ilalámi; tra fertili campi e tucul sparsi si raggiunge in breve (km. 61) **Fiambiro** m. 1980 c., ab. 900 (posta, telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, centro importante su un altipiano alla base SE del gruppo del Condúdo. È costituito da una doppia fila di bianche casette in muratura con una piazza del mercato. Protetto a N da una propaggine del Condúdo, ha clima analogo a quello di Haràr. Vi fa capo il vasto altipiano ben coltivato a dura e caffè; verso E domina l'alta V. del Fafàn e le comunicazioni tra Haràr e Segarè-Goggiàr. Coltivazioni regolari di caffè, sopra una serie di terrazze artificiali, si trovano qualche km. a N, presso la mulattiera verso Gobà, a NE del Condúdo.

ESCURSIONE DA FIAMBIRO AL M. CONDÚDO m. 2810, ore 5-6 c. Per mulattiera, seguendo per c. 2 km. il piede O della cresta alle cui falde è Fiambiro, si sale su questa e si raggiunge dopo c. 3 ore la regione di Gobà m. 2350, a pianori calcarei, su cui si eleva la grande pila di lave stratoidi che costituisce tutta la parte superiore della montagna. A circa 2550 m. (ore 4), pianoro basaltico con campi d'orzo e tucul, qualche superstite podocarpo e, appena sotto, una fresca *polla* uscente dalla roccia. Si guadagna la *selletta* m. 2680 m. che divide il tavolato terminale dalla isolata cima E; si gira sul lato E, rasentando un'allungata nicchia (di erosione meteorica in un interstrato tufaceo), indi si punta direttam. lungo un comodo, ma stretto canalone, che porta (ore 5-6) al *pianoro di vetta* m. 2810, estendentesi erbose con qualche ondulazione per oltre 1 km. di lunghezza e ½ di larghezza (nel mezzo, una paludella). *Vista amplessima da ogni lato, fuorchè verso NO, dove è chiusa dai massicci del Sarèta e dell'Ab-

d'illa. Sempre per mulattiera si può scendere dal planorq di quota 2550 a Segarè, v. sotto.

DA FIAMBRO A SEGARÈ E GIARSAGORÒ mulattiera ore 17 c. - La mulattiera si dirige verso N, traversando in lieve discesa il planoro ondulato; poi si scende a ripide svolte nelle profonde incisioni del Torr. Birà e Santàlla, che provengono dalla regione del Condúdo, da cui ha origine il Fafàn. Superate le valli incise nelle rocce granitiche, la mulattiera s'arrampica a gradinate sulla sovrastante parete calcarea, fino a raggiungere una larga sella del contrafforte E del Condúdo. Da questa si scende direttam. verso un'ampia conca, che si costeggia a sin., per giungere (ore 7) a Segarè m. 2140, a cavaliere fra la conca anzidetta e una bassa depressione valliva posta a NE della precedente. La dorsale di Segarè, modellata in selle a rilievi collinosi, termina a N con la piatta cima calcarea di M. Íllo. Tucul tra grandi euforbie; ampi pascoli e distese coltivate.

[Da Segarè si può raggiungere Goggiàr in 8 ore c. La mulattiera scende costeggiando a SE il M. Íllo e abbassandosi poi rapidam. in un profondo vallone inciso fra i graniti, fino a raggiungere il villaggio di Godanè. Di qui si domina l'ampia e ridente alta V. del Faf, che si raggiunge scendendo per qualche km. verso E, e si traversa presso uno sbarramento naturale fra rocce granitiche. Si sale lentam. verso E sulle pendici dolci del versante sin., indi ripidam. ci s'innalza per superare la sella fra la piramide acuta del M. Uafinsi a d. e il M. Amóla a sin. Vista su tutto l'alto bacino del Faf e sul M. di Goggiàr. Si volge decism. a N passando per basalti fra M. Amóla e M. Carcársa, e scendendo quindi (ore 8) nella conca di Goggiàr, pag. 439].

Da Segarè a Giarsagorò (ore 10 c.) l'itinerario si svolge per buona mulattiera, lungo i fianchi O e N del M. Sarérta e Abdúlla, ma con lungo percorso e saliscendi che lo rendono faticoso. Attraversata la valle che scende a N di Segarè, si deve guadagnare il lungo dossone calcareo a macchie di latifoglie che la separa dalla V. successiva, che scende dalla sella fra il Condúdo e il massiccio del Sarérta. La mulattiera segue poi a mezza costa il fianco N del dossone e lentam. scende a un marabutto, presso cui si guarda il corso d'acqua perenne m. 2100 c. Poco sopra il guado, campi di orzo e sparsi tucul presso una buona sorgiva, uscente da basalti a prismi orizzontali che formano un grandioso filone. Si è nella regione di Hálle, coltivata a orzo, popolata da più villaggi di cui il maggiore forma un coespicio agglomerato a 2260 m., sotto un fitto bosco di ginepri. Bisogna ora superare il dossone di Hálle, che sovrasta al villaggio ed è popolato anch'esso, con campi e tucul fra gruppi di podocarpi e di ginepri. La mulattiera guadagna un dossone e, lasciando un ramo a d., verso una prima selletta, si porta più a O a una seconda selletta m. 2640 da cui discende, seguendo sempre il limite basale delle lave stratoidi che formano la parte superiore del Sarérta. Si gira così a mezza costa il Sarérta, superando con lungo giro una profonda incisione del suo fianco; di qui è facile, in c. 1 ora, per erbosio declivio, la salita della montagna. Si discende al depresso valico fra Sarérta e Abdúlla m. 2380, in un magnifico *paesaggio forestale, ove dominano podocarpi giganteschi. Sempre tra confere, si risale traversando una pendice solcata da valleeole; un'ultima sella, da cui biancheggia fra eucahliti una chiesa copta, porta in vista di Giarsagorò, che in breve si raggiunge dopo toccata una modesta ma buona sorgente. Ore 17 Giarsagorò, pag. 451.

DA FIAMBRO A GÍGGIGA pista camionabile km. 48, mediocre, non percorribile durante le piogge. - Si segue la pista per Babile fino (km. 6) al bivio alla base del Piccolo Ilalámi, indi si prende a SE, correndo sull'altipiano parte steppico, parte coltivato. Km. 14, presso un villaggio su piccolo rilievo, si volge a N per discendere nella V. del Faf, rasentando a sin. (m. 1775) uno spuntone di graniti porfiroidi con forme sferoidali. Ampissimo lo slargo vallivo, dove confluiscono a raggera 5 corsi d'acqua, da cui si forma il Faf. La pista si svolge prima a NE, poi a E per una declina di km., sulle piatte alluvioni a boscaglia fino a riunirsi (km. 43) alla strada Haràr-Gíggiga. Di qui a (km. 48) Gíggiga, pag. 438.

DA HARÀR A FIAMBIRO per il Passo di Cuocescer m. 1680, mulattiera ore 6-7. - Raggiunto (ore 1) il Passo di Cuocescer m. 1680 nel cordone collinoso che cinge a E la conca hararlina, la mulattiera scende a traversare l'alta V. Erèr m. 1450 e prosegue in direzione del Condúo, lungo l'incassato torrente che è dominato da esso. Ore 3 *Máica Iddà* m. 1500; qui il torr. piega a N e la mulattiera sale con svolte (ore 4) all'orlo dell'altipiano (*Fiángia* m. 1700) e, dopo molti saliscendi nelle valleciole che lo smembrano, raggiunge (ore 6-7) *Fiambiro*, pag. 451.

DA HARÀR A FÁDIS, MIDAGÁLOLA E FICH PISTA CAMIONABILE km. 130 c., non percorribile durante le piogge. - Si segue la strada per Dire Dáua fino al km. 3; indi si prende a sin. la pista che segue a mezza costa le sinuosità dei tondeggianti aggetti calcarei con cui la dorsale del M. Áchim scende verso il Gobélli. La pista si tiene nel primo tratto fra 1800 e 1850 m., serpeggiando tra vegetazione abbastanza fitta sulla ondulata pendice, con numerosi campi, e rasentando parecchi villaggi ombreggiati da grandi euforbie e sicomori. È sempre in vista, prima davanti e poi a d., l'imponente catena del Garamulláta, dall'Amir Nur e Dabbál alla cresta di Gráua col conico M. Fáti, alla cima allungata e tronca del Bádu e finalmente all'Arablla, che si viene avvicinando. A km. 13 c., si traversa un rivo profundam. incassato fra ripe di terra rossa. Poco dopo (km. 15), si supera uno *spartiacque* appena accennato e si segue un'ondulazione longitudinale secondaria della lunga dorsale, che via via si fa più ampia e più bassa. Km. 20 si rasenta *Umàr Cálle* m. 1815, villaggio parzialm. in muratura e in parte cintato, posto a d. sopra una lieve eminenza; popolazione galla, come in tutta questa zona. Si continua in lunga discesa, fra pascoli e campi di dura sulla piatta dorsale secondaria divenuta ormai un ampissimo gradino che si affaccia ripido a d. sulla V. Gobélli. Km. 25 *Amúma-Diramù*, centro della fertile vasta zona di *Fádis*; biancheggia a sin. la ex fattoria del Negus, oggi sede del presidio, in mezzo a rigogliosa coltivazione di caffè (m. 1670). Qui si stanno iniziando estese colture di cereali, canna da zucchero e semi oleosi. Poco sotto, un rivo perenne scende al Gobélli; la pista lo traversa 1.5 km. più avanti. Si continua verso S per l'ondulato altipiano, intorno ai 1650 m., fra estesissimi campi di dura alternati a pascoli, per una declina di km. Per un'altra declina di km., si procede per campi alternati con prati steppici e boscaglia bassa di acacie spinose. Questa prevale via via, finché a c. km. 50 si è in piena boscaglia, con acacie di varia specie a lunghe spine bianche ingrossate a palla in nidi di formiche. Alla terra di color rosso sangue subentra una terra nerastra, non meno fertile come è indicato dai campi che si stendono qua e là attorno a villaggi nelle radure. Si oltrepassa così la vasta e piatta zona di *Adámi*, e si perviene (km. 70 c.) a *Midagálola* m. 1440 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, in una zona popolata agricola. I campi di dura si stendono a perdita d'occhio e i villaggi sono frequenti, benchè nella stagione asciutta uomini e bestiame debbano abbeverarsi all'Erèr o al Gobélli, con 3-4 ore di marcia. La pista corre lungo la zona fino (km. 90) all'ultimo villaggio, *Gúnda-Usmàn-Bullè* m. 1420.

[Di qui una carovaniera attraversa la boscaglia ormai tipicam. somala, dirigendosi a SO verso i M. Mulluchemalù che si profilano nello sfondo. Dopo c. 8 km. di lenta discesa, si è a 1200 m., sul ciglio del largo solco del Gobélli; la carovaniera scende nel fondo piatto, largo un mezzo km., dove nella stagione asciutta il F. Gobélli scorre lento in un letto sabbioso facilm. guadabile, a m. 930 c. Oltre il guado, una mulattiera sale sull'opposto versante con ripetute svolte e prosegue, con carovaniera, verso *Hárro Rúja* e *Gul-Gúla*.]

La pista piega a sin., traversa la V. Erèr, tocca *Búrca* e *Bómbe*, poi si dirige nuovam. a S, traversando vari affluenti di sin. dell'Erèr. Km. 130 c. *Fich* (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in zona ricca di pozzi, ai quali affluiscono in alcuni mesi numerose tribù Hauia col loro bestiame. Pista camionabile per Babile, pag. 437.

29. - Da Haràr a Dedèr, Ghelemsò e Minnè.

(IL CERCÈR)

Carta a pag. 448.

PISTA CAMIONABILE km. 438, in corso di miglioramento (classificata 1938 buona fino a Bedéssa, mediocre fino a Ghelemsò, difficile fino a Minnè), a tracciato assai movimentato, sempre in zona montana. Percorso tutto di vivissimo interesse, sia per il paesaggio spesso idillico, sia per le popolazioni, la fauna e la flora. La strada si svolge quasi costantemente al disopra del 2000 m., presso la dispiuviale del M. Ahmàr e Cercèr, tra il bacino della Dancàlia meridionale a N e quello dell'Uébi Scebéll a S. Nel tratto Haràr-Ghelemsò il tracciato segue press'a poco la « carovaniera alta » percorsa, fino all'apertura della ferrovia, dai viaggiatori da Gibúti e da Zéila ad Ancóber o ad Áddis Abéba, a preferenza della « carovaniera bassa », spesso malsicura e malsana.

Haràr, pag. 442. Si segue la strada per Dìre Dáua fino, km. 28, al colle « Porta di Haràr »; indi si prende a sin. la nuova strada che sale verso O e con largo giro raggiunge, km. 38, *Carsà* m. 2160, ab. 800 circa (posta e telegrafo; infermeria), sede di Vice Residenza, su un'ampia sella aperta verso la V. di Dìre Dáua. Fu occupato dalla colonna Carnevali il 30 giugno 1936. La pista sale sullo sperone coronato dalla chiesa copta e si mantiene per un tratto sulla dorsale spartiacque, poi scende a mezza costa sul versante N fino a *Langhèi*, piccolo villaggio a dominio della conca del L. *Ciabetà* m. 2669, ora in gran parte colmato e ricoperto d'erbe palustri. Si continua pianeggiando, poi ci s'inoltra in una stretta valletta e si sale a una *sella*, da cui si scorge la chiesetta di Collúbi in cima a un monte, per scendere a, km. 50, *Uarabíli* m. 2170, ab. 200 c.

DA UARABÍLI A FÚRDA, BEDENNÒ E GANÁMI pista camionabile km. 105 c., classificata difficilissima 1938. La pista scende a S lungo la V. Uatàr per circa 26 km., poi volge a O, risalendo la V. Uagirà, a N del Garamulláta; km. 41 c. *Góla*; prosegue di poco e scende a S, lungo la valle di un affluente del Ramis. Km. 56 c. *Fúrda*; continuando sul versante S della V. Ramis a km. 76 c., bivio di una carovaniera che aggirando da S i contraforti del Garamulláta porta a Gráua; km. 80 c. *Bedennò*, importante mercato. Km. 105 c. *Ganámi* m. 2200 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di V. Residenza, già centro militare fondato da Ras Maconnèh in posizione strategica dominante le vie dagli Arússi e dal Bále verso Haràr, quasi un avamposto del Garamulláta. Quasi di fronte è la confluenza del Torr. Giagià nel Ramis. Da Ganámi in direzione O, traversando la V. *Ramis* e risalendo la boscosa V. *Giagià*, si può raggiungere in ore 7.30 c. *Burruchè* m. 1600, tra belle coltivazioni di cereali e caffè, indi (ore 12 c.) *Eldàè*, nella V. omonima coltivata a cereali, e (ore 15 c.) *Middàb* m. 2100, pure nella fertile V. *Eldàè*.

Si piega a sin., S, risalendo vivamente la boscosa montagna, poi si volge a d., ripassando sul versante N, rivestito di cespugli e, a tratti, di alberi di alto fusto. Km. 59 *Collúbi* m. 2572, ab. 600 c. (telefono), sparso in un'ampia testata di valle aperta a SE sul massiccio del Garamulláta. Fu occupato il 6 luglio 1936. Si sale una *sella* sotto la chiesa copta e si segue per un paio di km. la dispiuviale, fin sotto l'alto cono boscoso del M. di Collúbi; indi, si gira a N, scendendo fortem. a mezza costa

sulle ripide e boschive pendici; la strada a tratti è scavata nella roccia. Si traversa una valle e si risale per groppe e costoni fittamente popolati; su un cocuzzolo, piccolo nodo orografico, è una chiesa copta. Si descrive un ampio giro sulle alture che cingono una testata di valle; all'estremità O della conca, coltivata a orzo, dura e granturco, spiccano le lamiere di, km. 80, *Ciallânco* m. 2397, ab. 400 c. (telefono), noto per la vittoria di Menelic sull'Emiro Abdullâhi di Haràr (6 gennaio 1887).

Fu occupata il 13 luglio 1936. La regione, ove regnano i calcari e i basalti, minutam. lavorata in forre, picchi e creste tra bella vegetazione, è assai pittoresca. A SO è la *Missione cattolica di Surrè* m. 2050, in una valle ben coltivata, ove prosperano alberi fruttiferi europei. Nei pressi sono numerosi dolmen.

Sopra Ciallânco la pista esce dalla conca, ripassa sul versante N e prosegue per una dozzina di km. parte sul boscoso pendio N, parte sullo spartiacque e solo per brevi tratti sul versante S. Toccata una depressione a *Gâua*, si lascia la displuviale per procedere a mezza costa sul versante S, risalendo leggerm. lungo i ripidi fianchi della montagna, incisi da profondi valtoni, ricchi d'acqua, utilizzata per irrigare le coltivazioni in parte a terrazze; la valle a sin. è folta di abitati. Passato un ultimo torrentello, si sale decisam. e ci si affaccia alla conca di Dedèr. Si scende lungo gli erti e boscosi fianchi del M. Vobi. Km. 99 **Dedèr** m. 2150 (posta, telegrafo e telefono; infermeria), sede di Residenza e importante mercato di caffè su una sella che collega il M. Vobi al M. Miniè. Fu occupato il 21 luglio 1936.

DA DEDÈR A BORÓDA mulattiera ore 7 c. - L'itinerario segue per oltre 3 km. la sella per Búrca, poi scende ripidam. sul versante O lungo i costoni che degradano al Torr. Búrca, che ha origine dal versante O del M. Vobi. Toccata il *fondovalle*, si segue il torr. che scende in una stretta gola (non percorribile durante le plogge). Si taglia varie volte il torr. nell'angusto corridoio. Dopo alcuni km. si sbocca in una *valletta* coltivata a dura e granturco, tra costoni boscosi. Ore 4 c. si piega a d. risalendo una valletta affluente di d. del Búrca; ore 5.30, in vista della testata della valle, si piega a sin. risalendo i pendii coltivati a terrazze a caffè e cat e sparsi di gruppi di capanne fino alla dorsale, ove si piega a sin. Ore 7 c. *Boróda*, villaggio a cavallo di una sella a guardia delle testate delle V. Erèr a N e Búrca a S. Il villaggio fu toccato la prima volta dalle nostre truppe il 14 ag. 1936. Da Boróda in ore 2.30 c. di mulattiera si può raggiungere, attraverso bei boschi, la testata del torr. Carába, v. pag. 456. - A E di Dedèr, verso le pendici N di M. Miniè, è la regione *Dúrco*, caratterizzata da due quote boschive isolate e costituita da una serie di pendii e ripiani coltivati e popolati. Al margine S è una valle, il cui fondo è intensam. coltivato a caffè.

ESCURSIONE AL M. VOBÌ ore 2.30 c. per mulattiera, toccando (ore 1.30) un villaggio, 100 m. sotto il quale è una buona sorgente. Bella vista.

DA DEDÈR A LAFTÒ E GÓTA pista camionabile km.35 c. - Km. 23 c. *Laftò* m. 2050 c., ab. 200, è sede di V. Residenza e di una Missione Cattolica. Nel dintorni, presso le sorgenti del Torr. Góta, sono resti dell'antica città di *Bio*, costruita su un promontorio e contenente inoltre un dolmen. Resti d'un'altra città più grande sono a m. 1840 c., sopra il villaggio di *Egerserá*. Km. 35 c. *Góta*, pag. 420.

Si va pianeggiando per c. 3 km. sul pendio S del M. Vobi e, raggiunta una quinta montuosa che separa la V. del Búrca da quella d'un altro affluente del Ramis, si continua per altri 4 km. in piano nel versante del Torr. Búrca. Si lascia a sin.,

su una quota, una chiesetta e si ritorna in direzione SO nel versante precedente. Km. 109 c. ha inizio la salita dei contraforti del M. Tita, passando definitivamente nel versante della V. Búrca, in terreno boscoso, assai meno coltivato e meno popolato. Raggiunto il punto di massima elevazione sotto il M. Tita, la strada gira a d. e scende con ampi giri lungo i ripidi pendii nella V. Búrca. Km. 130 *Búrca* m. 1860, ab. 300 (telefono), villaggio alla testata e sulla riva sin. dell'omonimo torr., che più a valle ha nome Galletti e sfocia nel Ramis. Fu occupato il 28 ottobre 1936.

DA BÚRCA A MASALÀ mulattiera ore 2 c. *Masalà* è sede di V. Residenza.

La pista da Búrca a Hirna, aperta dal Genio Militare nel nov. 1936, scende per poco la valle, varca il torr. su un ponticello e risale per valloncelli e costoni, indi si affaccia da N alla conca di Túllo. Si continua a salire, si scavalca il crinale e attraverso folti boschi popolati da scimmie, sul versante N, si passa nella conca del Carába. Km. 158 c. *Zicla*; bivio a d. di una pista per (km. 31) Bicchè, pag. 420. Con andamento pianeggiante si torna ad affacciarsi alla conca di Túllo, indi si comincia a scendere seguendo la linea dei monti verso la conca di Hirna, passando sopra il villaggio. Km. 164 *Hirna* m. 1763, ab. 1000 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, in bella posizione alla testata dell'omonimo torrente centro di raccolta di caffè di qualità pregiata.

La zona circostante e a S ha grandiose possibilità agricole; notevoli sin d'ora le produzioni di cereali, agrumi, banane. A 1 km. a O, sul declivio è la V. *Residenza*, nella villa dell'ex grande feudatario Tacle Hauariát.

Si contorna la conca e si sale lungo costoni boscosi riguadagnando lo spartiacque principale. Km. 176 c. comincia una ripida discesa in terreno più arido e poco coltivato; a d., si domina la piana ove corre la ferrovia; dinnanzi, il nero profilo del M. Únde chiude l'orizzonte. Km. 201 *bivio Cúnni*, ove si diparte a d., tra due quote, la strada per Ásba Littório e Miéso, pag. 421.

Si continua per poco in discesa, si attraversano varie ridenti testate vallive (a d., si scorge in basso, nella valle, Ásba) e si sale lungo uno sperone a, km. 209, *Cúnni* m. 2205, ab. 200 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, su un passo, che si può dire la porta tra alto e basso Cercèr. Il vicino boscoso M. Únde m. 2979 funge da condensatore dell'umidità; piove perciò in tutte le stagioni. La pista passa in alto, a d. del villaggio, poi scende a mezza costa, seguendo l'andamento dei valloni, rivestiti da vegetazione quanto mai folta e intricata. Una svolta assai stretta al km. 220 c.; più avanti, la vegetazione si dirada e subentrano i coltivi. La strada gira bruscam. a d. e scende piuttosto ripidam. in una valletta, varca il torr. e procede per costoni, pendii e ripiani, sparsi di villaggi. Ai soliti campi di granturco e di dura si alternano, specie nei valloncelli, bananeti, macchie scure di musa ensete e campi di canna da zucchero. Lasciando la montagna che si spinge verso O, si raggiunge la vasta piana di

km. 230, **Bedessa** o *Badessa* m. 1830, ab. 500 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza, alla base di uno sperone dei M. Cercèr che si spinge verso la grande V. dell'Uébi, alla piatta testata del Torr. Omacciò, affluente del Galletti (Ramis). La pista, aperta tra Bedessa e Ghelemsò dal Genio Militare nel dic. 1936, prosegue in direzione SO, aggira uno sperone, scende nella valletta del Torr. Sagátta, che taglia quasi alla testata, e sale alla selletta della *Carrà Gurgurà*, che mette in comunicazione il bacino occidentale del Torr. Sagátta con quello dell'*Arà Cercèr*, ampia conca, limitata a S dal gradino non molto elevato del Surri, nel cui fondo acquitrinoso rilucono gli specchi degli *stagni Cercèr*. Km. 247 c., nella *conca di Uacciò* sta sorgendo **Bari d'Etiópia**, uno dei primi centri di colonizzazione demografica nell'Impero, pag. 98. A d. dominano i M. del Cercèr, per lo più brulli e dai fianchi scoscesi come una muraglia.

DA CARRÀ GURGURÀ AGLI STAGNI CERCÈR E A HABRÒ, sentiero ore 3 c. - Da Carrà Gurgurà, per dirigersi agli stagni Cercèr è opportuno seguire la linea delle colline di Ghellò. Si può raggiungere la zona lacustre anche per il piano, ma la marcia è assai più faticosa e lunga per i frequenti fossi pieni d'acqua e per i numerosi tratti piani acquitrinosi coperti da alte e folte erbe, nei quali si affonda e che non sempre è possibile oltrepassare senza lunghe deviazioni. Ore 2 c. si giunge in vista degli stagni, che si trovano all'estremità ESE dell'ampia conca acquitrinosa. Giunti all'estremità delle colline, occorre scendere nella bassa e attraversare in direzione S il territorio, lasciando a sin. gli stagni, sui quali si trovano sempre notevoli quantità di uccelli acquatici. Nel territorio ricco di pascoli, numerose mandre di bovini. Al margine S, un po' in alto verso i gradini collinosi, vi sono miserli villaggi di Galla Ittu e di genti somale, che però han quasi completam. perduto la caratteristica fiera della razza. Oltrepassata l'altura di *Gatàta*, si gira a O e si raggiunge la pista Bedessa-Ghelemsò all'altezza di Habrò.

La strada aggira l'Arà e tocca la regione *Habrò*, a SO della conca degli stagni Cercèr, donde si diparte la carovianera per Bóche e Rucheccià. Si passa ai limiti della regione di *Ciaffè Anallè*, ricchissima zona agricola (cereali, banane, papaie, ortaggi, bestiame); a d., il nero picco del M. Scec Hussèn, una delle maggiori elevazioni del Cercèr. La strada si riavvicina alla catena montuosa e sbocca d'improvviso su Ghelemsò. Km. 264 **Ghelemsò** m. 1842, ab. 1000 c. (posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza quasi all'estremità SO dei M. Cercèr.

Si scende in direzione SO nella V. del Torr. *Ghelemsò*; km. 267 bivio a d. della pista per Arbà, pag. 424; a d., i M. Cercèr si abbassano e si continuano in una serie di coppe erbose e boscosche, che si riallacciano ai M. Dansè e Gugù. Segue una salita su pendii coltivati massimam. a caffè; si taglia la testata d'una valletta per poi salire, km. 272, a una *sella*, ombreggiata da annosi sicomori fra due alte quote. Si scende, poi pianeggiando e traversando un torr. dal letto generalm. asciutto, si raggiunge, km. 284, *Belbelléti*, centro agricolo del Cogne e del Daracù, alla base E del M. Lociù, in parte boscoso, tra piantagioni di caffè e di cat. La popolazione è mista di Galla, Somali e Amara. A c. 6 km. dalla pista a S è la *Missione d'Ípsa*, già Avventista Americana, in amena posizione.

Km. 289 *Torr. Birbià*; qui si piega a S per traversare i solchi dei limpidi *Torr. Gambéla*, m. 1760, *Gilbò* e *Mecciardà*, tra vegetazione d'alto fusto; per una ventina di km. è tutta una serie di salite e di discese per costoni e vallecicole, quasi al piede dei monti della displuviale a destra. Si oltrepassa *Gambéla* m. 1760, ab. 250; km. 309, bivio a d. (km. 5) per *Mecciardà*, ab. 150 c., sede di V. Residenza e di una Missione già Avventista Americana. Si riprende la direzione SO, attraverso analoghi valloni, popolati e coltivati. Km. 317 bivio a sin. per il M. Dáro, v. sotto.

DAL BIVIO A N DI MINNÈ AL M. DÁRO E A SCEC HUSSÈN PISTA CAMIONABILE km. 70, a piedi ore 14 c.; poi mulattiera ore 4 c. - La pista si mantiene in direzione pressochè costante SSE. Staccandosi dalla strada per Minnè, continua a seguire la groppa dello sperone, che dal M. Gugù si protende degradando insensibilmente verso il grande altipiano dell'Uébi e separando il bacino dell'Egèrsa da quello dello Scianàn. L'itinerario si snoda nel folto bosco d'alto fusto, seguendo la vecchia carovaniere, in regione spopolata e povera d'acque (dall'ultimo torrente prima del bivio fino al M. Dáro, non si trova acqua sorgiva). Il M. Dáro appare lontano come un largo e basso bastione che sfuma nella foschia. Km. 20 c. l'alta vegetazione cessa quasi completam. per dar luogo alla tipica vegetaz. somala, ad acacie basse, aride e spinose. Per c. 40 km. la pista corre nella boscaglia triste e monotona, in temperatura crescente e senza traccia d'acqua. A c. 35 km. in regione *Sálche Barghèi*, si vede a N qualche capanna cinta da siepi spinose. Si va precisando il profilo del M. Dáro; a d., nella piana, popolata da antilopi, struzzi, leoni, leopardi e altra selvaggina step-pica, si elevano i pizzi del M. Abdóí. Km. 57 s'incontra un primo *uadì*; qui la strada riprende a salire verso i contrafforti del Dáro; la vegetazione si fa più rigogliosa; nessuna traccia di abitazioni, ma qualche tomba a tumulo. Più avanti, due *stagni* artificiali di buona capacità, ma con acque verdi, grasse e putrescenti. Un altro fosso, un'altura, poi altri fossi e alture, sempre salendo. La pista, che in alcuni tratti non è che una scogliera tutta asperità e gradini, si arresta (km. 70) su un alto costone, al limitare di un fosso profondo dalle ripide pareti rocciose. Il M. Dáro pare sbarri verso S ogni passaggio. Tra il M. Dodotà e il Dáro vi è un'ampia sella, che si affaccia sulla profonda forra del *Torr. Scianàn*.

Dal termine della pista si può raggiungere il M. Dáro in c. 2 ore a piedi o a mulo. La mulattiera scende il fosso d'un torrente, risale il versante opposto e poco dopo incontra un altro fosso profondo, folto di vegetazione. Di qui la mulattiera, dirigendosi a SO, risale i contrafforti del monte, che si presentano come una serie di quinte successive, alte e impraticabili, coperte di boschi di ginepri e d'altre essenze resinose. A metà percorso la strada quasi si perde contro una ripida scogliera che si prolunga per oltre 100 m. e sulla quale solo i muletti abissini sanno salire con sicurezza. I rivoli della pista si riuniscono in fitto nella mulattiera. Qui si diparte la mulattiera che scende verso il vallone dello Scianàn. Salendo ancora, la strada volge a S e si fa meno ripida; imbocca quindi una *sella detta dell'uomo bruciato* e raggiunge (ore 2 dalla pista) la *vetta di M. Dáro*, altipiano ondulato di forse 200 kmq., sparso di capanne e di coltivazioni di caffè, dura, orzo e ortaggi; acque sorgive, non molto abbondanti ma sufficienti. Su una quota caratterizzata da alcuni eucalipti, al margine NO del monte, poco sopra la mulattiera e presso alcune sorgenti è il *campo di M. Dáro*, ove si accamparono successivam. i reparti che passarono nella zona. Il M. Dáro fu occupato il 6 gen. 1937 dalla colonna Marengo. Il territorio di M. Dáro, che si presenta da N come una grande M rovesciata ha nome Dáro Callò a sin. e Dáro Cuddò, a d. In direzione SSO (Dáro Cuddò) il monte ha pareti strapiombanti per alcune centinaia di metri, con rari e aspri passaggi. A ENE (Dáro Callò) ci sono invece costoni boscosi percorsi da sentieri mulattieri. A ESE si apre la valle e la conca di Uacciò. La popolazione è costi-

tuita in massima da galla e da qualche abissino convertiti all'islamismo. Vi sono bovini; i cavalli vivono stentati; clima buono, temperato.

DA M. DÁRO A RUCHÉSSA mulattiera ore 5. - La strada percorre pianeggiando il ripiano NE di M. Dáro per c. 2 ore. A d. s'apre la testata del vallone di Uacciò, folto di boschi; a sin., altri valloni digradanti verso la piana a N; avanti, il territorio di Dáro Callò, punteggiato da villaggetti. Senza cambiare sensibilmente direzione, la strada scende i costoni NE (si vede il solco profondo del T. Sucóll dirigersi tortuoso al Torr. Dúngáta) e raggiunge il pianoro c. 250-300 m. più in basso, ove sono due piccoli villaggi. Davanti, lontana la linea del M. Fúrdò. Lasciate le ultime pendici del monte, s'inoltra nella folta boscaglia che toglie ogni visuale e non permette deviazioni dalla pista segnata. Lungo questa s'incontrano alcuni stagni artificiali (in somalo « uár »). Dopo c. ore 2.30 di marcia quasi cieca, dalle falde del Dáro, si giunge al villaggio di *Ruchéssa*, abitato da pastori Galla con bovini, cammelli, muletti e asini.

Dal M. Dáro l'itinerario per Seec Hussèn si dirige a S sull'altopiano del Dáro per c. 2 ore, tagliando alcuni valloncetti che dalla parte mediana verso Dáro Cuddò si dirigono a N nel vallone di Uacciò. Il ripiano del Dáro ha oasi di alta vegetazione arborea, coltivi e pascoli. Al margine S dell'altopiano, la mulattiera scende seguendo uno sperone che si incunea nella conca sottostante. Sulle ultime propaggini dello sperone sorge il villaggetto di *Uacciò*, abitato da Arussi musulmani, centro della zona valliva, a boschi e pascoli, contenuta nella cerchia del Dáro e che ha nome Uacciò. Numeroso bestiame bovino e ovino. Sempre in direz. S, dopo c. 1 ora attraverso folto bosco, si raggiunge la *sella* che separa il territorio di Uacciò da quello che scende verso la fossa dell'Uábi. Alla sella, bivio, a sin. per Ruchéssa, a N; si continua a d., S. Appena sotto la sella, due stagni artificiali e 1 ora più in basso, altro stagno. L'itinerario sfiora la testata di un vallone scendente all'Uábi, tenendosi contro gli estremi speroni del Dáro. A 1 ora dalla sella, la mulattiera gira a sin. in direzione SSE e segue lo sperone del M. Saracám. Dopo un'altra ora in boscaglia folta, la strada si affaccia su Dullécia, villaggetto forse 500 m. più in basso, alla confluenza dello Scianán con l'Uábi. In c. 1 ora di aspra e sassosa mulattiera si scende allo stretto fondovalle, si guarda il limpido *torr. Scianán* un po' sopra la confluenza, su un letto di ciottoli e fine sabbia, poi il *F. Uábi*, pag. 463, giallo e torbido, largo c. 50-60 m., e si raggiunge (ore 6-7 da M. Dáro) *Dullécia* m. 820, poche capanne sulla riva dell'Uábi; altre capanne sulla fascia alluvionale in sin. dello Scianán. I due fiumi sono infestati da grossi cocco-drilli. Gli indigeni, anche musulmani, venerano l'Uábi. La strada per Seec Hussèn risale lungo la riva d. dell'Uábi; dopo c. 2 ore sale un erto sperone e guadagna in 1 ora c. un gradino, poi con altre 4 ore di marcia raggiunge (ore 13-14 da M. Dáro) *Seec Hussèn* m. 1489, pag. 468.

DA M. DÁRO A SARACÀM, DIRIS E M. ÁBUL CASSIM mulattiera ore 18 c. L'itinerario si stacca (ore 5 da M. Dáro) dalla Dáro-Dullécia, poco prima di scendere nel vallone dell'Uábi. Con direz. O si scende per c. 500 m. lungo un costone che con ripide balze declina sul Torr. Scianán. La mulattiera è assai cattiva, sassosa, con alti gradini rocciosi, per lunghi tratti invasa da vegetazione spinosa. Raggiunto dopo più di 1 ora di discesa (ore 6) il *Torr. Scianán*, l'itinerario lo risale per oltre 1 km. lungo la sponda sin., e lo guarda in un'ansa. Quando il corso d'acqua è gonfio, è guadabile con minore difficoltà a 1 altro km. a monte. Oltrepassato il *torr.* al primo guado, si risale per c. 1 km. la sponda d., indi si gira a sin., S, e s'inizia la salita dello sperone che scende dall'altopiano del Diris. Il fondovalle è coperto da folta vegetazione di alto fusto e da grandi cespugli ed è ricco di selvaggina; numerosissimi i facoceri e i cudu. Dal gradino di *Saracám* (ore 7 c.) la mulattiera, aspra e malagevole, in 3 ore di salita in terreno calcareo conchigliifero raggiunge (ore 10 c.) l'*altopiano del Diris*. Dal margine, la strada s'inoltra nella boscaglia spinosa in direz. SE. S'incontra un misero *villaggetto*, uno *stagno* artificiale, poi altri villaggetti in radure nella folta boscaglia. A c. 3

buone ore di marcia dal margine dell'altopiano s'incontra (ore 13 c.) un piccolo rilievo che taglia il triangolo del Diris dal T. Dáro all'Uábi. Serpeggiando pressochè in piano nella boscaglia, la strada continua a SE verso il M. Ábul Cassim che appare al disopra della bassa boscaglia; altri villaggi, altri stagni. A 6 ore dal margine dell'altopiano, si toccano i primi contraforti del M. *Abul Cassim* m. 2573, impervio sul versante E, sull'Uábi, accessibile per vallette e declini dal Diris in altre 2 ore. La regione del Diris è scarsam. popolata da misere genti arussi, che vivono di pastorizia (bovini e cammelli); gli uomini vanno armati di lancia e arco con frecce avvelenate. Nessuna traccia di coltivazioni; uniche risorse idriche gli stagni artificiali. L'altipiano è come una vasta riserva di caccia.

La pista per Minnè continua in direzione SO, tocca, km. 320, *Behecsà* o *Bacacsà* m. 2000 c., ab. 150 c., ove cominciano le piantagioni di caffè della Soc. belga « Plantations d'Abyssinie », complessivam. 1850 ha., distribuiti nelle V. *Behecsà*, *Ciulùl*, *Minnè* e *Gololcià*. Km. 360 *Dumugà* m. 1676, sull'omonimo torrente; poi si passa nell'alto bacino del Torr. *Scianàn*. Si tocca, km. 395, *Ciulùl* m. 1615, ab. 80 c., al piede SE dei M. *Gugù*; oltre il Torr. *Ciulùl*, la pista si biforca; un ramo piega a SO e raggiunge, km. 439 c., *Gololcià* (posta; infermeria), sede di V. Residenza. Da *Gololcià* una pista in costruzione continua per (km. 45 c.) *Ciollè*, donde giungerà a *Siriè*, pag. 461. Il ramo d. continua fino a, km. 438, *Minnè* o *Cianciò* m. 1624. Qui la pista si biforca ancora: un ramo risale a d., NO, a *Tadessà*, fattoria delle « Plantations d'Abyssinie », ove il Cap. A. A. G. Cannonieri, forzato ad atterrare il 9 giu. 1936, rimase isolato per 6 mesi e mezzo, tenendo testa ai ribelli della zona ed estendendo il prestigio d'Italia tra le popolazioni in un largo settore, finchè la località fu occupata dalla colonna del Gen. Cubeddu.

Un altro ramo continua verso SO, attraversando altri torrenti e raggiunge, km. 445 c., *Uragù*, nella V. del Torr. *Sinchillè* anch'esso tributario dello *Scianàn*, ov'è una *Missione cattolica*.

DA MINNÈ A GUNÀ E GARSÀ mulattiera ore 8. *Gunà* m. 2000, ab. 500 c. è sede di Residenza e dista c. 35 km. da *Sirè*.

30. - Da Adáma a Góba, Magálo e Dólo.

PISTA CAMIONABILE km. 880 c., in corso di miglioramento (classificata nel 1938 difficilissima da Aséle a *Magálo*, da percorrere in un minimo di 3-4 giorni; poi, fino a *Elamedò*, informarsi sullo stato di transitabilità). È in corso di trasformazione in strada di grande comunicazione. Fino a quando sarà costruita la strada da *Sciasciamánna* a *Ími*, è la sola comunicazione camionabile per *Góba* e *Magálo*. E' percorribile nella stagione secca, mentre nella stagione piovosa, si consiglia di aggregarsi a qualche auto-colonna e di portare con sé corda e pale per il caso d'impantanamenti. Percorso di vivissimo interesse da *Adáma* fino a *Magálo* per i magnifici panorami montani, le popolazioni, la fauna e la flora.

Adáma, pag. 426. La pista si dirige a S per traversare l'*Audsc*; lasciato a d. il poggio del M. *Samirù* m. 1822 e passando accanto alla chiesetta di *Adalalà Mariám*, si giunge, km. 18, al *Ponte Malcasà* sul F. *Audsc*; a sin., un molino, una cascata e belle coltivazioni di papaye e banane. Per notizie sul fiume, pag. 424.

Si traversa la fertile e bella *piana di Úngi* (piantagioni di canna da zucchero e grande zuccherificio) e, superato (km. 26) il *costone di Herà*, si ridiscende in un'ampia e piatta vallata rivestita di fitta boscaglia. Al suo inizio, km. 28, bivio a sin. per Sirìe, v. sotto.

DA ADÁMA A SIRIÈ, RÓBI E GHIMÌR PISTA CAMIONABILE buona km. 103 fino a Róbi, poi carovaniera km. 264 c. fino a Ghimìr. Fino (km. 28) al bivio, v. sopra. Continuando a sin., in direzione E, si scende nella *V. del F. Galatà*, che si traversa al km. 37 e si sale (km. 42) al bivio d'una diramazione camionabile (in costruzione), che volgendo a sin. sale verso E a Sirìe m. 2190, ab. 800 c., sede di Residenza su un pendio a rada boscaglia che dal M. Bádda scende alla fossa dell' Auàsc, e continua risalendo l'altipiano di Bollò fino a Carsà. Di là varie mulattiere attraversando la catena dei M. Gugù (la più agevole passa per *Gunà*) raggiungono a Golocià e a Minnè la strada del Cercèr. Dal bivio per Sirìe, la pista per Róbi volge a SSE, tocca *Otù* e sale ripida (km. 56) sul *pianoro di Bororà* m. 2500 c., propaggine occidentale dell'altipiano di Bollò. Qui passa la quasi insensibile linea spartiacque tra Auàsc e Uábi. Le ampie distese prative, qua e là chiazzate da seminativi, sono dapprima leggerm. acclivi verso O (bacino dell' Auàsc), poi verso E (bacino dell' Uábi-Uébi Scebéli). Km. 61 si traversa il *F. Ciamis*, ultimo affluente del Galatà (bacino dell' Auàsc), quindi, traversando una quasi insensibile dorsale, si passa nel bacino dell' Uábi (Uébi Scebéli); a d. il M. Clàl e, più lontano, il M. Ancufcià; a sin. si scorge a malapena l'alta cima del Gugù. Si prosegue attraverso interminabili praterie disalberate; in direzione SSE, ci si avvicina al margine E dei M. Sagatù e si attraversano a guado vari affluenti del F. Róbi, tra cui principali (km. 72) il *Torr. Dicsies* e (km. 85) il *Torr. Súde*. Km. 97 si guada agevolm. il *F. Róbi* e poco dopo (km. 103) si raggiunge Róbi m. 2000 c., sede di Residenza.

La pista camionabile, che continua per Ticcìo, volge a NO per traversare in un punto agevole (km. 112 da Adáma) la profonda e ripida valle del *F. Ulùl*, affluente dell' Uábi. Si risale a NNO a mezza costa a (km. 126) Ticcìo m. 2400, ab. 1000 c. (posta, radiotelegrafo; infermeria; campo d'atterraggio), sede del Commissariato degli Arússi, in amena e salubre posizione, ai piedi della catena del M. Sagatù culminante a N nel M. Bádda e a S nel M. Encuolù m. 4340, nell'alto bacino del Torr. Ulùl, affluente dell' Uábi. Una pista camionabile, poco dopo attraversato l' Ulùl si stacca dalla principale e prosegue verso S, traversando il ventaglio degli affluenti del Torr. Ulùl e dirigendosi su *Gobesà* (finora giunge fino alla Moschea); di là un sentiero diretto a O scavalca la catena spartiacque m. 4000 c. presso M. Zerò e raggiunge la chiesa di *Liemù Mariàm e Boccoggi*, pag. 462.

Gli ARÚSSI (*Ársi*, in Galla) sono una delle maggiori stirpi Galla, stanziata grosso modo tra il L. Scíála a O e la V. del Ramis a E e tra la V. Auàsc e la Dancália a N, e le V. dell' Uábi e dell' Uèb Géstro a S. Gli Arússi fanno risalire le loro tribù ai 17 figli di Ársi, loro capostipite; sono quindi popolazioni costituite in tribù a base gentilizia, le quali accolgono nella zona più meridionale elementi di altre genti adottate; solo nella zona di Góba e Magálo si ha un aggregato di genti di varia origine. Sono prevalentem. agricoltori, ma l'allevamento del bestiame ha pure grande importanza, via via crescente verso S e E, ove le coltivazioni trovano meno favorevoli condizioni. Sono in gran parte musulmani e in parte cristiani, ma con molti residui pagani; le tribù ancora pagane vanno convertendosi all'islamismo. Manifestazioni caratteristiche del paganesimo sono gli « huglubà », recinti sacri, i pellegrinaggi a montagne sacre e all' Abba Múda del Dálo, le credenze e le pratiche magiche, ecc. Le tribù sono organizzate in « gada », pag. 85. Nei centri principali sono colonie di abissini copti e qualche arabo e somalo; nella zona di Aséle e di Hurutà vigeva il sistema del « ghebbar ». Situato tra 1000 e i 4000 m., il paese degli Arússi, ha tutta la gamma delle produzioni agricole e forestali: ricchissimo il patrimonio zootecnico.

[Da Róbi una pista camionabile verso E, attraversato il Torr. Róbi, prosegue fino a (km. 75 c.) *Será*, sede della V. Residenza del Gasgár.]

Da Róbi una carovaniera continua verso S, salendo un'ampia dorsale, tra la V. del Róbi e quella dell'Udí. Si percorre la dorsale, che si eleva a oltre 2400 m., toccando *Gádo* e *Sadica* e si raggiunge, km. 152, *Indetá* m. 2500 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di presidio. Si continua sulla pista camionabile, toccando *Berbéri* e scendendo a traversare l'ampia e profondissima V. del F. Uábi (km. 180) a *Setatá*. Si risale (km. 190) a *Haró Amará* m. 2390; qui si sbocca sul probabile tracciato della grande strada *Áddis Abába-Sciasciamánna-Ghímir-Imi*, v. pag. 472. Km. 264 *Ghímir*, pag. 468.

Prendendo al bivio la pista a d., in direzione SO, si traversa un'ampia vallata boscosa (km. 30.5 bivio a sin. per *Urebá*) e si sale dolcem. a *Daíd*, su un'ampia dorsale prativa che costituisce la quasi insensibile dislivello tra il bacino dell'Áuás e quello del L. Zuái. Si continua a salire a mezza costa sulle pendici dei M. Cilaló. Km. 65 *Gondí* m. 2160, ab. 500 c., in bella posiz., sul fiume omonimo affluente del Catár (L. Zuái) e ai piedi dei M. Cilaló, nei cui boschi vivono esemplari di « nyala », specie rara di antilope gigante. Si continua a costeggiare i M. Cilaló, attraverso praterie digradanti a terrazze verso il L. Zuái; si domina a d. l'ampio specchio del lago con le sue isole, nella vasta conca, limitata a O e a N da linee azzurrine di monti, tra cui si riconosce lo Zuqualá. Km. 84 *Aséle* m. 2182, ab. 500 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in zona ricca di bestiame; vi si è tenuta nel 1937 una prima mostra zootecnica. Proseguendo per terreno ondulato e brullo, con tempo chiaro, si scorgono all'orizzonte verso S le masse montuose dei M. di Cubsá. Si traversano numerosi piccoli torrenti che defluiscono al Catár; km. 111 *Tiggíó* m. 2405; altri torrenti obbligano a frequenti discese e risalite; principali l'*Asciabará* (km. 117) e il *Gúscia* (km. 123). Km. 124 bivio a d. per *Catár*.

Km. 144 *Bocoggi* m. 2566, sede di V. Residenza in un ampio circo di monti: a N, i M. Cilaló; a E, i M. Galámo; a S, i M. Encuoló e Caccá. Poco a E è la chiesa copta di *S. Maria di Liemù*; di qui si può giungere per sentiero a *Gobesá*, poi per carovaniera a *Ticcíó*, pag. 461. Continua la salita tra i pascoli; km. 147 *Hullé* m. 2839, in una vastissima conca prativa formata dalla testata del Torr. Catár, ai piedi dei M. Galámo, Encuoló, Caccá e Cubsá. Si traversa il *Catár* e si sale per praterie con qualche campicello, km. 160, alla *sella di Carrá* m. 3150 (carrá = porta, passo), depressione poco accentuata tra il M. Encuoló m. 4340, la più alta vetta dell'altipiano somalo, a sin., e il M. Caccá m. 3820. Dinanzi si domina la regione *Ghedéb*, nell'alto bacino dell'Uábi, vastissima conca di praterie incorniciata da monti dalle forme arrotondate, in parte boscosi.

DALLA SELLA DI CARRÁ A MÁLCA DADDECIÁ E ALLE SORGENTI DELL'UÁBI carovaniera km. 115 c. - Dalla sella si traversano vari torrenti che formano il Torr. *Húrsa*, poi il Torr. *Asasá* e si raggiunge, km. 45 c., l'*Uábi* alla *Málca Daddeciá* o *Daddeciá* o *Taddeciá* = *guado delle accie* m. 2400 c., ai piedi del Túllu Uábi o Balbétu. Si risale l'ampia conca del *Ghedéb*, v. sopra, si tocca *Adamógne* m. 2480, sulla riva dell'Uábi, e si raggiunge *Nagó*, sull'orlo del ciglione dell'altipiano, da cui si distingue, nell'ampissimo pano-

rama, il L. Margherita. Si tocca *Siré*, villaggio presso il quale è una notevole tomba arussi; indi si risale la tributaria *V. Dannabà* e una ripida costa rivestita di ginepri e di altre essenze, poi di bambù. Si sbocca (km. 115 c.) nella larga piatta conca di *Hoghisò* m. 2680, a savana, nella quale è uno «hugiubà», recinto sacro eretto dal Galla al genio del fiume, intorno alla sorgente superiore. Nella savana, che è come un'enorme spugna alimentata dalle plogge, sono le *sorgenti dell'Uébi Scébéli*, riconosciute, come il corso del fiume, dalla spedizione del Duca degli Abruzzi (1928). Lo hugiubà è costituito da una cinta esterna di canne di bambù intrecciate (accanto a una sporgenza a curva fatta di tronchi d'albero si depongono le offerte), che contiene una seconda cinta di ginepri e, dentro questa, arbusti di «gimmà», grati al genio, e la sorgente. Il genio è venerato tanto dai Galla, quanto dai Sidama anche con sacrifici di bovini che hanno luogo in ottobre. Poco a S, valicato un poggetto (presso cui E. Cerulli osservò un'interessante tomba arussi circondata da pietre scolpite), è un'altra savana ove sorge il Maganámò (Ganále-Giúba). — Si può ritornare a Málca Uacannà per la sponda d. della V. Uábi, pag. 464.

La pista camionabile scende mantenendosi sul fianco sin. della V. Húrsa, e si varca l'*Uábi* su ponte di legno, km. 217 c., a *Málca Uacannà*, ove il fiume s'insinua in una grandiosa gola. A c. 10 km. a valle (pista camionabile), sotto *Scedatá*, sono imponenti cascate scoperte dal Duca degli Abruzzi.

UÁBI (fiume) è il nome dell'alto corso del fiume detto Uébi Sidámò nella parte media e Uébi Scébéli nel corso inferiore a valle di Mustáhlil. L'Uábi-Uébi Scébéli è il massimo fiume dell'A. O. I. sia per lunghezza (2488 km., 1670 in linea d'aria), sia per superficie del bacino imbrifero (200 000 kmq.). L'Uábi nasce in una savana in località *Hoghisò* a m. 2680 c., presso il confine tra le regioni Arússi, Bále e Sidámò, a N del M. Gurambà, non lontano dalle sorgenti del Ganále Guddá (Ganále Doria-Giúba), si dirige verso NE, fino quasi alla confluenza del Ramis, volge a SE, poi a S e nuovam. a SE fino a Bélet Uèn, continua in direzione S fino a Balád, indi piega a SO lungo le dune costiere e termina in una palude senza sbocco nel territorio dei Bálli, a non grande distanza dalla costa e dalla foce del Giúba. Nel suo insieme, il fiume descrive un immenso arco di cerchio verso E. Per le sorgenti, v. sopra. Nel primi 100 km. il fiume percorre, tortuoso e lento, la vasta conca del *Ghedéb*, forse antica sede d'un lago, indi precipita con due cascate di 140 e 70 m. e con una serie di rapide, in una stretta gola paragonabile per grandiosità ai cañones americani, abbassandosi di c. 1200 m. in poco più di 120 km. di percorso; poi corre in un fondovalle più ampio, abbassandosi di altri 470 m. in c. 200 km. fino alla quota m. 584 a Málca Míchi. In questo tratto, diretto a NE, riceve sulla sin. i Torr. Dáro e Scianà che scendono dai M. Galámò e Bádda, poi il Torr. Dúngáta, proveniente dai M. Gugù e Cercèr, e il Torr. Ramis, che raccoglie le acque del M. Cercèr, Ahmàr e del Garamulláta; sulla d. non vi sono che affluenti brevissimi e poveri d'acqua. Dopo Málca Míchi si dirige a SO e a S, riceve sulla sin. l'Erèr e il Dacatá che scendono dallo hararino e sulla d. il Darè e il Darrò; alla confluenza di quest'ultimo a Málca Dúbe il fiume è già a m. 392. Piega poi gradatam. verso SE, traversando con un'ampia valle e con affluenti generalm. asciutti la Somália settentrionale tra l'Ogadèn a sin. e la regione degli Aulhàn a d. A valle di Calláfo e in tutto il corso attraverso la Somália centrale e meridionale non vi sono più veri affluenti, ma bensì spesso difluenti che servono all'irrigazione. Da Bélet Uèn a Balád corre con letto poco profondo e talora semipensile nella piana in direzione S, poi volge a SO. Per la terminazione del fiume, pag. 579. La portata massima si ha a Málca Dúbe, poi la portata comincia a diminuire.

Il fiume a causa della mancanza di una foce e della costa inospitale dietro la quale scorre, fu ignorato fino al 1843, quando fu scoperto dall'inglese W. Christopher; la parte bassa del corso e la sua terminazione furono più tardi rilevate a cura della R. Società Geografica e del Governo della

Somália. Il corso medio e alto venne attraversato ed esplorato in più tratti fra il 1884 e il 1902 da vari esploratori, fra cui Sacconi (1883), Baudi di Vesme (1888 e 1891), Bottego (1893), Robecchi Bricchetti (1893) e Ruspoli (1892-93), ma solo nel 1928-29 ne fu eseguito un rilievo sistematico dalle sorgenti all'ingresso nella vecchia Somália da S.A.R. il Duca degli Abruzzi.

Si prosegue in direzione S, traversando i *Torr. Lafáni, Frúnna* e *Uacciò*; km. 232 c. bivio a d. per *Dodóla*.

DAL BIVIO DI ADÁMA A DODÓLA pista camionabile km. 25 c. - Seguendo la pista a d. si raggiunge, km. 2, *Adába* o *Adáppa*, importante villaggio e mercato, indi si piega a O, risalendo a distanza sul versante d. la V. *Uábi*, tra i M. *Ghedèb*, a sin., rivestiti di folti boschi, e la conca del *Ghedèb* intensam. coltivata a cereali, a destra. Km. 25 c. *Dodóla* o *Dodólà* m. 2362, ab. 150 c. (posta; infermeria), sede di Residenza e importante mercato, in zona ricca di risorse agricole e forestali. Da *Dodóla* a *Másslo* di *Góba*, pag. 469. — Da *Dodóla*, si può risalire alle sorgenti dell'*Uábi* (pista camionabile fino a *Iebanò*). Si lascia a sin. la chiesa di *Chidanè Merèt*, si passa vicino allo *hugiubà di Haicció* m. 2470 e si traversano varie valli affluenti di d. dell'*Uábi*, tra cui il *Torr. Contari* su ponticello di legno (presso il ponte, pittoresche *grotte* con laghetti interni). Si passa vicino allo *hugiubà di Suppò*, di ginepri, indi, traversata la V. *Botolà* e oltrepassata la chiesa di *Micàèl* e la V. *Corifù*, si raggiunge (km. 80 c. da *Dodóla*) *Iebanò* m. 2675. Dopo altri 10 km. c. si raggiunge *Hoghisò*, pag. 463, alle sorgenti dell'*Uábi*.

Prendendo la pista a sin., si volge decisamente a E; km. 250 c. *Doidò*; indi, si sale verso N alla *sella di Ricció* o *di Ueghè*, spartiacque tra la V. *Uábi* e la testata dell'*Uèb Géstro*. Si prosegue verso E, attraverso i contrafforti dei M. *Urgóma* e, aggirando la testata del *Torr. Egersà*, si arriva, km. 290 c., a *Guriè* m. 3091, lasciando a NO la *sella di Lággio* m. 3420, spartiacque tra la V. dell'*Uábi* e la testata dell'*Uèb Géstro*. Di qui si diparte una carovaniere per *Ali* e *Harò Amarà*, pag. 472. Si è qui nell'ampio ventaglio di valli che scendono dal massiccio dell'*Aránna* all'*Uèb*, tra magri pascoli, con qualche gruppo d'alberi negli impluvi e nei punti riparati e qualche campicello; a d., una fascia di foresta di ginepri e le dorsali brulle. Si scende nella *piana di Góba*, che si traversa da O a E. Km. 309 c. bivio a d. per *Góba* (km. 11 c.).

Km. 340 c. *Góba* o *Góbba* m. 2500 c., ab. 3000 c. (posta, telegrafo; infermeria), sede di Commissariato, capoluogo del *Bále*, importante mercato (giovedì) tra coltivazioni e praterie sul *Torr. Togognà*, affluente dell'*Uèb*, non lontano dai monti di *Góba*, da cui nasce il F. *Dumále* (*Ganále Dória*). L'ex *Ghebbi* sorge su un'altura conica.

DA GÓBA A MÁSSLO E A NEGHÉLLI CAROVANIERA percorribile a mulo ore 58 c., con tappe consigliabili a *Berbéri*, guado del *Dóia*, *Másslo*, *Óra*, *Óda Bógi* e *Malca Anna*. — *Góba*, v. sopra. Traversato il *Torr. Togognà*, si procede per un tratto verso SE, poi si volge a S, salendo sul M. *Bále* m. 3430, che fa parte dei M. di *Góba*. Raggiunto il crinale, si scende nel bosco, nel bacino del F. *Uelmál*. Il sentiero sottobosco è difficile e pantanoso; in qualche radura, bella vista in avanti e a d. sul *Dállo*, tutto rivestito di foreste. Ore 10 *Berbéri*, capanne sparse con qualche campo, ai piedi dei M. di *Góba* e alla testata del F. *Dumále* che a valle prende nome di *Ganále Diggò*, poi *Uelmál*, affluente del *Ganále Dória*; acqua nei numerosi torrenti. Il sentiero si svolge a mezza costa del versante d. della V. *Dumále*, incrociando numerosi affluenti, dapprima tra erbe altissime; dopo qualche ora, il cammino si fa più agevole per la vegetazione meno folta, ma che tuttavia impedisce la vista. Si guarda tra gli altri il *Torr. Ambállà*, che ha origine dai M. *Oróbo* a NO e particolarmente da picchi rocciosi, una parte dei quali è

rigata da una cascata. Ore 22 guado del *Torr. Dóia o Dóá*, impossibile per una sessantina di ore dopo violenti acquazzoni, specie in aprile. 5 min. oltre il guado, un sicomoro dal tronco cavo può dare ricovero a 2-3 persone. Il bosco 'si fa poi sempre più rado, salvo che in vicinanza dei fiumi. Il cammino fino (ore 25) al *Torr. Déiu* è pressoché senz'acqua; in qualche radura si scorge la catena dei M. Oróbo a NO e il passo di Gfibri a NE. Sempre sul versante d. della V. Dumále, si traversano i *Torr. Déiu Guddá*, rare volte inguadabile, il *Torr. Déiu Gállo*, il *Torr. Déndá*, scavalcato da un ponte di tronchi, e il *Torr. Írba*, pure con ponte; qua e là qualche campicello.

Ore 31 **MÁSSLO di GÓBA** m. 1340, ab. 100 c. (alloggio in capanne presso la Residenza; possibilità di rifornimenti vari), già noto erroneam. col nome di *Sacchegillo* (deformazione di Isác-Gilò), sede di Residenza, gruppo di capanne tra i Torr. Írba e Iadótti, occupato dalla banda Dállo nel marzo 1936. La zona ha tutto l'anno clima temperato, che permette ogni coltura anche tropicale. Másslo è il nascente centro principale del DÁLLO, sub-regione del Bále compresa tra la catena dei M. Aránna e la disliviale Uébi Scebéli - Ganále Dória a N, la disliviale Dumále - Uébi Mána a E, dal corso del Ganále Dória tra la confluenza dell'Uelmál e quella del Galána Dido a S; dal corso del Ganále Guddá (alto Ganále Dória) a O. A N, tra la catena dei M. Oróbo e quella degli Aránna si stende una sola foresta, impercorribile all'infuori dei pochi sentieri, elevatesi oltre i m. 3500 presso la sella di Biróle, con piogge abbondanti e quasi continue. Procedendo verso S, l'altipiano scende gradatam. fino al disotto dei 500 m. (confluenza Uelmál-Ganále Dória) e la vegetazione passa attraverso le varie formazioni fino ad assumere il carattere della boscaglia somala. Il cammello come mezzo di trasporto non oltrepassa i 2500 m. e il mulo non scende a S. La popolazione, c. 17 000 ab., è costituita per metà da Arussi nel N e per l'altra metà da Somali Gurra e Haula (Caránle e Agiurán), oltre un gruppo di Sciavelli presso Másslo, già tenuti dagli Amara in conto di schiavi per facchinaggi, miglioramento di piste, traghetti di fiumi ecc. Caránle e Agiurán erano prima insediati a Ími. Gli Arussi della zona montana da Bullúche a Rira sono detti *Saldí*, convertiti all'islamismo negli ultimi anni. Sono tutti musulmani, ma con molte reminiscenze pagane. Il passaggio all'islamismo è tuttavia recente e dovuto in parte all'odio contro i conquistatori abissini. Pochi mesi dopo la presa di Neghéli, capi del Dállo si presentarono a quel presidio, chiedendo di formare una banda con la loro gente e con ufficiali nostri, banda che tenne in scacco Ras Destà, impedendogli la fuga nel Chénia, mentre teneva pure a bada Beiené Merid. - Nei dintorni di Másslo, pesca e caccia abbondante. Risalendo per 1 giornata tra i F. Írba e Iadótti, si penetra tra boschetti di caffè spontaneo.

- DA MÁSSLO A MAGÁLO, pag. 469. - DA MÁSSLO A DODÓLA, pag. 469.

Proseguendo verso SÓ (evitare di sedere a terra, per le zecche, e di toccare i cespugli gremiti di formiche), dopo 10 min. si varca su ponte il *Torr. Iadótti*, che qui forma una cascata; tra Másslo e l'Uelmál si traversa l'*Elgòl*, abitato da Sciavelli somali, che, assoggettati dagli Amara col sistema dei ghebbàr, hanno trasformato la regione in una zona coltivata e irrigata, l'unica del Dállo che non sia dedita esclusivam. alla pastorizia. Ore 32.30 c. guado del *Torr. Elgòl*, profondo, ma a fondo buono. Si scende nella piana del F. Uelmál, ove la vegetazione dirada; ore 34 si guarda il F. Uelmál a *Málca Anarà*; sotto un sicomoro presso il guado, avanzi di una trincea della banda Dállo che, nel nov. 1935, impedì il varco agli Amara, che dovettero sgombrare Másslo e ritirarsi oltre il Dóia. Se l'altezza dell'acqua non permette il guado, occorre chiamare i traghettatori da Elgòl, oppure traversare l'Uelmál 2 ore più a valle, passando sotto l'arco d'una cascata, nei pressi di *Sof Omàr*. Per sentiero spesso incomodo per i cespugli spinosi si sale, lasciando a d. una notevole tomba, indi si guarda il *Torr. Anti* a *Málca Giamérrí*. Si scende su un costone lungo una valletta (ore 41) a *Óra*, tappa sotto sicomori, in una prateria presso una sorgente termale (c. 50° C), d'acqua insapora e inodora, frequentata per cura. Si guarda (non sempre facile), subito dopo, il *Torr. Biddimò* (coccodrilli), che

poco a monte ha ricevuto il Gobéle e confluisce, 2 ore a valle, nell'Uelmál. Si risale un affluente di d. del Biddimò, quasi sempre asciutto, ma con qualche pozza ove vive l'iguana, poi si sale un costone (difficile per cammelli), donde bella vista indietro sull'alto Dállo; si scorgono i solchi del Biddimò e dell'Uelmál, orlati di vegetazione, i rilievi di Másslo e il solco amplissimo del Dumále. Si passa per *Abba Síriba*, in un bosco folto con liane, che cela qualche campicello, e si raggiunge (ore 47.30) il *pozzo di Bur Alle*; bivio a d. per Biderè, Uarrè e Carcarò. Si va pianeggiando e lasciando a d. testate lunate di valli che scendono al Ganále Dória. Ore 18 *Óda Bógi*, tappa sull'orlo petroso d'una valle che confluisce nel Ganále Dória a Málca Odéssa. A 40 min. in questa valle, cavità con acqua sufficiente per tutto l'anno. Si percorre in discesa la *V. Faréda*, lunga c. 20 km., in cui confluiscono a d. vallicelle che scendono dai pascoli dell'Ualábò; la vegetazione rada e spinosa, con pascolo arido, ricorda la boscaglia somala. A metà valle, pozzo *Éla Farédam*, non perenne. Ore 58 *Málca Anna* (latte e carue presso il traghettatore), traghetto sul Ganále Dória, che qui segna il confine tra i Governi dello Haràr e dei Galla e Sidama. Il guado di cammelli a Málca Anna o a monte non è sempre possibile. L'orre il campo a distanza dal fiume; la sponda è pericolosa per coccodrilli e ippopotami. Qui comincia una difficile pista camionabile che risale la sponda d. del Ganále Dória, in zona ricca di caccia (gazzelle e ippopotami; qualche leone; coccodrilli) e sparsa di alti termitai di terra chiara, traversando 28 affluenti quasi sempre asciutti, e passando dinanzi a Málca Odéssa. Km. 30 c. *Málca Cianciafé*; qui si piega a sin., SO poi S, con percorso accidentato e pittoresco tra rocce nerastre sparse, in posizioni spesso antistatiche; si scorgono a N i rilievi del Dállo, tra i solchi del Ganále Dória e dell'Uébi Mána. La camionabile s'immette nella strada Uóndo-Neghélli c. 300 m. a N del varco di Neghélli. Ore 68 *Neghélli*, pag. 597.

DA GÓBA A MÁSSLO PER IL M. SÓDDU sentiero ore 48, difficile ma pittoresco. - Si risale lungo il Torr. Togognà, toccando (ore 6) le *sorgenti del Togognà*, con pittoreschi laghetti in zona brulla, fino alla sommità pianeggiante del M. *Sóddu* (forse n. 4000), detto dagli Amara *Sanghitté*, spazzato da venti gelidi, spesso avvolto da nubi. Si scende verso SO tra costoni rocciosi con lobbie. Presso le capanne di *Ríra*, la vegetazione riprende, pur con carattere alpestre. Numeroso bestiame. Ore 16 *Cúccia*, in clima più temperato ed esposto ai venti dell'Oceano. Interessante la punta rocciosa della Buscianélla. Si continua tra foltissima vegetazione per sentiero in-comodo per il rigoglioso sottobosco. Ore 28 *Auo*, abitazioni di mandriani seminascode al margine d'una radura di km. 2 per 5, situata tra i due Uelmál. Ore 32 si traversa l'*Uelmál di d.* poco dopo *Dácco*, su ponticello d'un solo enorme tronco. Ore 42 *ponte di Málca Andóro* sullo stesso Uelmál di d. Si traversa poco dopo l'*Uelmál di sinistra*, che proviene dai M. Oróbo a *Málca Sóddu* (capanne a disposizione dei nazionali). Risalire per qualche centinaio di m. in sponda sin. per osservare una *cascata* e un cunicolo nella rocciosa sponda d., ove le acque si sono scavate il passaggio. La foresta si fa via via meno folta: qualche capanna in radure. Si tocca *Cirri* (a poche ore a sin., boschetti spontanei di caffè) e si varca su un ponte il Torr. *Iadótti*, che qui forma una cascata e dopo 10 min. si raggiunge (ore 48) *Másslo*, pag. 465.

DA GÓBA A GHIMIR carovaniere diretta km. 100 c., traversando l'alta V. Uèb Géstro (pista camionabile in costruzione).

Dal bivio per Góba la pista traversa il *Togognà* e continua in direzione E, nella piana di Góba, lasciando a d. i M. di Góba m. 3430; indi sale alla larga *sella di Bále*, donde scende in direzione ESE, nell'alto bacino dell'Uébi Mána. Si tocca, km. 374, *Búrca* (= sorgenti), non lontano dalle sorgenti dell'Uébi Mána, che qui si divide in 3 brevi rami sorgentizi. Si traversa l'*Uébi Mána*, che poi s'incassa in una stretta e lo si discende in riva destra. Km. 430 c. *Góro*, villaggio in riva sin., in una piana

fertile e coltivata, ricca d'acqua, con gruppi di capanne cinte da siepi di euforbie, ai piedi del M. Dadímus, che si erge quasi a picco sul fianco d. della valle e domina a lungo il panorama. Dopo un'altra strozzatura della valle, si guarda il Mána e lo si ripassa a *Málca Abbè*, presso un boschetto. Si continua in riva sin., poi si guarda ancora il fiume e se ne abbandona la valle per traversare una zona fittam. coltivata e ridiscendere nella V. Mána a, km. 483 c. (da Adáma), *Malchèi*.

Sul fianco d. della valle, sotto un roccone strapiombante, s'apre una *grotta*, costituita da una cavità lunga m. 80, larga 10 e alta 12, dal cui fondo si dipartono due stretti rami, di cui quello sin. s'interna ancora nel monte per c. 300 m. Talora ne esce un velo di fumo nerastro.

DA MALCHÈI A MAGÁLO E GHIMÌR PISTA CAMIONABILE km. 10 c., poi CAROVANIERA km. 80 c. - La pista sale, km. 10 c., a **MAGÁLO** m. 1650, ab. 2000 c. (*spacci*; posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza e importante mercato, su un'ampia dorsale tra Uèb Géstro e Uèbi Mána, cinto da una siepe, tra coltivazioni di cereali. Fu sede della R. Agenzia Commerciale italiana negli Arússi e fu occupato il 6 gennaio 1937 da una banda comandata dallo stesso Agente Commerciale (Magg. Medico D'Agostino) che pochi anni prima era stato costretto ad abbandonarlo.

Si scende verso NE nella V. dell'Uèb Géstro, traversando il *Torr. Órro* e la *piana di Upénso*, rivestita di acacie. In questa zona è una voragine di c. 200 m. di diametro e profonda c. 100 m., detta *Óráma*.

Si varca il *F. Uèb Géstro* sul **ponte naturale di Ulúca*, sotto il quale il fiume scorre sotterraneo per c. 2200 m. Il fiume, che scorreva, in epoca probabilm. non molto lontana, nell'alveo subaereo di rocce vulcaniche che si osserva, si è scavato nella sottostante roccia calcarea un primo cunicolo, che poi abbandonò per scavare a livello ancora più basso un altro cunicolo attuale, percorso dalle acque. Il cunicolo rimasto all'asciutto costituisce un grandioso complesso di bellissime *grotte*, esplorate in parte da N. Largajolli nel 1937. Una 1ª grotta, detta *moschea di Sof Omar*, ha l'imbocco principale sul fianco d. della valle, pochi m. dopo l'inizio del corso sotterraneo del fiume e a c. 6 m. al disopra dell'attuale livello. Un foro, largo 4 m. e alto 2, immette in una galleria in ripida discesa, che in breve sbocca sulla riva del fiume sotterraneo; a d., oltre la corrente, si vedono altre gallerie percorse dalle acque. Si continua per c. 150 m. lungo il fiume, indi si riprende la galleria che sale e, lasciato a d. un cunicolo che scende alla corrente, muore ostruita da detriti della volta crollata. La grotta è bellissima, specialm. nel 1º tratto, donde, attraverso corridoi bui, si vede, specialm. se illuminata dal sole, la bianchissima galleria per cui entra il vorticoso Uèb. - Una 2ª grotta, detta *Danilo*, la più bella e maestosa delle 3 finora esplorate, ha l'ingresso principale c. 80 m. a valle dello sbocco del fiume dal corso sotterraneo e a c. 22 m. al disopra dell'attuale livello. L'ingresso è una bianca galleria a colonne, illuminata da ampie finestre. Si scende fino a un punto all'aperto, ove il fiume mostra tre livelli: un corso alto a c. 6 m. al disopra del livello attuale, un corso medio a c. 2 m. percorso da un rio d'acqua nelle massime piene, e il corso attuale. Lo sbocco del *corso alto* è un cavernone lungo 75 m., largo 35 e alto 15, che con le sue colonne variam. lavorate sembra una fiabesca cattedrale. Da questo cavernone un cunicolo ampio, ma in parte ingombro di terra, si spinge a N e termina con un salto di 8 m. in una caverna percorsa dalle acque. Dal cavernone, due passaggi immettono con un salto di 5 m., che forma una splendida balconata, nel *corso medio*, il cui imbocco è pure una grande caverna, abitata da pipistrelli. - La 3ª grotta, detta *degli istrici* perchè abitata da molti di questi animali, ha l'ingresso sul fianco sin. del primitivo corso subaereo, a c. 150 m. dall'imbocco della grotta Danilo e allo stesso livello. Bella galleria principale, le cui ampie finestre danno sul corso attuale. Le grotte, secondo la leggenda, sarebbero state scavate da Dio per

difendere il santo Sof Omar, qui inviato da Secc Hussèn, da un attacco di indigeni pagani, che vennero inghiottiti nella voragine. All'ingresso della caverna di Sof Omar sono cinture di cuoio, che le donne cingono per ottenere fecondità.

Si risale ripidam. per un dislivello di c. 250 m., si traversa il *Torr. Dinnic*, lasciando sulla sin. il Túllu Álga, indi si risale l'ampia e piatta V. Dinnic toccando *Dinnic* m. 1500, ab. 150 c., e la si ritraversa per salire a, km. 90 c., *Ghimir* o *Ghinir* o *Ghignèr* m. 1986, ab. 3500 c. (*spacci*; posta, telegrafo; infermeria), sede di Commissariato, frequentato mercato, su una regione d'altipiano tra la V. dell'Uèb Géstro e quella del Dinnic suo affluente. In alto, su un cocuzzolo, è l'ex Ghebbi. È uno dei maggiori centri commerciali del Bále (pelli, cereali, cera, avorio, ecc.).

DA GHIMIR A SECC HUSSÈN carovaniera km. 80 c. - Si traversa verso NNO la testata del *Torr. Dinnic*, si scavalca una dorsale, poi s'incrocia l'alta V. del *Dàre*, dominata a sin. dal M. Arablig' m. 2670 e si risale (km. 40 c.) a *Gùri* m. 1880, erroneam. scritto *Gurè*, sede di V. Residenza, su una dorsale montuosa tra la V. *Dàre* e la V. *Uábi*. Si scende a mezza costa in direzione N, per terreno inuguale, sassoso, coperto di fitta boscaglia (acacie, mimose, euforbie, oleastri ecc.), attraversando vari affluenti dell'Uábi e toccando *Éla Miò* m. 1500, e si raggiunge

(km. 80 c.) ***Secc Hussèn** m. 1489, celeberrimo luogo santo dei musulmani dell'A.O.I., estremam. interessante per i riti che vi si svolgono e per le popolazioni che vi s'incontrano, provenienti da tutta la penisola etiopico-somala e fin dal Gímma e dall'Uóllega. Il luogo è considerato santo per la tomba del santone Secc Hussèn, vissuto all'epoca del regno Sidama musulmano dei Báli. Nel XVI sec. i Galla s'impossessarono della regione, ma si assimilarono il culto del santo e una famiglia galla divenne custode ereditaria della tomba. Ciò spiega come accanto a imitazioni delle cerimonie della Mecca, si riscontrino qui elementi del paganesimo galla. - Giungendo da Miò si trova un *albero*, detto in galla « *Hallò* », da cui si comincia a scorgere la moschea; poco dopo, si trova una pietra foggiate a poggiatesta, così trasformata da Secc Hussèn che vi avrebbe posato la testa. Si sbocca nella piana arida di Secc Hussèn, chiusa all'orizzonte dalla collina trapezoidale di *Dodóla*, che il santo avrebbe fatto venire dal Ghedèb. Presso lo stagno di *Dinçirò*, alimentato anche da una sorgente miracolosa, in un recinto di muro a secco, è la *moschea di Secc Hussèn*; nell'interno, in una cella ornata da basse colonne e sormontata da una « *gubba* » di tipo *hararino* sono le ceneri del santo. Davanti alla moschea è un recinto fatto di successivi archi a secco, che contiene un albero « *giaggiabà* ». Presso lo stagno *Imarò* trovasi la *moschea del padre di Secc Hussèn*, anch'essa con una « *gubba* ». Vi sono poi una *moschea* in muratura a secco assai accurata, costruita in parte dal santo (nel cortiletto interno è un monolito fallico), la *moschea di Secc Abdelcadir al Gilani*, a cui convengono gli adepti della confraternita *Cadiria*, mentre gli altri edifici appartengono agli *Ahmedia*, discepoli di *Ahmed ben Idris*; la moschea ha una « *gubba* » che sarebbe stata costruita a spese di *Abdalsciacur*, emiro di *Harär*. Un sentiero fiancheggiato da altri oggetti di venerazione per i pellegrini (le impronte della colomba, le impronte del mulo, l'albero di *Abul Cassim*) conduce al *vallone di Caciamsarè*. Prima di arrivare al fondo del vallone si trova la *grotta dei serpenti*, ove nella roccia si distingue una forma che fa pensare al serpente che il santo avrebbe pietrificato con uno sguardo. All'ingresso della grotta, un macigno appare ai pellegrini come una *donna nuda* in atto di pettinarsi, dal santo trasformata in pietra. Nella parete superiore del fianco del vallone, i pellegrini vedono un *gruppo di cavalieri*, che gli uni dicono *Amara cristiani*, altri *Galla Ittu* che tentavano di invadere la regione e che il santo avrebbe pietrificati. I pellegrini visitano poi la *grotta dei peccati*, ove raccolgono e portano con sé una terra miracolosa detta « *giaccarà* »; poi il *vallone dei peccati*, ove gettano sassi bianchi, lancio che li purifica dai peccati; la *grotta dell'erba*, cavità ove raccolgono e gettano fili d'erba esprimendo un desiderio; il *teschio*, che contemplan traendolo da una cavità della roccia; la *grotta del miele*, con acqua che gocciola

da una sporgenza di roccia nera, trasformazione del miele che facevano le api del santo; il *precipizio*, che si sarebbe aperto per ingoiare un sacrelogio che si sarebbe nascosto per spiare il santo mentre parlava con Maometto (Abul Cassim) sull'altra riva. Si veda la descrizione di E. Cerulli nella relazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi « Alle sorgenti dell'Uábi-Uébi Seebéli ». — DA SCEC HUSSÈN A MECCIARÀ, pag. 459.

DA MALCHEI A MÁSSLO E A DODÓLA CAROVANIERA ore 64 c., in qualche punto difficile per muli, con tappe consigliabili a Gálcia, Rúca Gíbrì, Áro Hassèn Osmàn, Másslo, Málca Sóddu, Bullúche, Fácía e Chélla Biróle. — Si segue la pista camionabile per c. 15 km. verso Elamedò, fino a un albero contrassegnato, indi si prende il sentiero a d. per la regione *Baddóche*, entrando nella boscaglia, che a poco a poco si affittisce. Ore 2 *Gálcia*, villaggio con pascolo, ov'è consigliabile fare tappa prima di affrontare una dura giornata di marcia. Il percorso della 2ª e 3ª giornata è battuto da leoni. Si sale verso il *pianoro Coccísa*. Gli indigeni hanno costruito bacini di raccolta d'acqua, fangosa e lievem. salata. Sul ciglio del pianoro Coccísa, vista sulla *V. Rúca* che poi si percorre; numerosi termali. Risalendo dolcem., si comincia a distinguere il passo Gíbrì; la valle è lunga c. 10 km. e larga 3-5. Ore 10 *Rúca Gíbrì*, tappa presso un tamarindo (*ruca*) e le sorgenti del Torr. Gíárti (acqua limpida; attenzione alle sanguisughe). Si continua a risalire la stretta *V. Gíbrì*, le cui pareti sono in alto terrazzate e nude. Ore 11 *passo di Gíbrì o Gíbrille*; a *Gíbrúch*, tracce d'una chella; si scende gradatam. tra boscaglia verso il *Dumále*, con vista in avanti sulla catena che dai M. di Góba si stende con i M. Oróbo verso l'Uelmál. Ultima discesa su terreno roccioso al *F. Dumále*, fiancheggiato da palme; guado talvolta non facile; coccodrilli. Si risale l'opposto versante, tra vegetazione più fitta, con vista indietro sul passo di Gíbrì; poi si piega a sin., a mezza costa, traversando vari affluenti del *Dumále*. Dopo il *guado del Torr. Dóia*, non sempre facile, si risale lentam.; il terreno si fa pianeggiante. Ore 20 abbeveratoio *Áro Hassèn Osmàn* (sconsigliabile). Segue un tratto monotono; a d. la catena dei M. Oróbo. Passato il *Torr. Déiu*, qualche abitato e campicello.

Ore 26 *Másslo*, pag. 465. Dopo 10 min. a SO si varca su ponte il *Torr. Iadótti*, che qui fa una cascata (non vi sono coccodrilli), indi si piega a d., O, salendo tra boschi e radure con qualche capanna. Si traversano i *Torr. Elgól, Elgól Iár, Elgól Gállo*. Ore 32 *Málca Sóddu*, ponticello su un ramo del *F. Uelmál* (capanna a disposizione dei nazionali); risalire per qualche centinaio di m. in sponda sin. per osservare una *cascata* e ununicolo nella rocciosa sponda d., ove passano le acque. Poco dopo, a *Málca Andóro* si varca su ponticello un altro ramo del *F. Uelmál*, che scende da Áuo. Il ponte è posato su una pittoresca stretta rocciosa che prima della costruzione del ponte veniva superata con un salto. Si traversa il *Túra*, il *Médíssa Gállo* e si piega a NNO salendo dolcem. tra fitta foresta a *Cúmbi*, donde si può fare un'escursione a *Córbo* (1 giorno, and.-rit.) alle *sorgenti termali dell'Óbe*, affluente del Biddimò. Continuando a NO, si traversa il Biddimò a *Málca Laccóli*, si scavalcano i *M. Tárba Fárda* e si raggiunge (ore 40) *Bullúche*, gruppo di capanne e piccolo mercato in una grande radura a cocuzzoli, in una corona di foresta impenetrabile. Di qui innanzi si può usare il cavallo al posto del mulo, mentre a Másslo non avrebbe resistito alle zecche. Si piega verso N, in paesaggio pittor. e vario, si traversa il *F. Ía* sul ponte di *Málca Arsúno*, costruito dalla Banda Dállo, e si raggiunge (ore 46) *Faccià o Ciáffe* m. 3000 c. (= savana), gruppo di capanne con una capanna di bambù a disposizione dei nazionali. Sempre in direzione generale N, si traversa la regione *Carálle* e si varca una savana ove scorre il *Torr. Óssi*, affluente del Galána Dido, al ponticello detto *Ossè Garamánti Allamággia*. Si continua nella foresta, prevalentem. di bambù, spesso di notevoli dimensioni; i tronchi sono ricoperti di musco, in forma di verdi capigliature, che gli indigeni usano per loro giaciglio. Il sentiero, sotto la verde volta, è spesso pantanoso o roccioso e sdruciolevole.

Ore 58 *Carrà o passo Biróle* m. 3500 c., spartiacque tra Ganále Dória e Uábi-Uébi Seebéli. Salendo sulle rocce a sin., bella vista a N sulla conca

del Ghedèb (alto Uábi) e sulla testata del Galána Dído verso Arbagóna e su una sterminata distesa di foreste; sin qui giunge il tepido soffio del monsonone carico di umidità. Nel mezzo del passo, un cippo indica il luogo dell'appostamento doganale abissino. Si scende in terreno animato solo dalle lobbie e da fiori alpini. Si passa accanto alle rovine della *Chélla Biróle* abissina e si continua a scendere nella valle che si va allargando; di fronte, oltre la vasta conca prativa del Ghedèb ove scorre lento l'alto Uábi, si profilano le cime boschive del M. Encuolè e Caccà, vette culminanti che separano il solco dei laghi galla a sin. dalle alte valli dell'Uábi a destra. Ore 64 *Dodóta*, pag. 464.

La pista da Góba a Dólo segue la stretta V. dell'Uébi Mána in riva sin., tra boscaglia, traversa il fiume e lo ripassa a, km. 498, *Málca Tibbe*. Si abbandona la valle per scavalcare con ampie volute il costone di *Gúbba Arciúmma* e ridiscendere a traversare l'ampia e ubertosa V. dell'*Abbái*. Si sale al *passo di Goro Bardù*; vista verso O sui massicci tabulari dei M. Hábróna e Daamólo, fra i quali si disegna il passo di Gíbrì. Si traversa la V. *Sírta*, affluente del Mána. Km. 519 *Ára Térra*; « ara » è il nome delle conche quasi circolari, imbutiformi, caratteristiche della zona, ove durante le piogge e per 2-3 mesi si ferma un po' d'acqua. Ai pascoli, alle coltivazioni e ai boschi s'interpone la boscaglia somala, via via più arida e magra; la pista si fa polverosa. Dopo c. 6 km., la pista si biforca.

Un ramo sale a sin. ad *Ára Móre*, scende a *Málca Obbè* sull'Uèb Géstro, tocca *Cheránsa*, lascia a d. un'altra pista che raggiunge Argadèb, tocca *Málca Abágle* sull'Uèb Géstro, indi risale ad Argadèb.

Il ramo a d., mantenendosi in mezzo alla dorsale tra Uèb Géstro e Uébi Mána, tocca *Ára Lúghi*, poi, km. 568, *Argadèb*, in una vasta « ara » circolare cinta da un rilievo anulare di c. 50 m. d'altezza. Km. 614 *Ára Góro*, ove sono le ultime euforie; di qui una diramazione di pista va a *Bacassàr* e a (km. 24) *Málca Addággio* sull'Uèb Géstro. Paesaggio monotono; solo dalle lievi dorsali si scorgono verso E, sopra il mare della boscaglia, spuntare le più alte vette dei M. Háudo. Km. 654 *Ára Árba*; si prosegue tra fitta boscaglia, poi ci s'insinua in una stretta valle che conduce alla V. dell'Uèb Géstro, chiusa tra ripide bastonate; si varca su un ponte di barche l'Uèb Géstro, tra rive ammantate da vegetazione d'alto fusto e si giunge a, km. 689, *Elomedò* o *Éla Medò* (posta e telegraf.); infermeria, sede di Residenza, ai piedi dell'omonimo « bur ». Si continua lungo la riva sin. dell'Uèb, in lievissima discesa. Km. 743 *Arghéile*; bivio a sin. per El Dére.

DA ARGHÉILE A EL DÉRE pista camionabile km. 30 c. - La pista si dirige a SSE; traversato al km. 12 l'*uadi Dóule Elèi*, volge a E e, dopo breve salita, sbocca su un pianoro, dal quale si dominano le imponenti saline di *El Dére*, uno dei più pittoreschi luoghi della Somália, vasto piano livellato, ricoperto da un leggero strato di sale, somigliante a un nevaio, in un circo di rocce a picco. Dalle argille azzurre spiccia l'acqua salata, che l'evaporazione condensa in sale. Questo viene raccolto e trasportato su cammelli verso N e verso O, nel Bále e persino nel Cáfía.

Costeggiando le colline di *Máta Árba*, si tocca, km. 776, *Lam-mascillíndi*, gruppo di capanne, già sede di Residenza, località nota per la vittoriosa azione del 22 nov. 1935. Per rada boscaglia si raggiunge, km. 854, la vasta pianura di *Curullèi*, donde si di-

rama a sin. (km. 863.5) una pista per God Dére e Mustáhil, pag. 596. Si prosegue verso SSE lungo l'Uèb; km. 874 *Uoladdáie*, pittoresca località alla confluenza dell'Uèb Géstro nel Ganále Dória. Si piega a E lungo il Ganále, poi a S, attraversando le colline che sovrastano Dólo. Km. 898 *Dólo*, pag. 596.

31. - Da Áddis Abéba a Ími e Mogadíscio.

GRANDE ARTERIA km. 1556 c. in progetto, destinata a collegare con il percorso più diretto possibile la capitale dell'A. O. I. con il porto oceanico di Mogadíscio. Il tracciato, la cui lunghezza potrà risultare alquanto ridotta, in confronto con le distanze approssimative qui riportate, non è stato ancora definito nei particolari. Si dà qui una succinta descrizione del percorso su strada, pista o carovaniere, che si presume verrà press'a poco seguito. Pér recarsi da Áddis Abéba a Mogadíscio servono nel frattempo la strada per Uóndo e Neghéli e quella per Haràr e Giggiga; è in corso di trasformazione la Adáma-Góba, che costituirà una congiungente più diretta tra la capitale e Mogadíscio.

Da *Áddis Abéba* a, km. 300, *Sciasciamánna*, v. pag. 557. Per carovaniere si raggiunge e si risale in direzione E la V. del torrentello *Agámsa*, che scende dal M. Abarò; dopo c. 1 ora, lo si traversa e si continua a salire, attraversando da ultimo una foresta. Km. 312 c. *Fággi*, presso il Torr. Métti. Si guada il *Métti*, indi si sale lungo la dorsale tra il Métti e il Torr. Daddába, affluente del primo. Al termine della salita (km. 325 c.) si oltrepassa la piccola savana (« ciaffe »), dondè ha origine il Daddába e si raggiunge, km. 334 c., *Coffolè* o *Cofalè*, sede di V. Residenza, oasi di coltivazioni (orzo e musa) fra pascoli, mercato sullo spartiacque F. Uábi-L. Auása-L. Sciála. Si volge a NE percorrendo lo spartiacque Sciála-Uábi, sui 2500 m., tra ginepri e cosso; a sin., la coppa del M. Dúro, boscoso fino in cima. Si piega a d., E, si traversano i Torr. *Ascióca* e *Lénio*, si tocca (km. 345 c.) *Corè* e si passa il Torr. *Léncia*. A sin. si vedono i M. Caccà ed Encuolò; a d., oltre la piatta V. Uábi, i M. di Dodóla. Lasciato a d. il Túllu Séma, si guadagnano altri torrentelli, affluenti come i precedenti dell'Uábi, e infine il Torr. *Uitagò* (a sin., tomba con iscrizioni arabe e tombe arussi); si scende comodam. a mezza costa del pendio del M. Caccà, tra praterie verso il fondo della V. Uábi, che ha qui nome *conca di Ghedèb*, pag. 462. Km. 355 c. *Cuhúpsa*, mercato (ogni 5 giorni), poco a monte della confluenza del Torr. Tamála nell'Uábi; ancora per praterie si lascia a d., in basso, il guado di Málca Daddecia, pag. 462, e si scende (km. 360 c.) a varcare il F. Uábi sul ponte di *Málca Uacannà*, pag. 463.

La nuova strada, tra Málca Uacannà e Ghimir, potrà seguire, press'a poco uno dei due tracciati probabili seguenti: a) tracciato dell'attuale pista da Málca Uacannà a Góba, pag. 464, deviando quindi per Ghimir; b) tracciato nuovo per la sella di Lággio, il piede S del M. di Lággio, tenendosi alto sul versante sin. della V. Uèb e toccando Harò-Amarà e Ghimir.

Si risale in sponda destra dall'Uábi, indi si piega a NE a mezza costa; passando sopra *Scedalà*, *Hacò* e *Uatarà* e traver-

sando la V. *Egersà* si raggiunge (km. 430 c.) la *sella di Lággio* m. 3420, spartiacque tra la V. dell'Uábi e quella dell'Uèb Géstro. Si procede a mezza costa sul versante S dei M. di Lággio (che hanno pareti e torrioni che richiamano i nostri monti calcarei), tenendosi dapprima alti sulla V. Uèb Géstro, poi scendendo gradatamente un dislivello di c. 1000 m. a, km. 480 c., *Sciaridà* m. 2420; a d., la V. Uèb ha nome *piana di Hambientà*. Continuando su un istmo d'altipiano tra Uábi e Uèb si raggiunge, km. 498 c., *Harò Amarà* m. 2390, presso l'orlo di uno spettacoloso cañón, largo c. 8 km. ai bordi, ove a c. 1400 m. di profondità scorre l'Uábi. A NO, oltre il solco del fiume, si riconosce il sacro M. Abùl Cassim m. 2573. Proseguendo in direzione SO sull'altipiano ondulato e brullo si tocca, km. 515 c., *Gasarà* m. 2348, importante mercato, ove s'incontra la pista da Adáma a Róbi e a Ghimir. Da Gasarà una carovaniera di c. 55 km. raggiunge *Gúri* o *Guriè*, donde si può proseguire per Scec Hussèn, pag. 468. Si passa presso *Accúba*, *Uára Combò*, *Daalotà* m. 2090 e *Cabannà*; si traversano le testate di vari torr. che defluiscono al F. Dáre, poi altri che formano il Torr. Dinnic e si raggiunge, km. 575 c., *Ghimír*, m. 1980, pag. 468.

Si segue la carovaniera per Magálo per c. 12 km., traversando il Torr. Dinnic; indi si prende a sin. una carovaniera che si dirige a SO sulla sin. della V. Dinnic, poi si abbandona la valle per salire sull'ampio altipiano fortem. ondulato compreso tra la V. Uèb Géstro a d. e la V. Darrò a sin., avendo dinanzi la catena dei M. Háudo. Si scende poi nella *conca di Arabéisa*, testata della V. dell'Uádi Bomíssa, affluente dell'Uábi, che nel suo primo tratto si chiama *Libò*; km. 695 c. *Libò*. Poco dopo s'incontra una pista, costruita dalla Div. « Libia », che scende nella valle, che dopo la confluenza dell'Arghéisa prende nome *Hachic*. Km. 705 *cascata dell'uadi Hachic*, ove l'uadi scende di c. 14 m., in c. 50 di percorso; ai piedi della cascata, una serie di piccole sorgenti d'acqua salmastra e amara. Nei pressi, tombe collettive ricoperte da tumuli di sassi. La pista abbandona la V. dell'Uádi Bomíssa, dominata a S dai M. Giábis e Háudo e sale su un largo costone, che forma dislivello tra la Bomíssa e la V. Girris, indi scende, km. 755, nella V. dell'Uábi, che poi segue in riva d. fino a, km. 770, *Ími* o *Ímei* (nella pronuncia locale) o *Ínei* m. 365 (campo di atterraggio; stazione marconigrafica), in una vasta conca alluvionale oblunga, traversata e vivificata dall'Uébi e dominata a N e a E dalle propaggini dei M. Goggiò, a O dai M. Háudo, aperta verso SE nell'ampia porta che il fiume si è aperta verso la piana somala.

Il fiume, largo qui 50-80 m., guadabile nella stagione secca in quasi ogni punto e ora traversato da un ponté, è fiancheggiato da due fasce di verde rigogliosa foresta (sicomori, acacie, palme dum, tamerischi ecc.) che spicca nello squallore dell'arida boscaglia circostante. La conca è dominata da due « bur »; sul più meridionale, detto *Hinna*, è la *tomba dello Haqí Mohammed ben Abdallah*, noto come Mad Mullah, qui morto nel 1921, ora informe cumulo di detriti. Ími fu occupato nella 1ª metà di giugno 1936 da reparti della Div. Libia.

Si varca l'*Uábi* su ponte di barche e cavalletti, indi si segue la riva sin. fino a *Mustáhil*, nella valle ora più aperta, ora più stretta tra alture tabulari che scendono come bastionate sul fondovalle, rivestite di acacie. Km. 790 *Málca Harrè* m. 360, bivio a sin. d'una pista (informarsi sulla transibilità) per *El Fud* e *Segàg*, v. sotto. La pista a tratti ha tracciato molto tortuoso, per evitare le piane ove è facile l'impantanamento. Si lascia a d. il luogo ov'era la *Giúmea di Marúf* m. 353; l'*Uébi* ha qui minor volume d'acqua, che si disperde nei numerosi diffluenti («farta») e viene riportata in parte al fiume da raccoglitori a valle («bohòl»). Si attraversano gli *uadi Dauadíd* e *Maddisò*, quest'ultimo tra bella vegetazione; interessante lo spettacolo dei cammelli e dei bovini affluenti a centinaia alle abbeverate al fiume. Presso la foce del *Bohòl*, l'*Uébi* forma una piccola cascata in una cornice di bosco. A d. e in avanti si stende la squallida lunghissima *piana di Audám-bòdi*, ricca di selvaggina. Si traversano gli *uadi Báua* e *Darcháua*; km. 875, presso *Cubàn*, bivio a sin., E, per *Danàn*.

DA CUBÀN A DANÀN E SEGÀG PISTA CAMIONABILE km. 265 c. È la direttrice della colonna del gen. Nasi nella battaglia dell'Ogadèn (15 apr.-9 mag. 1936). - La pista si dirige a N risalendo la V. dell'*uadi Darcháua* e raggiunge (km. 58) *Turr*, ove si lascia a d. un tronco di c. 92 km. verso E per *Gorrahèi*, pag. 609. Km. 62 *Danàn*, luogo di adunata e punto di partenza della colonna di sin. (Gen. Nasi) nella battaglia dell'Ogadèn (Div. «Libia» e raggruppamento celere Navarra). La pista piega a sin., NO, rimontando la V. *Omèin*. Km. 100 **Gianagobò**, sull'*uadi Corràc*, affluente di d. dell'*Omèin*, località nota per la sanguinosa vittoria (15-16 apr. 1936) della colonna Nasi su c. 10 000 abissini al comando del degiacc' *Abebè Damtù* e *Maconnèn Endelacciù* (perdite abissine c. 2000 morti). La pista prosegue per (km. 132) *Bircùt*, nell'alta V. dell'*uadi Maddisò*; qui la colonna Nasi ebbe un altro vittorioso combattimento (19 apr. 1936) con gli abissini in fuga da *Gianagobò* e di qui si lanciava all'inseguimento, giungendo il 22 apr. a *El Fud*, il 23 a *Segàg*. Passato l'*uadi Osbolèi*, si tocca *Doville*, poi (km. 170) *El Fud*, sede di Residenza. Proseguendo verso N, si raggiunge la V. del Torr. *Sullùl*, affluente del *Dacatà (Uébi)*, a (km. 210) *Segàg* m. 859. In questa valle, a *Cára Nogàl*, fu trucidato nell'ag. 1882 *Pietro Sacconi*. Per la continuazione a *Farsò* e *Haràr*, pag. 438.

Oltrepassato *Iddidòle* (in sponda d.), si giunge a, km. 1005, *Bur Eghèi*. La valle continua meno ampia, ma abbastanza popolata e coltivata, utilizzando l'acqua dei diffluenti. Km. 1046 *Caláfo* m. 230 c. (posta, teleg.; inferm.), occupato il 20 ott. 1935, sede di Residenza, grosso villaggio con mercato giornaliero. Subito dopo, la valle si rinserra nella *stretta di Dagnerrèi*, poi sbocca in una amplissima piana, al cui inizio è *Ghelédi*, grosso villaggio noto per una vittoriosa azione di *Oloí Dinle* il 23 ott. 1935. Poco dopo, a d. è *Buslèi*, il villaggio più importante degli *Sciavéli*, sulle due rive del fiume, collegate da un traghetto primitivo. Si costeggiano i colli *Gublèi*, tagliando un arco del fiume, che si ritrova a, km. 1122, *Mustáhil* m. 195, ab. 700 c.

Qui ha inizio un tratto già costruito, pavimentato e asfaltato della grande strada *Áddis Abéba-Mogadiscio*. Aggirando il *Bur Ucur* e traversando con un lungo rettilineo la V. del *Faf*, si raggiunge, km. 1181, *Ferfèr*, pag. 608. Di là a, km. 1556, *Mogadiscio*, pag. 606.